

*Al Chiarissimo Prof. Baldoni
modesto omaggio dell'
A.*

ARTURO MAGNOCAVALLO

MARIN SANUDO

IL VECCHIO

E IL SUO

PROGETTO DI CROCIATA

BERGAMO

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE

1901

***A
GNA

DACCI

186

160

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

B***A
BOLOGNA

BALDACCI
A. 00
00486

42360

MARIN SANUDO IL VECCHIO

ARTURO MAGNOCAVALLO

MARIN SANUDO

IL VECCHIO

E IL SUO

PROGETTO DI CROCIATA

BERGAMO

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE

1901.

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



A
FRANCESCO NOVATI E MICHELE SCHERILLO

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Questi primi studi, almeno nell'intenzione del loro autore, dovrebbero essere una preparazione a quell'edizione critica del Liber Secretorum fidelium Crucis, già da tanto tempo desiderata dai dotti; la quale, fornita di quelle carte geografiche in parte ancora inedite e preziosissime, che si conservano nella Biblioteca Vaticana, a Londra e a Bruxelles, riuscirebbe certo utilissima a quanti si occupano delle crociate, della geografia dei luoghi santi, della storia politica e commerciale di Venezia.

Ho voluto scrivere sulla prima pagina i nomi dei chiarissimi professori Novati e Scherillo, quale modesto segno di gratitudine: temo tuttavia che questo mio lavoro sia indegno della dedica.

Milano, settembre 1900.

A. M.



INTRODUZIONE

Prima che Iacopo Bongars pubblicasse nel secondo volume dei *Gesta Dei per Francos*¹ il *Liber secretorum fidelium Crucis* di Marin Sanudo, detto anche il « Torsello », pochi si erano occupati di questo grande veneziano che visitò più volte l'Oriente ed esortò invano pontefici e principi ad unirsi contro gli infedeli, sperando che la sua patria, a capo della nuova crociata, potesse diventare così arbitra del commercio europeo coll'Oriente; e quei pochi, come il Sansovino², l'Alberici³, il Conta-

¹ I. BONGARS, *Gesta Dei per Francos*. Hannover 1611, vol. II. Sappiamo che il Senato veneziano, con lettera del 15 gennaio 1612 diretta all'ambasciatore della Repubblica a Parigi, ringraziò il Bongars per tale pubblicazione inviandogli in dono una collana di trecento scudi (Cfr. DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche intorno alla vita e alle opere degli scrittori veneziani*. Venezia 1752, I, 444, ARCH. VENETO, XX, II par., pag. 399).

² M. I. SANSOVINO, *Venezia città nobilissima et singolare descritta in 14 libri, emendata dallo Stringa*. Venezia 1604, pag. 378.

³ G. ALBERICI, *Catalogo breve degli illustri et famosi scrittori veneziani*. Bologna 1605, pag. 61.



rini ¹, il Barbaro ² e il Superbi ³, si limitarono a registrarne il nome e il titolo dell'opera. Soltanto il Superbi si permette di aggiungere al nome del Sanudo qualche lode, ma sono più gli errori che le parole: « Onde per cominciare fioriva nell'anno 1312, mentre era principe Giovanni Soranzo, soggetto gentile, giudicioso et cortese, Marin Sanudo cognominato Torselo, huomo di grandissime lettere, filosofo celebre et nella lingua greca et latina preclarissimo (!), il quale fu di vita integerrimo, di molta prudenza.... ».

Dopo la pubblicazione del *Liber*, alcuni si servirono della breve prefazione del Bongars, che in verità raccolse poche e non sempre precise notizie intorno a Marino, altri evidentemente non hanno potuto consultarla ⁴. I primi che hanno stimato degno, così il Sanudo come l'opera sua, d'una trattazione un po' diffusa, furono il Fo-

¹ L. CONTARINI, *Aggiunta al vago e dilettevole giardino*. Vicenza 1602, pag. 104.

² MARCO BARBARO, *Genealogie delle famiglie Venete patrizie*. È inedito: il ms. si conserva nella Bibliot. di S. Marco (Class. VII, cod. 928, fol. 90 e sgg.) A fol. 93r. il Barbaro scrive a lato del nome del Sanudo: « Ho veduto un suo libro composto in lingua latina intitolato *Secreta fidelium Crucis* nel quale è dispositio ad christianos ad recuperandam terram sanctam etc. etc. »

³ A. SUPERBI, *Trionfo glorioso degli eroi illustri ed eminenti dell'inclita e meravigliosa città di Venezia*. Venezia 1628, pag. 64.

⁴ GADDIUS, *De scriptoribus non ecclesiasticis graecis, latinis et italicis*. Lione 1849, vol. II, voce: « Sanudo »; C. OUDIN, *Scriptores ecclesiastici*. Parigi 1686, pag. 588, e in *Commentarium de script. Eccles. etc.* Lipsia 1722, vol. III, pag. 744; VOSSIUS, *De historicis latinis*. Lione 1651, pag. 797; STRUVE, *Bibl. histor.* Lipsia 1637, vol. II, parte II, pag. 286 e sgg. (scrive ripetutamente Mariano invece di Marino); G. ZABARELLA, *Historia della gente Livia etc.* Padova 1669, pag. 73; L. DU PIN, *Nouv. bibl. des aut. eccles. etc.* Parigi 1700, vol. XI, pag. 64; CAVE, *Hist. eccles.* Basilea 1745, vol. II (rubrica anno 1312); MIRAEUS, *Auct. de script. eccl. in Bibl. Eccl.* Amburgo 1718, pag. 62; CEILLIER, *Hist. génér. des aut. eccl.* Parigi 1752, vol. XXI, pag. 164; FABRICIUS, *Bibl. lat. m. et inf. act.* Padova 1754, vol. V, pag. 29; LELONG, *Bibl. hist. de la France*. Parigi 1769, vol. II (num. 15983, 16925), vol. III (num. 29793).

scarini e l'Agostini ¹ dei quali si valse poi il Tiraboschi ²; seguì Placido Zurla ³ che si occupò specialmente delle carte geografiche del Nostro, e poscia, da A. Marin ⁴ fino ad ora, parlarono più o meno del Sanudo tutti quelli che hanno scritto di storia veneziana sia politica che commerciale, e tutti quelli che hanno trattato delle crociate e delle relazioni fra l'Europa e l'oriente: io ricorderò questi autori, dei quali mi sono giovato, ogni volta che ciò sia necessario.

Solamente in questo secolo o, per dir con maggior esattezza, nella seconda metà del secolo, Marino fu oggetto di dissertazioni speciali. Il Postanque ne scrisse in latino nel 1855 ⁵; Federico Kunstmann nello stesso anno scopriva e pubblicava nuove lettere del Sanudo con un importante studio intorno al *Liber* ⁶; nel 1881 il Simonsfeld raccoglieva le prime notizie sui codd. dei *Secreta* ⁷

¹ M. FOSCARINI, *Letteratura Veneziana*. Venezia 1751; AGOSTINI, op. cit., pag. 440-9.

² TIRABOSCHI, *St. della letterat.* Milano 1823, vol. V, par. II, pag. 671-2.

³ P. ZURLA, *Di M. Polo e degli altri viaggiatori veneziani*. Venezia 1819, vol. II, pag. 1-6 (append. proemio).

⁴ C. A. MARIN, *Storia civile e politica del commercio dei veneziani*. Venezia 1800, vol. IV. Il Marin lamenta (pag. 256) che l'opera del Sanudo sia poco conosciuta come il suo autore, che egli dice « gentiluomo e gran feudatario della Repubblica nel possesso di varie isole dell'Arcipelago. » Evidentemente egli ha confuso i SANUDO di Venezia coi loro parenti di Nasso (Cfr. tom. V, lib. II, cap. III, pag. 208).

⁵ A. POSTANQUE, *De Marini Samuti vita et scriptis*. Montpellier 1855; *De libro secretorum fidelium Crucis cuius auctor M. Samutus*. Montpellier 1854. Quest'ultima è la stessa operetta pubblicata nel 1855, ma in minori proporzioni.

⁶ F. KUNSTMANN, *Studien über M. Sanudo den älteren mit einem Anhang seiner ungedruckten Briefe* (in Abhand. der hist. class. der Wissen. VII band., III abt., pag. 697-819).

⁷ E. SIMONSFELD, *Zur M. Sanudo den älteren*. Hannover 1881. Alle notizie sui mss., il Simonsfeld aggiunse un breve ed incompleto studio intorno alle relazioni tra il III libro dei *Secreta* e la cronaca di Paolino vescovo di Pozzuoli. Si veda la recensione di C. CIPOLLA in *Archivio Storico Ital.*, vol. VIII, ser. IV, pag. 136. Il SORANZO

e lo Stefani leggeva all'Istituto Veneto la I. parte di *La vita e le opere di M. Sanudo*, che occupa poche paginette degli Atti di quell'Istituto e non fu poi continuata ¹.

Il Comitato del Congresso Geografico internazionale tenutosi a Venezia nel 1880, aveva pensato di preparare l'edizione critica del *Liber* per render più solenne l'avvenimento; la relazione del Comitato fu discussa dalla Deputazione di Storia patria di Venezia, alla quale, fortunatamente, parve troppo breve il tempo in cui l'edizione doveva esser fatta ², e non se ne parlò più.

Recentemente il De La Roncière e il Dorez trovarono cinque lettere o frammenti di lettere e quattro brevi memorie, intorno ad avvenimenti del sec. XIV, che sono opera di Marino, e le pubblicarono con poche e diligenti osservazioni ³.

Pochissimi si occuparono fino ad ora dell'*Istoria della*

tradusse gli studi del Simonsfeld per l'*Arch. Veneto* XXIV, II par., pag. 251-79.

¹ F. STEFANI, *La Vita e le opere di M. Sanudo* (in Atti del R. Istituto Veneto, vol. VIII, ser. V, pag. 931-49). Lo Stefani raccolse un considerevole numero di documenti, avuti dalla cortesia di parecchie famiglie patrizie, i quali, a quanto egli scrisse in questa prima ed unica parte del lavoro, gli avrebbero in seguito servito a dare precise notizie intorno alla vita di Marino. Grazie alla cortesia del comm. Guglielmo Berchet, Segretario del R. Istituto Veneto, e della nobile signora Stefani, ho potuto esaminare e consultare questi documenti ai quali accennerò più volte nel presente lavoro. Ho veduto poi in casa Stefani diverse carte e pergamene che riguardano altri Sanudo, e credo che il defunto comm. Stefani avesse in animo di fare, non uno studio intorno ai *Secreta*, ma piuttosto la storia della nobilissima famiglia Sanudo, famiglia divisa e suddivisa in tanti rami.

² ARCH. VENETO, vol. XX, II par., pag. 389 e sgg. La Commissione si dichiarò favorevole al progetto, senza accorgersi evidentemente delle non indifferenti difficoltà, e numerosi sono gli errori in cui cade: a pag. 400 dice che il Cod. Zan. 547 (Bibl. S. Marco) è un frammento del I. lib. dei *Secreta*, ciò che non è vero come vedremo; afferma che il LUDWIG fece studi « sulle varianti sanutiane », il che pure non è. La relazione del resto è in gran parte un riassunto delle notizie date dall'Agostini e dal Foscarini.

³ C. DE LA RONCIÈRE ET L. DOREZ, *Lettres inédites et mémoires de M. Sanudo l'Ancien* (1334-37), in Bibl. de l'Ecole des Chart., 1895, vol. LIX, pag. 21-44.

Romania, operetta incompiuta attribuita dall'Hopf al Sanudo, e non mi pare inutile ricordare la questione rimasta insoluta e a torto, ripeto, trascurata.

Il ms. che Charles Hopf esaminò nel 1854 è del secolo XVIII (Class. VII, num. 712, Append. Ital. nella Bibl. di S. Marco), e porta questo titolo: « Istoria del regno di Romania *sive* regno di Morea composta per Marin Sanudo ne la lingua latina e in questo manoscritto divisa nell'Idioma italiano in quattro parti. » Nel catalogo dei mss. era indicata come opera apocrifia, e il catalogo ragionato (pag. 118) così ne parla: « Falsamente fu quest'opera creduta di Sanudo Torcello autore dell'opera *Secreta Dei per Francos* (sic) *et fideles crucis*; nemmeno la riputo del giovane Marin Sanudo che non aveva capacità di scrivere latinamente; penso quindi che sia un lavoro di anni assai più bassi. » Sulla copertina del ms. sta scritto: « La storia di Negroponte divisa in quattro parti tradotta dal latino di M. Sanudo Torsello in dialetto veneziano, non fa altrimenti parte della sua opera *Secreta* etc. da me confrontata accuratamente, come pure quest'opera attribuita al vecchio Sanudo non viene ricordata nella storia della Letterat. Venez. del Foscarini. » Così opinano adunque i bibliotecari della Marciana, quando il ms. fu comperato col *soldo* della Bibliot. nel 1831; ma l'Hopf, esaminando il cod., si convinse subito che questo comprendeva due opere di diverso autore: una, l'Istoria del regno di Romania (fol. 1-25 r.), l'altra, Istoria della Morea; per la prima egli concluse senz'altro che essa appartiene al nostro Sanudo perchè l'autore stesso si nomina, perchè nomina più volte i suoi parenti di Nasso e perchè finalmente parecchie sono le relazioni tra l'Istoria e le lettere di Marino ¹; quanto alla seconda l'Hopf la giu-

¹ C. HOPF, *Chroniques Gréco-romanes inédites ou peu connues avec notes et tables généalogiques*. Berlin 1873, Introduz. XV, XIX, XX, XXI etc.

dicò una versione dal greco o dal francese di autore anonimo ¹.

Fin dal 1855 l'Hopf sostenne l'autenticità dell'*Istoria di Romania*, dando notizie del ms. ²; al Mugna diede poi il permesso di pubblicarne una parte davvero importante che tratta dei Vespri Siciliani ³; nel 1862 pubblicò egli stesso quel passo dell'*Istoria* che riguarda Carlo d'Angiò ⁴ e nel 1873, nelle *Chroniques Gréco-romanes*, stampò l'intera operetta ⁵.

Secondo l'Hopf la versione italiana di questa *Istoria* risale al sec. XIV, ed è scritta proprio in italiano e non in dialetto veneziano, come pensavano i bibliotecari di S. Marco, perchè, dice il dotto tedesco, basta confrontarla col ms. (cl. VI cod. ital. 276 della Marciana) del sec. XIV che contiene frammenti dei *Secreta* tradotti veramente in veneziano, per esserne convinti. Ma qui egli cade in errore; poichè questo ultimo ms., che contiene infatti un frammento dei *Secreta* scritto di mano del Sanudo il Giovane e forse da lui tradotto, è del sec. XV, e perciò il confronto non regge ⁶.

D'altra parte un passo del testamento di Marino, da poco tempo scoperto e fin ad ora inedito, potrebbe lasciare in dubbio circa l'autenticità dell'operetta; il passo è questo: *Item volo quod libri qui tractant de negociis terre Sancte quos compilavi et scribi feci et liber de conquisto constantinopolitano et liber de indulgentia quam Papa Alexander dedit civitati venetiarum ponantur in deposito*

¹ C. HOPF, op. cit., Introd. XLII.

² *Appendic. dell'Allgemeine Zeitung* di Augsbourg (num. 294; pag. 4698-9).

³ *Rivista Contemporanea*. Torino 1855, fascic. XV.

⁴ *Storia di Carlo d'Angiò e della guerra del Vespro Siciliano*. Brani della storia inedita di M. Sanudo. Napoli 1862.

⁵ C. HOPF, *Chroniques Gréco-romanes etc.* Si veda recens. in Arch. Stor. Ital., n. s., vol. XVII, par. II, 152.

apud fratres predicatorum Sanctorum Iohannis et Pauli de veneciis, etc. ¹. Dunque i libri che Marino compose sarebbero soltanto quelli « de negociis terre sante »; e intendeva egli comprendere l'*Istoria della Romania* fra questi libri? o è questa una parte, forse il principio, del *Liber de conquisto constantinopolitano* che però, secondo il passo del testamento, non parrebbe esser opera sua?

Senza aver la pretesa di rispondere all'una o all'altra di queste domande, credo di potere tuttavia accogliere le conclusioni dell'Hopf ². Anzitutto le relazioni fra il *Liber secretorum* e questa *Istoria* sono numerose e assai evidenti; parecchi avvenimenti, e si vedrà che non ho tralasciato di notarli, sono narrati nell'una o nell'altra opera colle stesse, precise parole, e così si può dire anche per le lettere di Marino ³; ma non basta. Un erudito del sec. XVI, che non poteva quindi avere notizia del ms. di cui l'Hopf si servì per pubblicare l'*Istoria*, essendo questo del sec. XVIII, accenna chiaramente ad una *Istoria della Morea* come opera del Sanudo ⁴, e la cosa mi pare importante; da allora adunque l'opera era conosciuta, nè si avevano dubbi circa l'autore.

¹ Si veda in fine al presente lavoro l'intero testamento di Marino ch'io, per diverse ragioni, ho creduto bene di pubblicare, come si legge nell'Archivio dei Frari, *Procurat. di S. Marco de citra, testam. pacco VII, 514*. Il CECCHETTI pubblicò soltanto questo passo circa i libri di Marino in *Arch. Veneto XXXII, 360*, ricavandolo però da una copia fatta nel 1379 (*Procurat. di S. Marco de ultra, 101*) e non dalla pergamena del 1343, anno in cui il testamento fu scritto.

² Il CIOGNA nell'*Iscrizioni Veneziane*, Venezia 1824-56 (Correz. e giunte al vol. VI, pag. 936); il MAS LATRIE, *Nouvelles preuves de l'Hist. de Chypre* (in *Bibl. de l'école des Chart. XXXIV, 47*); il SIMONSFELD (op. cit.) e qualche altro, accettarono senza discussione l'opinione dell'HOPF.

³ L'HOPF notò soltanto qualche relazione fra l'*Istoria* e le lettere edite dal KUNSTMANN (Cfr. HOPF, op. cit., pag. XXI, 135 n. 4, 143 n. 5, 153 n. 3).

⁴ R. STRINGA, nelle correzioni all'opera cit. del SANUSOVINO, pagina 378.

L'Hopf pubblicò pure nelle citate *Chroniques* un frammento di poche pagine, che il Ducange stampò pel primo nel 1657 senza nome d'autore; esso si conserva nella Nation. di Parigi (ms. 9644) in un cod. che contiene la famosa storia del Villehardouin. L'Hopf pensò che esso sia parte di lettera perduta o finora sconosciuta di Marino ¹; ma poichè il frammento tratta delle relazioni di Venezia con Costantinopoli dopo il 1261, io credo ch'esso appartenga piuttosto all'*Istoria della Romania*, tanto più che nelle prime righe si dice: « Cum in libro conquestus imperii Romanie in parte precedenti sit scriptum et non sit completum usque ad ammissionem civitatis Constantino-politane, ideo aliqua in scriptis ponam... » ².

In una delle lettere pubblicate dal La Roncière e dal Dorez, e precisamente in quella diretta a Guglielmo conte di « Hainaut » scritta nel 1337, il Sanudo avverte il conte di avergli mandato « le livre des secrés des loiaus... e qui traite de la Conqueste de Constantinople et de molt autres choses » ³, e più avanti gli dice: « Encore vous mandai ie par un Phelippe Lombart, fami[lier de] l'empereris vostre figle, un quinterne de letres registrées con la signification d'une figure qui fu de... e Florence par un soutillissime maistre de peinture et d'autre merveilles qui estoit clames Ioth...ification ⁴ et tres misterieuse portoit celle figure et chose molt merveillouse: car qui bien conoist.... comprend l'estat et le maintenement des féaus de la crois, et là dedens se metera la vie de Crist lesnce de se humilité et de sa poverté et de sa

¹ HOPF, *Chroniques* cit., Introduz., XXIII.

² HOPF, *Chroniques* cit., Fragmentum M. Sanuti Torselli, pag. 171.

³ DE LA RONCIÈRE, op. cit., 43-4. Che questo libro « de la Conqueste de Constantinople » sia una parte dell'*Istoria della Romania?*

⁴ « (haute signification) » così legge il NOVATI in Arch. Stor. Lomb., giugno 1895, pag. 484 n. 1.

haute doctrine, a veoir comment cis qui doivent ses oeuvres..., maintenues. L'oeuvre non est complie encore; mais, si tost que Diex m'ara doné grace que elle soit com[plie], je voz la ma]nderai toute, si que voz l'ares ordenément. »

Qual'è dunque quest'opera che Marino non aveva ancora terminato nel 1337?

Il Dorez e il La Roncière domandavano se non si allude qui ad una cronaca contenuta nel cod. 4939 della Nation. di Parigi, codice che ha pure una serie di disegni assai pregevoli rappresentanti le principali scene dell'Evangelo ¹. La cronaca accennata esiste pure nella Marciana ed io l'ho esaminata. È il cod. Zan. 399 membr. sec. XIV di ff. 99 e porta questo titolo: *Chronicon a mundi initio ad annum Christi circiter MCCCXLVI in quo series exhibentur Regum omnium, Imperatorum, Pontificum ac Ducum praecipue venetorum quorum postremus est Andreas Dandolo* ².

Il Thomas nel 1878-80 pubblicò *De passagiis in Terram Sanctam* ³ togliendoli da questa *Chronologia magna*, che è il titolo che si legge a fol. 1r. del ms., ed espresse nella prefazione l'opinione che l'autore del *Chronicon* sia veneto, e molto probabilmente quel Paolino vescovo di Pozzuoli, amicissimo del nostro Marino; aggiunse anzi che tanto il Dandolo quanto il Sanudo s'erano largamente serviti della *Chronologia*: tutto ciò egli affermò senza provarlo.

Il Simonsfeld, che s'occupò parecchie volte del Vescovo Paolino, asserisce pure che la detta *Chronologia* ⁴ è opera

¹ C. DE LA RONCIÈRE ET DOREZ, op. cit., 33-4 n. 5.

² Il codice è diviso in più colonne, cosicchè le diverse istorie possono esser narrate parallelamente.

³ G. THOMAS, *De passagiis etc.* Venezia 1878-80. Sono *excerpta* che trattano delle crociate ed occupano nel ms. i ff. 73-84.

⁴ SIMONSFELD, in Arch. Veneto XIV, 63 n. 2; Arch. Veneto XXIV, 254 e sgg.; Forschung. Zur deutschen Geschichte., XV, 145-52

sua, che però essa fu compilata nello stesso tempo in cui Marino scriveva il *Liber* e che non poté perciò quest'ultimo essersene servito come fonte ¹.

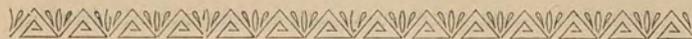
È evidente quindi che l'ipotesi del La Roncière e Dorez cade interamente; il cod. della Nation. di Parigi e quello della Marciana contengono un'opera di Paolino ², ed è assai probabile invece che questo libro che il Sanudo stava scrivendo verso il 1337 e ch'egli temeva di non finire, fosse un'opera di carattere ascetico, una specie, pensa il Novati, d'*Imitazione di Cristo* ³; così almeno lasciano supporre le parole della lettera che ho citato.

Ora che ho rapidamente accennato in questa introduzione agli studi fatti fino ad oggi intorno a Marino, credo necessario avvertire che nel presente lavoro io mi sono specialmente occupato del *Liber secretorum*, considerandolo soltanto come progetto di crociata, e delle lettere del Sanudo; quanto alle sue carte geografiche e alla descrizione dei diversi paesi ch'egli ha visitato, spero di poter presto pubblicare gli studi che oramai ho già condotto a termine: vedremo allora che il nostro veneziano può esser considerato uno dei più importanti geografi e cartografi del sec. XIV.

¹ Intorno a Paolino e alle sue opere si veda: AGOSTINI, op. cit., II, 294-302; A. MUSSAFIA, *Trattato de regimine rectoris di Fra Paolino minorita*. Vienna-Firenze 1868, pag. V-VI. Quantunque il cod. Ven. dica: « usque ad annum 1346 » il Simonsfeld e gli altri pare accettino la data 1344 come anno della morte di Paolino, secondo ciò che scrive l'UGHELLI, *Italia sacra*. Venezia 1720, VI, col. 279.

² Il cod. di Parigi porta questa nota d'un lettore italiano del sec. XIV. « Iste Venetus adulator nihil dicit de tyrannide gesta per papam istum (Giov. XXII). Expectabat quidem bergulus iste pilleum rubeum veritatem tacendo et exprimendo mendacia. » Il DE LA RONCIÈRE e il DOREZ (op. cit., 33 n. 5) dubitano che questo *bergulus* aspirante al cardinalato fosse il Sanudo, ma il NOVATI (Arch. st. lomb., giugno 1895, pag. 482 n. 1) pensa che esso sia piuttosto il vescovo Paolino « venetus imbractor, smemoratus, *bergolus* » come lo chiamò il Boccaccio.

³ NOVATI, op. cit., 484 n. 1.



I.

*Notizie intorno alla vita di M. Sanudo
e alla sua famiglia.*

Quando i crociati nel 1204 presero per la seconda volta Costantinopoli e procedettero alla spartizione delle terre conquistate ¹, i Veneziani, che già trattandosi della nomina del nuovo imperatore avevano messo da parte ogni onore di potere politico in grazia dei loro alti interessi commerciali ², compresero anche come fosse essenziale per l'esistenza della repubblica, rinunciare a possedimenti lontani, che solo a prezzo di grandi sacrifici finanziari avrebbero potuto conservare ³.

¹ I. TAFEL und G. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig mit besonderer Beziehung auf Byzanz und die Levante* (in *Fontes rerum austriacarum*. Wien 1856, vol. I, pag. 452: documenti intorno alla *Partitio regni Graeci*). Cfr. B. KUGLER, *Geschichte der Kreuzzüge*. Berlin 1880 (in traduz. ital. Milano 1887, pag. 380). - I. HERTZBERG, *Geschichte Griechenlands* (in traduz. ital. Milano 1894, pag. 465-6).

² S. SISMONDI, *Histoire des républiques italiennes au moyen âge*. Paris 1826, vol. II, pag. 427. - L. DE MAS LATRIE, *Histoire de l'île de Chypre*. Paris 1861, vol. I, pag. 163.

³ G. HEYD, *Histoire du Commerce du Levant au moyen âge*. Leipzig 1885-6, vol. I, pag. 269-70.

Perciò Venezia permise volentieri che alcuni cittadini, a loro spese e quasi per proprio conto, occupassero le isole dell'Arcipelago e le città greche della costa; uno di questi, Marco Sanudo, s'impossessò delle Cicladi e, quasi premio, ricevette in proprietà l'isola di Nasso colle altre isolette che la circondano: più tardi poi ebbe per concessione dell'imperatore di Costantinopoli il titolo di Duca, per sè e i suoi discendenti, e diritto sovrano sull'isola ¹.

Queste nascenti signorie erano però soltanto in apparenza indipendenti dalla repubblica, che ne traeva un duplice vantaggio; ognuno di questi nuovi signori era per Venezia un alleato sicuro e devoto, una specie di sentinella avanzata ed insieme una potente garanzia per lo sviluppo dei commerci. Tale sistema di *colonizzazione* (brutta parola moderna) mostra chiaramente quanto grande fosse la sapienza politico-economica della repubblica ².

¹ Il SISMONDI (op. cit., II, 427) afferma che Venezia pubblicò un editto circa il permesso di occupare le isole greche; ma nelle raccolte di documenti che ho potuto esaminare (quella di TAFEL u. THOMAS, op. cit., e le pubblicazioni della R. Deputazione veneta di storia patria) non ho però trovato nulla, nè l'HEYD vi accenna. Degli antichi solo il RAMNUSIO parla di un vero e proprio decreto emanato dalla repubblica a questo scopo. Si vedano infatti: A. DANDOLO, *Chronicon*, lib. X, capo IV, parte IV e V in *Rer. Ital. Script.*, tom. XII, colon. 334. - F. BLONDUS, *De origine et gestis venetorum*, pag. 14 (in vol. V del *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*. Lione 1722). - M. SABELLICO, *Rerum venetarum ab urbe condita*. Basilea 1560, vol. II, col. 1185-6. - MARIN SANUDO (il giovane), *Vite dei Duchi di Venezia* (in *Rer. It. Scr.*, tom. XXII, col. 536). Il famoso diarista dice di questo suo antenato poche parole: « E nella detta armata vi fu sopracomite Marco Sanudo, del quale per esser della mia famiglia ne ho voluto far menzione ». - P. RAMNUSIO, *De bello Constantinopolitano*. Venezia 1634, pag. 272-3. Egli scrive: « Senatus consultum.... factum est ut ex Venetis qui opulenti essent suo sumptu classem commodam et classarios alere possent,..... et ita Marcus Sanuto aliquot civibus sociis ascitis, ex Cycladibus, Naxon, Paron, Melon, Aeginam in suam potestatem subiicit. » - Quanto al Du FRESNE (*Histoire de l'empire de Constantinople*. Paris 1667, pag. 45), noto ch'egli toglie dal Blondus e dal Sabellico le notizie intorno a questi fatti.

² Sulle relazioni tra la repubblica e le signorie dell'arcipelago

Marco Sanudo, che dal 1207 occupa nella Storia veneziana un posto di una relativa importanza, discendeva da antica e nobile famiglia ¹, ed era fratello del trisavo di Marino Sanudo detto il *Torsello*; perciò al principio del secolo XIII ² avvenne il distacco di Marco, il duca di Nasso, dai Sanudo di Venezia o per dir meglio da quelli di S. Severo in Venezia ³, giacchè in questa città

si vedano: L. HEEREN, *Essai sur l'influence des croisades*. Paris 1808, pag. 330. - G. B. DEPPING, *Histoire du Commerce entre le Levant et l'Europe*. Paris 1830, vol. I, pag. 151. - ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*. Venezia 1854, vol. II, pag. 183-4. - SISMONDI, op. cit., II, 430. - C. CANTÙ, *Illustrazioni del Lombardo-Veneto*. Milano 1858, pag. 21. - E. MUSATTI, *Venezia e le sue conquiste nel M. E.* Verona-Padova 1881, pag. 193 e dello stesso autore, *Venezia e i Veneziani*. Padova 1881, colon. 201. - HERTZBERG, op. cit., 498-9. - HEYD, op. cit., I, 273-5.

¹ MARCO BARBARO, *Genealogie delle famiglie venete patrizie*. La genealogia dei Sanudo occupa i ff. 90r-110v del cod.; secondo il Barbaro essi sarebbero venuti da Candia il 708 d. Cr. oppure da Padova, e pare che fossero chiamati Sanudo o Candiani. Il ZABARELLA, nella sua *Historia della gente Livia etc.*, vuol dare ai Sanudo un'origine straordinaria e non si perita di ricongiungere Tomaso Candiano, presunto capostipite, senatore padovano e console di Rivalta, alla gente Livia a cui appartiene lo storico romano. Nessuno certo vuol seguire le stranezze dello Zabarella, ma tutto ciò, parmi, può servire a dare un'idea della nobiltà dei Sanudo. Più curioso ancora e più strano è il modo col quale lo Zabarella spiega l'origine del cognome dei Sanudo: « Pietro Candiano doge (887-888), avendo la sua natura cattiva mutata in buona, si mise a governare la repubblica con tanta giustizia e prudenza che più non si avea saputo desiderare; per il che li fu posto il nome o cognome glorioso di Sanuto; la causa fu ch'era sano, tutto cioè di sanità e prudenza totalmente dotato. » (pag. 53). Poca fede devesi prestare al BARBARO, ma molto meno e quasi senza paragone, a G. A. CAPELLARI (*Il Campidoglio Veneto in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie degli uomini illustri, etc. etc.*, opera ms. che si conserva nella Marciana); egli segue lo Zabarella ed il Barbaro, ma dove l'aiuto gli manca, inventa tranquillamente. Alla voce « Sanudo » (vol. IV), dà lo stemma di questa illustre famiglia: fascia azzurra in campo bianco.

² F. STEFANI, op. cit., pag. 940. Stabilire il grado preciso di parentela fra i diversi e numerosi rami della famiglia Sanudo, è del resto assai difficile anche avendo dinanzi le tavole del Barbaro (ms. cit.). Marino, quando nomina i Sanudo di Nasso e nelle lettere e nell'istoria del Regno di Romania, li dice suoi « parenti »; così pure si legge in qualche documento di cui parleremo più avanti.

³ C. HOPF, op. cit., pag. 480. Tavola genealogica dei Duchi di Nasso.

nel secolo XIII noi troviamo parecchie famiglie Sanudo: quella di S. Matteo di Rialto, di S. Tomà, di S. Polo, di S. Samuele e di S. Severo ¹.

Marino fu di quest'ultima, e nacque poco prima del 1270 da Marco, detto anche lui « Torsello » ².

Il Barbaro, lo Zabarella, e quindi il Capellari affermano che Marino ebbe parecchi fratelli ³; non accennano

¹ *Istoria del regno di Romania* (Hoff, op. cit., 121-2). Quivi si parla di parecchi altri Sanudo, ma Marino non dice se essi fossero suoi consanguinei, mentre nella stessa opera, (pag. 150) parlando d'altri, ad esempio della famiglia Tiepolo, avverte subito il lettore che n'è parente: « miser Lorenzo Tiepolo mio parente... ».

² Il KUNSTMANN (op. cit., pag. 698) affermò che nessun scrittore italiano ha accennato alla data della nascita, e non vide che il BARBARO (ms. cit., fol. 93r.) scrisse che Marino nacque nel 1277, che lo ZABARELLA (op. cit., pag. 59), che il Kunstmann deve aver consultato poiché lo cita (op. cit., pag. 698 n. 2), ripete pure la stessa data, che il CAPELLARI finalmente (ms. cit., vol. IV s. v. Sanudo) fissò invece la nascita di Marino al 1280. L'HUMBOLDT, (*Examen critique de l'histoire de la géographie du nouveau continent*, Parigi 1836, vol. I, pag. 333) stimò che il 1260 fosse la data più probabile e il Kunstmann sembra accettarla. Lo STEFANI (op. cit., pag. 937) asserì che Marino nacque poco prima del 1270, dicendo che questa data sarebbe stata confermata dai documenti ch'egli intendeva pubblicare. Fra queste antiche carte, tuttora come dissi inedite, ve n'ha una del 1301, dalla quale si rileva che Marco il 13 luglio 1293 rilasciò al figlio Marino detto Torsello, regolare procura per accordarsi coi Sanudo di Nasso, circa una questione di interessi privati: di ciò del resto ci occupiamo più innanzi. Per trattare tali affari, e in qualità di procuratore del padre, Marino doveva certo aver passato la ventina; ed ecco perchè l'ipotesi dello Stefani mi è sembrata più vicina alla verità.

³ Ecco la parte della tavola genealogica del BARBARO (ms. cit. fol. 93r.) che riguarda Marino:



Cfr. ZABARELLA (op. cit., pag. 59), e CAPELLARI (loc. cit.).

invece ad una sorella, Maddalena, che trovai ricordata in una carta dell'Archivio dei Frari e che premorì certo al padre ¹.

Intorno a questo soprannome « Torsello », col quale Marino stesso si nomina nelle sue opere e nelle sue lettere, molto si scrisse; per noi basta notare come non fosse particolare a Marino, ma anche il padre Marco lo portasse ².

¹ Una carta dell'Archivio dei Frari (*Giudici di Petizion*, 1338, 9 aprile) accenna al matrimonio di uno della famiglia *Gritti* con *Maddalena* figlia di *Marco Sanudo detto Torsello*, matrimonio avvenuto il 1299, al 25 di febbraio, col notaio Giovanni Flabanico. Questa Maddalena deve esser morta prima del padre Marco, poichè questi nel suo testamento, 13 agosto 1318, nomina esecutori della sua volontà « *Mariam dilectam uxorem meam et Marinum Sanudo dictum torsello, dilectum filium meum, de eodem confinio (S. Severi)* », e dichiara poi di lasciare al figlio « *omnia mea bona mobilia et immobilia etc.* », non parlando affatto della figlia. Il testamento, pergamena con un gotico elegantissimo a grandi caratteri, lo trovai nell'Archivio privato Stefani; ma ora le carte di questo Archivio, a quanto mi scrisse il gentilissimo comm. Berchet, furono depositate all'Archivio di Stato (Frari).

² Il FOSCARINI (*Lett. Ven.*, pag. 343 n. 16) fu coll'AGOSTINI (op. cit., I, 441) fra i primi a combattere la bizzarra opinione del SANSOVINO (op. cit., pag. 88), secondo la quale il cognome « Torsello » era stato dato a Marino per aver egli favorito un tedesco che aveva portato a Venezia uno strumento musicale, per chiesa, detto « Torcello ». Il BONGARS (prefaz. al II tom. dei *Gesta Dei* etc.), pur accogliendo lo strano racconto del Sansovino, dichiarò di non conoscere l'esotico strumento; ma il Foscarini, citando un passo del DANDOLO (*Chronicon*, lib. X, par. V, cap. 7), che ricorda la famiglia « *Basaniti* » detti *Torselli*, suppone che tal cognome abbiano poi ereditato i Sanudo; in che modo e perchè, non dice. Altri crede che il cognome Torsello indichi che i Sanudo siano originari dell'isola di *Torcello*: si veda infatti M. FAUCON in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire de l'École française de Rome*, 1882, vol. II, pag. 223. Aggiungerò in proposito, senza tuttavia attribuirvi gran valore, che lo ZABARELLA (op. cit., pag. 59) nota fra gli antichi antenati di Marino, un Domenico, Vescovo di Torcello. Lo Stefani però (op. cit., pag. 938-9) combatte e questa e l'ipotesi del Foscarini, affermando in modo assoluto che nessuna famiglia esistette mai in Venezia chiamata Torsello, e crede si tratti di un soprannome. Quello ch'è certo, è che il padre Marco veniva pure chiamato così: infatti il suo testamento comincia in questo modo: « *Ego Marcus Sanudo dictus Torsello de confinio etc. etc.* » (Arch. pr. Stefani).

Nell'Istoria del Regno di Romania, Marino narra della confederazione che fu stretta tra il re Carlo di Napoli e Venezia, dicendo ch'egli allora si trovava alla corte del doge Giovanni Dandolo ¹. È l'unica notizia che noi abbiamo intorno ai primi anni della sua vita; nulla sappiamo nè della sua educazione, nè dei suoi primi studi, e le notizie date da alcuni non sono che semplici supposizioni ². Ancora giovanissimo egli ha incominciato a viaggiare, come ci dice egli stesso nella nota supplica, colla quale presentò l'opera sua a Giovanni XXII il 24 Settembre 1321, dove narra al Pontefice che, prima d'accingersi a scrivere il *Liber*, « vicibus multis extiteram in Alexandriam et Acon;... in Romania vero maiorem partem temporis meae vitae peregi » ³.

¹ Carlo d'Angiò aveva meditato di riprendere Costantinopoli ai Greci, e a tale scopo s'era accordato con Venezia e con Filippo figlio di Balduino II, detto nei documenti del tempo « imperator Constantinopolitanus » sebbene lo fosse soltanto di nome: il patto fu stretto il 3 luglio 1281 ad Orvieto. Cfr. TAFEL u. THOMAS, op. cit., III, 287. « Confirmatio pactorum et conventionum factorum inter Philippum Imperatorem Constantinopolitanum et Karolum regem Jerusalem et Siciliae, et nuncios domini Iohannis Dandulo incliti ducis Veneciarum » docum. 373; si veda pure nella stessa opera il doc. 374 a pag. 296. Il Sanudo narra che all'invito di Carlo il doge rispose: « che l'accettava l'invitto... benchè fosse vecchio: e questo il so perchè allora stava in la corte del doge predetto » (*Ist. di Rom.*, pag. 132).

² POSTANQUE, op. cit., pag. 18; STEFANI, op. cit., pag. 940. Tutto ciò che questi due studiosi affermarono non è per nulla provato.

³ *Secr. Fid. Cr.* (in BONGARS, 3). Il soggiorno del Sanudo nella Romania deve esser stato infatti lunghissimo: nell'Istoria che ce n'ha lasciato, ad ogni avvenimento ch'egli narra, ripete quasi sempre come per aggiungere maggior autorità al suo racconto: « ...il che io Marin Sanudo detto Torsello ho inteso da miser Marco Sanudo (di Nasso)... » op. cit., pag. 99; « ...e questo ho inteso da miser Marco Sanudo avo de miser Nicolao... » pag. 102. Si noti che questo Nicolò diventò duca di Nasso nel 1323. E ancora altrove: « ...e quel ch'io dico è posto per buon essemplio (*sic*) e per la conversazione ch'io ebbi con miser Marco Sanudo duca di Nicosia et Andre e per suo fiol miser Guglielmo... » (pag. 114); « ...e queste cose ho avute dal nobile e potente miser Marco Sanudo duca di Nicosia et Andre... » (pag. 127); « ...padre del quondam miser Marco Sanudo da

Del resto suo padre Marco lo deve avere, molto per tempo, iniziato al commercio nel quale egli era occupato ¹, assecondando così la naturale inclinazione di Marino, comune del resto alla maggior parte dei veneziani, a visitare e frequentare gli scali del levante.

Verso il 1286 lo troviamo a S. Giovanni di Acri ², dove Venezia possedeva un « quartiere » e molti e ricchi « fondachi », e dove suo padre aveva certamente relazioni di carattere commerciale ³. Marino non rimase però in questa città fino a che essa cadde in potere dei mussulmani (maggio 1291), e nel suo *Liber* infatti la descrizione

cui ho inteso le sopradette cose... » (pag. 124). E potrei così continuare citando altri esempi: questo Marco ch'egli nomina tante volte fu duca dal 1262 al 1292 e morì verso il 1303 (cfr. tav. genealogica di questi duchi, in HOFF, op. cit., pag. 480). E' quindi evidente che Marino soggiornò presso di loro lungo tempo, prima del 1300.

¹ *Ist. di Rom.*, pag. 132. Dopo aver narrato del patto stretto fra Carlo di Sicilia, Venezia e Filippo, il Sanudo aggiunge che l'imperatore dei greci udito ciò, armò immediatamente sei galee capitanate da Giovanni La Cavo, il quale « in le Aque prese due Taratte che venivano da Soria... cariche di Bombaso e di altre merci; e questi il so perchè mio padre aveva robbe sopra dette taratte e Casa nostra ebbe dindi gran danno. » Si vedano in proposito in TAFEL u. THOMAS, op. cit., pag. 332, vol. III, doc. 378, anno 1285 « Forma Treugue inter Iohannem Dandulo ducem Veneciarum et Andronicum Imp. Constantin. », dove si accenna ai danni recati alle *taratte venete* dal La Cavo. Cfr. TAFEL u. THOMAS, op. cit., vol. III, pag. 339, doc. 379, anno 1285: vi si legge la *Confirmatio* di questa *tregua* e si ripete la promessa di pagare i danni suddetti.

² *Istoria di Rom.*, pag. 165. Il Sanudo, raccontando come Carlo d'Angiò avesse perduto la signoria di S. Giovanni d'Acri (Acon o Ptolomayda), che gli fu tolta da Enrico II di Lusignano, per il quale re tenne la signoria « miser Otto de Pillicino », scrive: « il qual (Otto) si dicea ch'era nipote di Papa Martino, e il quale io ho conosciuto e veduto in Acri, uomo di grande e bella statura e di mani bellissime e longhe, e massime le dita... » (Cfr. *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XII, cap. 19, pag. 228; MAS LATRIE, op. cit., vol. I, pag. 477-8). A pag. 138-9 della medesima Istoria è detto: « Miser Ostone de Pillicino bellissimo uomo e che io ho veduto, governava quella Città » cioè S. Giovanni d'Acri. Ora, come provò lo STEFANI, questo bellissimo *Pillicino* fu siniscalco del re di Cipro tra il 1282-6, e Marino soggiornò dunque in questa città verso il 1285-6. Cfr. MAS LATRIE, op. cit., vol. I, pag. 478-9.

³ STEFANI, op. cit., pag. 941-2.

ch'egli dà di questo grande avvenimento, non è davvero vivacissima come pretende lo Stefani ¹. Nel 1289 Marino partiva da Venezia su una nave veneziana, che faceva parte di una piccola flotta, il capitano della quale andava *bailo* a Negroponte ². Non sappiamo quando egli ritornasse in patria, ma è certo però che nel 1293 doveva essere in Venezia, perchè, appunto in questo tempo, il padre Marco gli rilasciava legale « procura », a mezzo di Giovanni Flabanico chierico di S. Margherita e notaio. Con tale « procura » in data 13 luglio 1293, « Marcus Sanudo dictus Torsellus de confinio sancti severi de veneciis » dava a Marino « filio meo dilecto, de eodem confinio, plenam virtutem » di accordarsi in qualunque modo « cum domino et potenti viro domino Marco Sanudo ducatus nichixie et andre dominatore », e coi suoi figli « Guilielmo Sanudo ducatus nichixie dominatore, francisco Sanudo Mili dominatore » ³, circa una somma di denaro che i Sanudo di Nasso dovevano pagare ai Torsello di Venezia ⁴, e sulla quale v'era, a quanto pare, controversia,

¹ STEFANI, op. cit., 941-2. Cfr. *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XII, cap. 21 (Bongars, pag. 230-1), e MICHAUD, *Bibliographie des Croisades*, Paris 1822, vol. I, pag. 136.

² *Ist. di Rom.*, pag. 131 « Ed è da sapper ch'io fui in quattro gallee dei Viniziani, delle quali era capitano Marco Michiel, che andava Bailo a Negroponte... ». Un tal viaggio non può esser avvenuto che nel 1289: si veda infatti in HOFF, op. cit., pag. 371, il « Catalogue des gouverneurs vénitiens de la Grèce et des îles grecques »: quivi si legge che Marco Michieli fu bailo di Negroponte dal 1289 al 1291.

³ *Ist. di Rom.*, pag. 100. Marino stesso ci dà qui l'esatta genealogia dei duchi di Nasso. Marco che conquistò le isole (1207), e di cui parliamo, ebbe un figliolo solo, Angelo: questi ne lasciò due, Marco erede del ducato e Marino signore di Paro. Marco, il « potens vir » di cui discorre il documento, fu duca sino al 1295 (mori però il 1303), e cedette la signoria di Nasso al figlio Guglielmo; Francesco altro suo figliolo, fu signore di Milo. (Cfr. tavola genealogica in HOFF, op. cit., pag. 480).

⁴ Il documento è nell'Arch. priv. Stefani, il quale (op. cit., pag. 943) ne fece cenno. È una pergamena del 14 maggio 1301, copia

Così Marino si trova nuovamente presso i suoi nobili parenti, per compiere una delicata e non facile missione; non facile dico, poichè la questione fu risolta soltanto il 15 marzo 1296 in Negroponte, alla presenza del bailo dell'isola Iacopo Barozzi ¹: i duchi si degnarono di ammettere finalmente il loro debito nella somma di 1800 perperi e promettevano solennemente di pagare tutto in sei rate uguali, al settembre d'ogni anno ². A questo proposito si può osservare che il debito sarà stato pagato con molta difficoltà; giacchè la signoria di Nasso, e quella del resto di tutte le altre isole dell'arcipelago greco, non era in quei momenti piacevole nè fonte di ricchezze, anzi era la causa di sacrifici finanziari considerevoli. Erano i Sanudo fra i più danneggiati dalle frequentissime scorrerie dei pirati in quelle isolette ³. D'altra parte, un altro

integrale di una carta del 16 marzo 1296, dalla quale si rileva, oltre alla « procura » data a Marino, che nel 1291, il 3 dicembre, « nos Marcus Sanudo, ducatus Nichixie et Andre, dare debemus dilectis propinquis nostris, Marco Sanudo dicto torsello, ducenta, et Marino eius filio, centum perpera iusti ponderis de nigropontis ». Questo pagamento doveva esser fatto pel settembre 1292: inoltre, il 5 dicembre 1291, il duca di Nasso s'impegnava a pagare ogni anno, alle calende di settembre, altri 200 « perperi » ai parenti di Venezia, « pro serviciis et beneficiis hactenus receptis et pro laboribus quos pro nobis quotidie substinent in peragendis nostris Venetiis ». Due *perperi* formavano un ducato d'oro veneziano: le somme spettanti ai Torsello non erano quindi indifferenti, ed ecco perchè Marino fu mandato nell'arcipelago a tentare un accordo.

¹ HOFF, op. cit., pag. 31. Catalogue des Gouvern. etc. Il Barozzi fu Bailo di Negroponte dal 1295 al 1297.

² STEFANI, op. cit., pag. 944. Lo stesso documento del 1301 (Arch. priv. Stefani), dice che davanti al bailo Barozzi, « sepedictus marcus sanudo ducatus etc. etc. » riconosceva il suo debito in « perpera mille octingenta iusti ponderis nigropontis », consentendo a pagarli « hinc ad sex annos proximos subsequentes, scilicet perpera trecenta... omni mense septembris ».

³ *Ist. di Rom.*, pag. 146-7. Quivi Marino parlando di Negroponte scrive: « Ed è da sapper che allora la terra di Negroponte era la Scapola delli Corsari e il ridotto, e vi concorrevano ivi Spagnuoli, Catalani, Provenzali, e della riviera di Genova e di Pisa e del regno di Sicilia e di Vinegia e di Sclavonia e di tutte le parti del mondo quasi alla sua patria per gir in corso. » Si cfr. HEYD, op. cit., vol. I, pag. 469.

documento del 2 gennaio 1323 prova, chiaramente che i Sanudo di Venezia erano anche allora creditori dei duchi di Nasso, e avevano fatto porre il sequestro a termini di legge sull'eredità lasciata dal duca Marco (morto nel 1303), per non esser appunto stati pagati ¹.

Marino però non deve essersi mai adirato coi suoi illustri congiunti, perchè ne scrisse sempre con rispettosa deferenza; anzi ogni volta che il loro dominio fu minacciato da qualche pericolo, egli s'adoperò nell'aiutarli o nel raccomandarli a chi poteva prestar loro soccorso ².

Il documento del 1301 è importante perchè dà ragione della lunghezza del soggiorno di Marino nella Romania, a cui egli accenna nella citata supplica al Pontefice. Il Kunstmann ed altri si domandavano s'egli fosse in quei luoghi al servizio della repubblica, oppure a cagione dei possedimenti che la *sua famiglia* aveva nell'arcipelago ³; ma non si tratta nè di una cosa nè dell'altra. La sua famiglia nulla ebbe a che fare coi possedimenti conquistati nel 1207 e Marino, come vedremo anche più avanti, trattò questi suoi parenti sempre con molto rispetto; le due famiglie ebbero invece tra di loro rapporti d'indole

¹ Il documento è nella busta 253 Pergam. diverse dei Procuratori di S. Marco *de ultra* (Arch. Frari): in esso si dice che « propter preceptum domini nostri Ioha(n)nis superancio incliti Veneciarum ducis et per legem iudicum examinatorum » non si procede ad alcuna liquidazione dell'eredità di Marco S. duca di Nasso, finchè « Marcus Sanudo dictus torselo de confinio S. Severi » non abbia avuto la parte che gli spetta « propter unam sententie legis cartam completam et roboratam manu iudicum petitionum communiter factam anno ab incarnatione domini nostri I. chr. millesimo trecentesimo vigesimo mense februarii die sexto. » Quivi Marino è detto « solus filius et heres quondam Marci Sanudo », essendo questi già morto prima del 1320. Il docum. è firmato da A. Pasqualigo e P. Dandolo « iudices examinatorum », e dal notaio L. Cavaza.

² Si vedano ad es. le lettere 3, 5, 8, 22 etc. di Marino (in BONGARS, pag. 294, 298, 300, 315).

³ KUNSTMANN, op. cit., pag. 700, e DELAVILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIV Siècle*. Paris 1886, vol. I, pag. 33.

commerciale e, come è detto nel docum. 1301, il padre di Marino « quotidie » lavorava e negoziava per loro in Venezia. Più tardi, quando il Nostro presentò ai pontefici e ai principi l'opera sua, i duchi di Nasso ebbero in lui un prezioso consigliere.

Il Sanudo prima del 1300 fu alla corte di Palermo, come si rileva da un documento del 1304 ¹, il quale, a parere dello Stefani, proverebbe con'egli, prima di incominciare a scrivere il *Liber*, si occupasse direttamente di commercio non solamente per aiutare il padre.

Nell'Istoria del regno di Romania, dopo aver narrato in modo assai efficace della rivolta siciliana che Carlo d'Angiò soffocò, rivolta avvenuta in seguito alla battaglia di Benevento, il Sanudo dice di aver parlato « con un « certo dalle mani mozze, che fu con Conrado Capazzi « predetto, el qual detroncato fabricò un ospitale in Roma « intitolato S. Niccolò presso S. Piero, e cavò un pozzo « e giva al bosco e tagliava le legna e cargavale sopra « l'Asino conducendole all'ospital predetto, benchè fosse « privo delle mani... » ².

¹ *Libri commemoriali della Repubblica di Venezia*, (in Pubblicaz. della R. Deputazione Ven. di Storia patria, Venezia 1876, vol. I, lib. I, pag. 48 docum. 222). Gli uffiziali di Federigo III re di Sicilia rispondono a Filippo Bellegno ambasciatore veneziano, intorno a diverse proteste ch'egli ha fatto a nome della Repubblica, e alla domanda di risarcimento per danni patiti da alcuni veneziani, rammentando a questo proposito che l'altro ambasciatore M. Vitali aveva nel 1303 ricevuto buone promesse (cfr. docum. 134 della stessa opera, vol. I, pag. 41), e che lo stesso Federigo fin dal 1302 aveva scritto al doge, dichiarando di voler puniti chi dei suoi sudditi era stato cagione dei danni suddetti (cfr. doc. 98, pag. 23, vol. I, op. cit.): essi ripetono che sarà data piena soddisfazione a Rinieri Gallo, se si presenteranno le *Litterae de exituris frumentis* date a Marin Sanudo.

² *Ist. di Rom.*, pag. 128. Cfr. STEFANI, op. cit., pag. 947. Questo Corrado Capazzi, al tempo di Corradino, corse con alcuni compagni la Sicilia, « et si fece patron della maggior parte della Sicilia » (*Ist. di Rom.*, loc. cit.).

Evidentemente qui Marino allude al tempo ch'egli passò in Roma, tempo che non fu certo breve, e del quale dà notizia in quel notissimo passo del « prologus » o prefazione al lib. I. dei *Secreta*, che servì al Kunstmann prima e poi al Simonsfeld per determinare con precisione l'epoca in cui questo I. libro fu scritto ¹. Il passo dice: « Anno a nativitate domini nostri I. Christi millesimo « trecentesimo sexto... inceptum est hoc opus quod per « dei gratiam ego Marinus Sanudo aliter dictus Torxellus « ...humilis familiaris et domicelus devotus venerabilis in « Christo patris et domini sui, domini Ricardi, miseratione « divina Sancti Eustachi Diaconi cardinalis... » ². Esso corrisponde ad un passo meno noto dell'Istoria di Romania, dove, a proposito di una controversia fra Iacopo re d'Aragona e Castiglia, e il Papa Bonifacio VIII, si dice « come mi disse miser Rizardo da Spina diacono cardinal di S. Eustachio, signor e patron mio... » ³.

Riccardo da Siena fu elevato alla dignità cardinalizia nel 1298: dai contemporanei fu tenuto in gran conto per la sua sapienza nelle scienze giuridiche e Bonifacio, avendo deliberato di pubblicare il sesto libro dei Decretali, lo chiamò a sè, incaricandolo insieme a due altri cardinali di attendere a tale lavoro ⁴. Clemente V lo nominò poi cardinal legato in Italia; morì appunto a Genova, essendo in questa città con tale carica, il 1313 secondo alcuni, secondo altri il 1314 ⁵.

¹ KUNSTMANN, op. cit., pag. 699; E. SIMONSELD, op. cit., 254.

² Cito il passo secondo il ms. 547 della Marciana, fol. 4r. e non secondo l'ediz. Bongars, poichè il cod. contiene la redazione più antica.

³ *Ist. di Rom.*, pag. 169-70.

⁴ POTTHAST, *Regesta Pontificum*. Berlin 1875, vol. II, pag. 1971.

⁵ A. CIACONIO (OLDOINO), *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et Cardinalium*. Roma 1667, vol. II, col. 332. Cfr. MAS LATRIE, *Tresor de Chronologie*. Paris 1889, col. 1195.

Marino si dichiara « domicelus » del Cardinale, ma che cosa voglia dire con ciò, noi non sappiamo davvero; il Kunstmann, forse perchè il cardinale era famoso nello studio delle leggi, pensò che il Sanudo lo avesse frequentato allo scopo di studiare questa scienza ¹, ma non è che una supposizione ².

Così non si riuscì fino ad ora a stabilire, con una certa precisione, la durata del soggiorno di Marino in Roma presso il suo patrono; ma, se non erro, credo che tale soggiorno deve esser terminato verso il 1304, e perchè coll'elezione di Clemente V (1305) avvenuta oltre le Alpi, mentre la Chiesa attraversava il periodo forse più agitato della sua vita ³, Riccardo non può essere rimasto a Roma, e perchè soprattutto il Sanudo nel 1304 doveva essere ritornato in patria. Nell'istoria di Romania infatti, parlando delle guerre tra Bolognesi e Veneziani (la prima, detta del *Primier* del 1269-73, la seconda sorta poco tempo dopo), egli rammenta quelle di Venezia contro Padova, l'una del 1214-16, l'altra del 1304; della quale scrive: « L'altra fiata fu, *ch'io ho veduta*, quando vennero [i « padovani] al castello posto nell'isola di Calcinara per « far sale, e i Veneziani fecero all'incontro un Arzere, « ovver chiusura in la Palude che non potevano tirar « l'acqua salsa in le loro saline. E vennero alla guerra « che fu l'anno 1304.... » ⁴. E seguita facendo alcuni raffronti tra le condizioni dei bolognesi e quelle dei pado-

¹ KUNSTMANN, op. cit., pag. 699.

² E' stranissima poi la congettura dello STEFANI (op. cit., 947-8) che, parlando del soggiorno di Marino in Roma, afferma che ivi abbia incontrato Dante Alighieri!

³ E. RÉNAN, *Bertrand de Got, pape sous le nom de Clément V* (in *Hist. Litt. de la France*. Paris 1881, vol. XXVIII, pag. 272 e sg., cfr. HANS PRUTZ, *Storia degli stati occidentali nel M. E.* (in *Coll. Onken*) Milano 1895-6, vol. II, pag. 59.

⁴ *Ist. di Rom.*, pag. 154-5.

vani in queste guerre con Venezia, non certo lusinghieri per le due città nemiche della repubblica ¹.

Fra le lettere pubblicate dal Bongars, ve n'ha una diretta a Gerolamo vescovo di Caffa ², il quale godeva, a quanto pare, la confidenza illimitata dell'imperatore Andronico Paleologo di Costantinopoli « romeorum moderator »; in questa epistola Marino si raccomanda vivamente al prelado, perchè faccia sapere al principe le solite cose « de negotio terrae sanctae » ch'egli, come vedremo, ripete sempre a tutti coloro nei quali spera aiuti pel suo progetto. E volendo dare all'imperatore una prova della sua sincera devozione, si dichiara pronto a fare tutto quello che il principe vorrà « pro dicto negotio », e dice al vescovo con una certa solennità: « et ad hoc « ut ipse de me habeat materiam confidendi, ego sum « absque uxore, et sic steti longo tempore propter ista « ultramarina negotia perficienda; et si vellet mihi dare « uxorem, secundum meam convenientiam de suo Imperio, ego acciperem; et si interim filius meus non matrimonialiter copularetur, etiam eidem posset uxorem « tradere ut placeret. » Quando fu scritta questa lettera? Già il Kunstmann aveva notato ³ come, delle lettere edite dal Bongars, alcune avessero una data inesatta, e precisamente la XVI e la XVIII e forse anche la I ⁴. Ora questa diretta a Gerolamo, che è la VIII, porta alla fine: « Anno domini I. Christi circha 1324 », data che il Kunstmann ed altri hanno accettato senza discussione; ma io

¹ Si noti ch'egli narra questi medesimi fatti nei *Secr. Fid. Crucis* (lib. II, par. III, cap. 2, pag. 51) quasi colle stesse parole: « Et nuper quoque iidem Paduani, prope Clugiam... salinas facere voluerunt etc. ». Anche nei *Secreta*, egli mette a confronto le guerre di Padova e Venezia con quelle di questa e Bologna.

² In BONGARS, pag. 299-300.

³ KUNSTMANN, op. cit., pag. 736-7.

⁴ In BONGARS, pag. 304, 310, 289.

credo di poter affermare che tale lettera non può esser stata scritta se non nell'anno 1323 ¹.

Se Marino adunque nel 1323 era vedovo e aveva uno dei figli di almeno vent'anni ² (poichè questi era in condizione di poter ammogliarsi), bisogna ammettere ch'egli passasse a prime nozze verso il 1302 o il 1303 ³.

Nel 1306 incominciò Marino a scrivere il primo libro dei *Secreta Fidelium Crucis*, libro ch'egli deve aver immaginato come un'opera a sè; così almeno si rileva

¹ Anzitutto il vescovo Gerolamo pare sia morto nell'anno stesso 1323 (Cfr. M. LE QUIEN, *Oriens Christianus*. Parigi 1740, vol. III, pag. 1103-4; quivi si cita un docum. « Bullae Canonizationis » di S. Tomaso, nel quale Taddeo vescovo di Caffa si nomina personalmente; il docum. è dell'ottobre 1323 indict. VI. Anche il GAMS, *Series Episcoporum*. Ratisbona 1873, pag. 432, dice che Gerolamo morì verso il 1323). In questa lettera poi il Sanudo parla di una spedizione per la Terra santa progettata da Carlo IV di Francia, anno praeterito. Il KUNSTMANN, accettando come data della lettera l'anno 1324, disse che tale spedizione fu ideata nel 1323 (op. cit., pag. 701); invece il progetto di Carlo IV è dell'anno 1322, quando egli era appena salito al trono di Francia. (Si veda in proposito: RINALDI, *Annales ecclesiastici*, Tom. V, pag. 193. All'anno 1322, il sesto del Pontificato di Giovanni XXII, si legge una lettera del Papa a Carlo, scritta perchè il re si muova a compassione delle sventure dell'Armenia; ad essa seguono le trattative degli ambasciatori del re col papa, circa una spedizione per liberare i luoghi santi). Cfr. LOT, *Projets de Croisades sous Charles le Bel*. (in *Biblioth. de l'Ecole des Chartes*, vol. V, serie IV, pag. 503). Il Sanudo si trovava allora in Francia, dove rimase sino al marzo 1323 (epist. II in KUNSTMANN, pag. 787), e fu anzi interrogato perchè desse il suo parere intorno a tale spedizione, come si rileva dalle parole della medesima lettera a Gerolamo: « ipsi me tenuerunt multo tempore in Francia dicentes quod super hoc intendebant se regi meo consilio. » E ciò non poteva avvenire che nel 1322. Questa lettera è dunque del 1323, quando il Sanudo era appena ritornato a Venezia.

² STEFANI, op. cit., pag. 848.

³ Il POSTANQUE, op. cit., pag. 19, e così pure il S. MARC GIRARDIN, *Les origines de la question d'orient*, (in *Revue des deux mondes*, vol. LI, anno 1864, pag. 57), s'accordano, non so come, nell'interpretare in modo curioso il passo riferito di questa lettera al vescovo Gerolamo; secondo loro Marino sarebbe sempre rimasto celibe. « Uxorem », dice il Postanque, « etiam sibi matrimonialiter adiungere noluit, ne dum familiae fortunis et utilitati consuleret, ab inepto averteretur. »

dai manoscritti delle Biblioteche di Venezia e di Monaco ¹: esso non può esser stato finito prima del 1309, anno nel quale fu, con ogni probabilità, presentato al Pontefice Clemente V in Avignone ². Esaminiamo ora questa prima parte dell'opera sua; vedremo in seguito quali furono le vicende della vita di Marino dal 1309 in avanti.

¹ Il cod. 547 della Marciana che contiene la redazione più antica, porta il titolo: *Conditiones terre Sancte*; si veda più avanti la parte del presente lavoro che tratta dei codd. del *Liber Secretorum*.

² SIMONSFELD, op. cit., pag. 255.



II.

La caduta di S. Giovanni d'Acri (1291), i progetti per la nuova crociata e le « Conditiones Terre Sancte » di Marino. Il Concilio di Vienne (1311-12).

La potenza dei cristiani della Siria cominciò a declinare fin da quando Bibars, il fiero emiro, s'era impadronito del sultanato d'Egitto (1260); egli seppe approfittare con abilità delle discordie continue che dividevano i Templari e gli Spedalieri, i signori di Tiro e di Cipro, d'Antiochia e d'Armenia, i mercanti veneziani e quelli di Genova o di Pisa; e dopo aver fatto diverse scorrerie nella Siria dal 1260 al 1266, si impadronì d'Antiochia (1268). Buona parte della Siria settentrionale era così in potere dei mussulmani ¹; e sebbene il buon Luigi IX, già avanzato in età, preparasse una spedizione e sbarcasse a Tunisi (1270), dove, si diceva, quell'emiro si sarebbe convertito alla fede di Cristo, tuttavia il sultano d'Egitto era

¹ KUGLER, op. cit., pag. 496. Marino narra questi avvenimenti nei *Secreta* (lib. III, par. XII, cap. 6-9) e indica il sultano *Bibars* col nome di *Bendocdar*.

troppo forte per temere un serio attacco da parte dei cristiani. I successori di Bibars, e specialmente Kilavun, che nel 1289 conquistò la contea di Tripoli dopo una breve lotta, nella quale pare che i cristiani abbiano opposto una viva resistenza¹, ne continuarono la fortunata politica, che doveva rendere a poco a poco i mussulmani padroni di tutta la Siria. Infatti nel maggio 1291, il sultano Almelik, successore di Kilavun, s'impossessò di S. Giovanni d'Acrida, la bella e ricca città dove i mercanti erano numerosi, la « porta », come la chiamavano allora, « per la quale si va ai luoghi santi della terra promessa »².

Quando in Europa giunse la terribile notizia della vittoria di Almelik, tutti compresero che ai cristiani della Siria un irrimediabile pericolo sovrastava: l'ultimo e grande loro baluardo era perduto, e se essi possedevano tuttavia altri luoghi ben difesi, come Tortosa, Tiro, Sidone, Beirut (Baruth o Beyruth) e il magnifico castello dei Templari (castrum peregrinorum) sulla costa, pure, quando anche pochi animosi avessero voluto resistere, la lotta non avrebbe potuto essere utilmente continuata: in generale i cristiani fuggivano al primo apparire dei nemici³. « Tunc omnis Syria ammissa est » conclude laconicamente Marin Sanudo, « cunctique christiani habi-

¹ *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XII, cap. 20.

² *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. VI, cap. 4. Così Marino descrive S. Giovanni d'Acrida: « Erat autem civitas inter mare et fluvium Belum praeter fluentem, commode satis fundata: munita muris et an-temuralibus, turribus et fossatis et barbicanis fortissimis... » etc.

³ Intorno alle cause che prepararono la sconfitta dei cristiani si vedano: T. A. ARKEL a. G. L. KINSFORD, *The Crusades*. Londra 1894, pag. 408; KUGLER, op. cit., pag. 527 e sgg.; HEYD, op. cit., vol. I, pag. 357 o meglio tutto il capitolo IV del vol. I; DEPPING, op. cit., vol. I, pag. 93-4; MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, vol. I, pagina 497-8. Quanto al MICHAUD, il racconto ch'egli fa di questi avvenimenti nella sua *Histoire des Croisades*, Paris 1813-22, vol. IV, pagina 450-88, mi sembra, come è del resto opinione comune, più artistico che storicamente coscienzioso.

tatores terrae Promissionis, aut morte extinti sunt aut profugi exulesque »¹.

Niccolò IV, allora pontefice, pubblicamente lamentò la perdita d'Acrida², e nello stesso anno scrisse a Filippo re di Francia perchè volesse in qualche modo provvedere all'immensa sventura, e inviò vivaci lettere ai genovesi e ai veneziani piene d'esclamazioni di dolore; « dirae amaritudinis calicem nuper nobis de Syria propinatum... ». così comincia nell'epistole, e prosegue esortando le due grandi città italiane a lasciare le loro lotte e discordie e a pensare invece a Dio e ai luoghi santi³. Ma non contento di ciò, subito indisse un gran Concilio per trovare il modo di riparare, almeno in parte, al disastro; scongiurò poi Andronico, l'imperatore greco, e il capo dei Mongoli⁴ ad aiutare i principi d'occidente nella prossima lotta contro i mussulmani⁵, ed emanò (forse nel tempo stesso nel quale spedì le lettere accennate a Genova e Venezia) un severo decreto contro chiunque avesse portato armi, ferro e legname (per costruzione di navi) agli infedeli, e in generale contro chi commerciasse con loro⁶.

¹ *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XII, cap. 21-2 (pag. 230-1). Della caduta di S. Giovanni d'Acrida, RICOLDO di MONTECROCE, l'autore di un *Itinerarium*, ci ha lasciato cinque lettere o « epistolae commentatoriae de perditione Acconis » che hanno però carattere mistico. Le pubblicò il RÖHRICHT in *Les Archives de l'Orient latin*, vol. II, pag. 264. Parigi 1884.

² RINALDI, *Annales Ecclesiastici*, vol. IV, pag. 95. Cfr. POTTHAST, *Regesta Pontificum*, II, pag. 1902.

³ RINALDI, *Annales*, IV, 101-2. Cfr. POTTHAST, *Regesta etc.* vol. II, pag. 1904: si veda anche in TAFEL u. THOMAS, op. cit., vol. III, pag. 358, il doc. 383.

⁴ Circa l'uso e il significato della parola *Mongoli* e dell'altra *Tartari*, si veda più avanti.

⁵ RINALDI, op. cit., vol. IV, pag. 104-5. Cfr. POTTHAST, *Regesta*, vol. II, pag. 1904.

⁶ RINALDI, op. cit., vol. IV, pag. 103. L'HEYD (vol. II, pag. 26) crede che le lettere siano state mandate alle due repubbliche dopo il decreto del settembre; in TAFEL u. THOMAS (loc. cit.) le suddette lettere hanno invece la data: *mense auguste, die?* Ciò del resto non è

Gravissime erano le pene stabilite nel decreto per chi non l'avesse osservato: « de perpetuo sint infames et intestabiles habeantur, ita quod nec testari neque legata eis seu relicta percipere valeant... sintque illis omnes actus legitimi penitus interdicti, et tamquam excommunicati hostesque catholicae fidei... »; formule tradizionali che Marino ripeterà parola per parola, più tardi, nel suo progetto. Tutto ciò infatti aveva un'importanza relativa; in sostanza Niccolò non faceva che rimettere in vigore le disposizioni deliberate nel Concilio di Lione da Innocenzo IV nel 1245¹. Già fin dal 1179, il Concilio Laterano nella terza sessione (marzo) decretava: « ne christiani saracenis arma, ferrum et lignamina galearum deferant »²; e nello stesso anno il papa Alessandro III scriveva al doge di Venezia: « ne subditos suos lignamenta aliasque res Saracenis vendere vel locare patiatur », aggiungendo con grande ingenuità: « se mirari quod dux, auctoritate litterarum apostolicarum, hoc permisisse dicatur »³. Come fossero rispettati questi divieti pontifici, quantunque si ripetessero a brevi intervalli, noi vedremo più avanti.

Niccolò IV però, nella fede sincera di poter subito riunire un esercito cristiano, fece di più: chiese a quanti potevano utilmente consigliare, il loro parere sulle cose di Terra Santa. Il Delaville nel suo studio *La France en Orient au XIV siècle* ci dà il riassunto di due note presentate a Niccolò tuttora inedite e conservate in due codd.

importante per noi. Il SANUDO accenna a tale decreto: « quando Acon et Syria amissae sunt, sollemnis inhibitio facta fuit contra euntes ad terras soldano subiectas vel inde redeuntes cum mercibus... » (*scr. Fid. Cr.*, lib. I, parte IV, cap. I).

¹ POTTHAST, *Regesta*, vol. I, pag. 996-7. Cfr. RINALDI, op. cit., vol. II, pag. 331-3 e MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, volume II, pag. 92, nota 2.

² F. IAFFÉ, *Regesta pontificum*, vol. II, pag. 784. Lipsia, 1885-6,

³ F. IAFFÉ, op. cit., II, 784.

della Nazionale di Parigi¹. L'una è di Carlo II re di Sicilia, figlio di Carlo di Angiò, e che perciò appunto accampava pretesi diritti alla corona di Gerusalemme; fu inviata al Pontefice assai probabilmente nel 1291. Carlo II giudica una pazzia tentare il *passagium generale*, tanto più che i mussulmani avevano vinto i Mongoli oltre ai cristiani², ed erano padroni di quasi tutta l'Asia minore; egli vorrebbe che la cristianità dirigesse i suoi sforzi contro l'Egitto e facesse a questo paese una spietata guerra commerciale, poichè quivi appunto avviene lo scambio delle merci indiane, quivi i cristiani, « li mauvais crestiens » com'egli li chiama, recano ferro e legname e si danno vergognosamente al commercio degli schiavi, condotti la maggior parte dalle rive del Mar Nero, schiavi che divengono poi i soldati del Soldano.

Come impedire però ogni relazione commerciale col l'Egitto? Con cinquanta navi da trasporto, cinquanta galere e millecinquecento uomini, pare al re di Sicilia che il sultanato d'Egitto potrebbe in breve tempo esser rovinato: quanto al modo di riunire la flotta, afferma Carlo che il re di Cipro, i templari e gli spedalieri potrebbero dare dieci galere per ciascuno, al resto dovrebbe pensare la S. Sede; e conclude consigliando al Pontefice di riunire in uno solo gli ordini religioso-militari, unione già da altri invano proposta³.

Allo stesso Niccolò, il frate Fidenzio da Padova presentava un proprio progetto per la liberazione dei luoghi

¹ DELAVILLE LE ROULX, op. cit., vol. I, pag. 16 e sgg. I codd. sono il 6049 fol. 183v.-190 e il lat. 7247 fol. 85-126.

² RÖHRICHT, *Etudes sur les derniers temps du royaume de Jérusalem* (in *Archiv. de l'Orient latin*, Paris 1881, vol. I, pag. 639).

³ Fu infatti messa in discussione nel Concilio di Lione del 1274, vagheggiata prima da Luigi IX e quindi da Gregorio X. Cfr. PRUTZ, op. cit., vol. II, pag. 63; DELAVILLE, op. cit., vol. I, pag. 18.

santi; è l'altra delle due *note* riassunte dal Delaville ¹, e si compone di due parti distinte: mezzi per la conquista e storia della Terra. Ecco in breve quanto è per noi importante. Il frate vuole che si opponga agl'infedeli un esercito di venti o trentamila cavalieri e una non meno numerosa fanteria; ed espone subito alcuni consigli intorno alla disciplina militare, così scarsa negli eserciti crociati, e intorno all'arte della guerra in generale ². Egli vorrebbe poi una flotta di cinquanta od almeno trenta navi, per tener in iscacco il naviglio del Soldano, e nello stesso tempo per combattere i numerosissimi pirati che infestavano allora il Mediterraneo; soprattutto la flotta cristiana deve impedire ogni comunicazione tra i mussulmani della Siria e quelli d'Egitto, e togliere la possibilità ai commercianti dell'occidente di disubbidire al divieto pontificio. Così il Soldano perderà gl'immensi guadagni, ch'egli trae dal passaggio delle merci indiane al loro entrare nell'Egitto; occorre dunque che la flotta sia assolutamente inviata alle bocche del Nilo.

Quanto all'esercito il frate, esclusa affatto la via di terra (entrare cioè nell'Asia minore passando da Costantinopoli), proponeva s'imbarcasse a Genova o a Venezia direttamente per la Siria; e approdassero al *portus Pallorum* la maggior parte dei crociati, al *portus Soldinum* il resto ³. Tanto dall'uno che dall'altro porto si può mar-

¹ DELAVILLE, op. cit., vol. I, pag. 20.

² Quantunque non abbia esaminato il progetto integralmente, non credo arduo affermare che il frate avrà tolto queste notizie da Vegezio, come fece anche Marino.

³ Il *portus Pallorum*, che in diverse carte del M. E. si trova segnato col nome di *Pals*, oppure di *Plas*, *Atipalli*, *Palli*, etc. fu oggetto di discussione fra i moderni geografi; il DE SIMONI (*Actes Passés à l'Aias* (petite Arménie) et à Beyrouth en 1271-9 par devant des notaires gènois, in Archiv. de l'Or. lat., vol. I, pag. 436) afferma che questo porto è veramente esistito nel luogo indicato dal SANUDO (*Secr. Fid. Cr.*, lib. II, par. IV, cap. 26): « ...a Laiacio ad portum

ciare o verso l'Armenia o verso Antiochia, ma il frate consiglia la seconda, perchè Antiochia poteva esser presto fortificata ed è assai salutare pel suo dolcissimo clima. Qui si aspetterebbe l'arrivo dei Mongoli e dei Georgiani e finalmente si inizierebbero le operazioni di guerra, dirigendosi verso l'Eufrate; e mentre la flotta renderebbe impotente il Soldano d'Egitto, i cristiani cogli alleati s'impadronirebbero di Gerusalemme. Fidenzio finisce dando alcuni precetti intorno al modo di conservare stabilmente i luoghi santi in caso di vittoria e cioè: costituire un esercito permanente in Palestina e un naviglio di dieci galere, le quali continuino la sorveglianza marittima.

Niccolò IV aveva dunque fatto tutto ciò che gli era stato possibile; poco tempo avanti la sua morte, rinnovò vivamente le sue preghiere ed esortazioni presso Filippo di Francia ed Edoardo d'Inghilterra, perchè volessero almeno portare qualche soccorso all'infelice Armenia seriamente minacciata dai mussulmani ¹; e principi e re presero platonicamente la croce, pronunciarono i soliti voti non meno platonici: evidentemente era il modo di dare una risposta qualunque agli insistenti appelli del pontefice ².

Dalla morte di Niccolò IV (1292) al pontificato di Bonifacio VIII, nulla troviamo di notevole che la Chiesa o

Pallorum navigando inter Garbinum et occidentem decem millia sunt ». Si veda infatti la terza carta geograf. (nell'ediz. Bongars). Quanto al *portus Soldinum* scrive lo stesso MARINO (*Secr. Fid. Cr.*, lib. III, par. XIV, cap. 2): « et de Antiochia sunt decem miliaria usque ad mare et portum Soldyn vel portus S. Simeonis... » Cfr. *Secr. Fid. Cr.*, lib. II, par. IV, cap. 25 e la III carta geogr. Il REY (*Les périples des côtes de Syrie et de la petite Arménie*, in Arch. de l'Or. lat., vol. II, pag. 333-4) scrive che questo porto « formait alors un de fiefs de la principauté d'Antioche. Ce port est aujourd'hui comblé. »

¹ RINALDI, op. cit., vol. IV, pag. 125-7; POTTHAST, *Regesta*, volume II, pag. 1911-2.

² MICHAUD, *Histoire des Croisades*, tom. IV, pag. 491-2; KUGLER, op. cit., pag. 532-3.

altri facesse, ad intraprendere la nuova crociata. Bonifacio, appena si può dire, eletto papa, emanò un decreto che rammentava il divieto commerciale di Niccolò e quello più antico deliberato nell'ultimo Concilio di Lione ¹; ma così occupato come era nelle ardenti questioni politiche d'occidente, mancarono al nuovo pontefice e il tempo da dedicare alle cose di Terra Santa e la fede sincera nella crociata, fede che aveva guidato Niccolò nei suoi vani tentativi. Verso il 1297, al re d'Armenia che per la seconda volta dopo la caduta di S. Giovanni d'Acrida, si rivolgeva a Roma per avere aiuto, al patriarca Gregorio della stessa Armenia che invocava soccorso, descrivendo le tristissime condizioni del paese, Bonifacio rispondeva esortandoli a sperare in un avvenire non lontano, e facendo loro noto ch'egli era riuscito a metter pace tra i due potenti sovrani di Francia e d'Inghilterra ²; con qual frutto noi sappiamo! Nel 1300 scrisse poi a Giovanni, duca di Bretagna, lodandolo perchè aveva deciso di prender la croce, quasi l'atto del duca fosse stato garanzia della prossima liberazione della Terra Santa; nell'agosto dell'anno seguente ad alcune ricche signore di Genova che, mosse da pio entusiasmo, avevano venduto i loro gioielli per poter armare una piccola flotta e avevano quindi deciso di prendere esse stesse la croce ³, inviò una lettera di congratulazione; finalmente nel dicembre dello stesso anno, in fondo a quella famosa bolla (« Ausculta

¹ POTTHAST, *Regesta*, vol. II, pag. 1930. Nell'*Histoire de Chypre* del MAS LATRIE (vol. II, pag. 92) si legge il passo importante del decreto, contro coloro che trasportano armi e legname da costruzione agli infedeli. L'HEYD non notò quest'atto di Bonifacio.

² RINALDI, op. cit., vol. IV, pag. 255-7.

³ RINALDI, op. cit., vol. IV, pag. 299. Si vedano anche: DELAVILLE, op. cit., vol. I, pag. 42; KUGLER, op. cit., pag. 532-3. A proposito di questa crociata femminile, cfr. RÖHRICHT, *Études sur les dern. temps du roy. de Jérus.* (in Archiv. or. lat., vol. I, pag. 650).

fili charissime »), colla quale egli voleva dimostrare a Filippo il Bello l'assoluta superiorità del papato dinanzi a qualunque altro potere terrestre, minacciava anche al re ogni castigo del cielo se non avesse assunto immediatamente il sacro impegno di combattere gli infedeli.

Oramai la fierissima lotta tra il potere teocratico e civile era scoppiata, e nessuno si occupava perciò dei luoghi santi ¹.

Benedetto XI, salito alla cattedra di S. Pietro in un momento così difficile, mentre attendeva a render meno aspre le relazioni della Chiesa col re di Francia ², rinnovò le severe prescrizioni di Niccolò IV contro i mercanti che trafficavano coi mussulmani, e specialmente contro chi portava loro armi, ferro etc. in Alessandria d'Egitto e nella Siria ³. Questa bolla, inviata ai diversi stati, era accompagnata da un'altra più breve, che invitava i principi a far inserire il decreto di proibizione nei pubblici archivi e nei registri, e a farlo in ogni modo osservare ⁴. Ma il Pontefice doveva avere l'animo disposto alla condiscendenza, perchè da un documento dei Commem. della Repubblica Ven. si rileva che frate Enrico, priore dei predicatori nel Veneto, dichiarò in modo solenne d'aver udito dalla bocca di Benedetto XI, « presente Fra' Florio de Verona » cappellano pontificio, che i Veneziani *potevano* far commercio coll'Egitto e coi sud-

¹ RINALDI, op. cit., vol. IV, pag. 317-9; POTTHAST, *Regesta*, volume II, pag. 2006; PRUTZ, op. cit., vol. II, pag. 47.

² H. PRUTZ, op. cit., vol. II, pag. 58-9.

³ *Libri Commem. Rep. Ven.*, lib. I, doc. 169 (vol. I, pag. 39); G. THOMAS, *Diplomatarium Veneto-levantinum*. Venezia 1880, pag. 20-1, doc. 10 (de non ferendo arma et alia subsidia saracenis - aprile 1304).

⁴ *Lib. Comm. Rep. Ven.*, lib. I, doc. 161 (vol. I, pag. 37); THOMAS, *Diplom. Ven. Levant.*, pag. 19, doc. 9. E' una lettera « missa ducali dominio pro processo facto contra portantes prohibita saracenis »,

diti del Soldano di Babilonia, per tutto ciò « che non era espressamente proibito nella bolla papale a loro diretta, e quindi anche di panni e di vesti ». Veritiera o no ¹, la dichiarazione di frate Enrico deve esser riuscita assai preziosa per i veneziani ². Dall'assunzione al papato di Clemente V (1305), all'epoca del Concilio di Vienne (1311-12), la quistione della riconquista dei luoghi santi sembrerebbe assumere una speciale importanza, tanti sono i progetti presentati al pontefice ed ai principi, compreso quello del nostro Sanudo; ma nè tutti avevano l'uguale sincerità d'intenti, nè ad ogni modo progredì d'un passo l'idea di riunire un nuovo esercito di crociati. Raimondo Lullo, il famoso filosofo, Pierre du Bois, l'appassionato politico e Jacques de Molay, il grande maestro dei templari, quasi contemporaneamente davano verso il 1306 i loro consigli per la nuova guerra; seguirono nel 1307 l'armeno Hayton e finalmente nel 1309 Marin Sanudo: nuovi progetti vennero poi presentati tra il 1309 e il 1311, che il Concilio di Vienne, così pare almeno, esaminò cogli altri.

Il Lullo, nel suo trattato *de fine*, scritto verso l'aprile del 1306, offre i mezzi per rovinare definitivamente i mussulmani ³; consiglia di affidare il comando della cro-

¹ *Libri Comm. R p. Ven.*, lib. I, doc. 166 (vol. I, pag. 38).

² Già Bonifacio VIII aveva confermato nel 1299, per altri dieci anni, la interdizione commerciale promulgata da Niccolò (cfr. POTHAST, op. cit., vol. II, pag. 1985); questo decreto non è accennato negli *Annales* del Rinaldi. L'atto di Bonifacio sembra irritasse assai la repubblica di Genova, che protestò; probabilmente Benedetto avrà fatto per essa quello che fece per Venezia (HEYD, op. cit., vol. II, pag. 26).

³ Intorno alla vita di Raimondo Lullo, si vedano: DELÉCLUZE, *Raymond Lulle*, (in *Revue des deux mondes*, vol. XXIV, pag. 520, ann. 1840) e DEPPING, op. cit., vol. III, pag. 192-3; questi sostiene che il Lullo avrebbe presentato a Niccolò IV, fin dal 1288, un *dise-gno* o *piano* di conquista della Siria (insieme alla sua *Ars Magna*) dove avrebbe insistentemente domandato il divieto commerciale coll'Egitto, affermando che esso in tal modo e in sei anni, sarebbe

ciata ad uno dei principi cristiani, scelto per consenso comune, il quale nomini subito un ammiraglio a capo di una considerevole flotta, indispensabile per ottenere una relativa obbedienza al divieto pontificio intorno al commercio ¹. Il re poi dovrebbe invadere prima l'Andalusia per terra e per mare, indi dirigere l'armata verso l'Africa o più precisamente a Tunisi; di qui il re s'impadronirebbe assai facilmente dei luoghi Santi e dell'Egitto, ma egli sconsiglia la conquista dell'isola « que raycet appellatur », cioè il delta del Nilo, « que est prope Alexandriam situata », poichè la via « nimis est longa ». Anche Raimondo vuole un'assoluta proibizione di commercio colla Siria e coll'Egitto, e domanda pene gravissime per coloro che non l'osservassero ². Nel 1309, contemporaneamente a Marino, presentò a Clemente V il *liber de acquisitione terre sancte*, dove, ripetendo le idee già e-

stato rovinato. Il KUNSTMANN (op. cit., pag. 721), il DELAVILLE (vol. I, pag. 27) ed altri accolsero il racconto del Depping; ma l'HEYD (op. cit., vol. II, pag. 27, n. 4) osserva giustamente che è ciò assai dubbio, tanto più che nel 1288 S. Giovanni d'Acri e altre città della Siria appartenevano ancora ai cristiani. Del Lullo scrisse bene P. E. LITTRÉ, *Raym. Lulle*, (in *Hist. Litt. de la France*, tom. XXIX, an. 1885).

¹ Il *de fine* è ancora inedito, e il KUNSTMANN (op. cit., pagina 721-24) ne diede un breve riassunto, secondo il cod. 10543 della Bibl. di Monaco, riassunto che servì al Delaville e a tutti coloro che s'occuparono del progetto del Lullo. Sul *de fine* si veda LITTRÉ, op. cit., pag. 337.

² L'ammiraglio che deve esercitare la sorveglianza « habeat « unam navem valde magnam et galleas quattuor et capiat unam « insulam que vocatur rodus in qua est bonus portus sicut vidi, et « aliam etiam que dicitur esse Mauta... » (KUNSTMANN, op. cit., 723, n. 40). Il principe capo dell'esercito, conquistata l'Andalusia, « ad maiorem barbariam poterit ultra ire... usque tunicium sicut dixi... et tunc posset cum saracenis facere guerram planam et sic bellator rex posset ad sanctam terram Ierusalem devenire et totum regnum egypti acquirere » (KUNSTMANN, op. cit., 721-2, n. 38). Il Lullo accenna a questo suo trattato *de fine* in un'altra delle sue innumerevoli opere, e cioè nel « Liber qui est disputatio Raymundi cristiani et Hamar sarraceni », scritta nel 1308 (LITTRÉ, op. cit., pag. 337).

sposte nel *de fine*, vorrebbe però che, mentre da una parte l'esercito s'impadronisce del Marocco e di Tunisi, dall'altra, altri crociati prendessero Costantinopoli, e di qui passassero nella Siria e finalmente nell'Egitto¹; ciò modificava di non poco il suo primo piano di guerra. Nè Raimondo s'accontentò di comporre progetti, ma percorse dal 1290 in avanti tutta l'Italia, predicando la crociata a Pisa e specialmente a Genova, nella qual città, come dicemmo, alcune signore vollero preparare una piccola flotta; e parecchie volte si recò ad Avignone e a Parigi, dove il Papa e il re si accontentarono solo di accordargli udienza, senza naturalmente fare nulla di ciò ch'ei chiedeva². Intanto, pure nel 1306, Pietro du Bois, avvocato delle cause di Filippo il Bello a Coutances, inviava appunto a questo re il suo *de recuperatione Terrae Sanctae*³.

¹ Anche il *de acquisitione terre sancte* è inedito, e si conserva nel cod. 10565 della bibl. di Monaco e nei codd. 15450 e 17827 della Nazion. di Parigi (KUNSTMANN, op. cit., pag. 724, n. 41; LITTRÉ, op. cit., pag. 342). Incomincia così: « ad acquirendum terram sanctam tria maxime requiruntur: sapientia, potestas, caritas. » Il LULLO sostiene che, essendo i cristiani assai forti sul mare, la guerra deve esser soprattutto marittima; che, una volta che i cristiani siano padroni del mare, la spedizione partendo da Costantinopoli si deve dirigere verso la Siria allo scopo di devastarla, e che in seguito si invaderà l'Egitto. Egli vuole però la conversione, non la distruzione degli infedeli, e propone perciò che a Roma, Parigi e Toledo si fondino scuole per l'insegnamento delle lingue orientali, indispensabili ai missionari.

² DELAVILLE, op. cit., vol. I, pag. 29.

³ Quest'operetta fu pubblicata dal BONGARS (*Gesta Dei p. francos*, tom. II, pag. 316) come anonima, e tale rimase per lungo tempo, fino a che il BOUTARIC (*Notices et Extr. de docum. inédits relatifs à l'histoire de la France sous Philippe le Bel*, in *Not. et Extr. des man. de la Bibl. Nat.* vol. XX, par. II, pag. 166-74) pubblicando quattro memorie inedite del Du Bois « légiste et avocat », non ebbe dimostrato che il *de recuperatione* non può essere che del Du Bois stesso, così grande è la somiglianza delle idee tra le altre operette dell'avvocato di Filippo e quest'ultima. Per altre notizie intorno al Du Bois si veda: *Petrus de Bosco* di E. RÉNAN (in *Hist. Litt. de la France*, vol. XXVI, pag. 471-536). Il BONGARS, il MICHAUD (*Bibliographie des Croisades*, vol. I, pag. 137), il POSTANQUE (op. cit., p. 13)

L'autore, che ha lottato sempre per innalzare il potere civile sull'ecclesiastico ed ha aiutato Filippo nella guerra contro Bonifacio VIII, scrivendo parecchi opuscoli violentissimi, che non risparmiò neppure Clemente V¹, compone un progetto assolutamente diverso da quelli degli altri; nulla egli dice del modo col quale l'esercito crociato si deve formare e appena consiglia la via di terra per gli alamanni, ungari e greci, i quali domanderanno perciò il permesso all'imperatore di Costantinopoli e agli altri principi dei quali attraverseranno le terre, mentre francesi, spagnuoli e italiani s'imbarcheranno o potranno anche andare per terra: tutto ciò per il Du Bois non pare abbia importanza². Il *de recuperatione* dunque, senza il carattere militare-strategico che troviamo in tutti gli altri progetti, non è che un trattato politico; propugna la pace fra i principi cattolici³, perchè l'Europa si trova in tristissime condizioni, appunto per le

ed altri che non conobbero l'autore di questo progetto, incorsero in vari errori. L'opuscolo, secondo l'ediz. Bongars, è dedicato « domino Eduardo... Angliae et Scotiae regi... suarum causarum ecclesiasticarum patronus... » e tutti lo credettero scritto pel re Edoardo. Ma il RÉNAN (op. cit., pag. 430-1) dimostrò che fu scritto invece per Filippo e che una copia, con opportune modificazioni, fu data al re Edoardo, presso il quale il Du Bois era, pel momento, passato in servizio nel 1306. (Cfr. DELAVILLE, op. cit., vol. I, pag. 49). Che poi il *de recuperatione* sia stato composto nel 1306, secondo l'opinione del Rénan, non vi ha dubbio; il BOUTARIC (op. cit., pagina 174) ed il DELAVILLE (loc. cit.) sostennero la data del 1304, ma non s'accorsero che il Du Bois al capo 22 (ediz. Bongars, pagina 327) nomina quale pontefice Clemente V (1305-14), nè può esser stato scritto dopo il 1306, giacchè, mentre quivi l'autore parla (cap. X) di ciò che dovrebbero fare i templari, fu egli nel 1307 tra i più feroci contro quest'ordine, considerandolo come abolito fin dal 1307.

¹ Il BOUTARIC (loc. cit.) pubblicò appunto quattro « memorie », due delle quali, in forma vivacissima e quasi poco rispettosa, dirette a Clemente V, intorno all'ordine dei templari; le altre due sono destinate a Filippo.

² *De recuperatione*, cap. XII (BONGARS, pag. 322, vol. II).

³ *Cap. III*, pag. 317, « ad hoc... oportebit principes catholicos concordare esse et inter se guerras non habere ».

universali discordie che la dividono; e afferma che, se le crociate hanno sempre avuto infelicissimo esito, gli italiani specialmente, colle loro eterne lotte, ne hanno grave colpa¹. È necessario quindi che, tutti quelli i quali saranno cagione di discordie, dopo la proclamazione di una *pax generalis*, siano spogliati dei loro beni², e mandati a colonizzare i luoghi santi; è necessario che la pace sia soprattutto rispettata dalla Chiesa, perchè il suo stato presente, disordinato ed irregolare, è un'altra delle cause per le quali la Terra Santa non si può durevolmente conquistare. E qui il Du Bois insiste, parlando con evidente compiacenza, e forse senza esagerazione, della corruzione del clero, della generale « cupiditas divitiarum », e chiede senz'altro che i beni ecclesiastici siano amministrati dai principi e adoperati per la maggior parte nella prossima spedizione³.

La pace dunque fra i popoli cattolici, e il nuovo ordinamento della Chiesa: ecco il concetto principale del *De recuperatione*, concetto che informa del resto tutti gli scritti del Du Bois⁴; col Lullo egli chiede poi che si i-

¹ Cap. VI, pag. 319.

² Cap. IV, pag. 318 « Quicumque contra hoc salubre statutum, guerram contra fratres catholicos movere praesumpserit, eo ipso omnium bonorum amissionem incurrant, cum omnibus auxilium eis facientibus pugnando, victualia, arma vel alia necessaria vitae vel pugnae qualitercumque ministrando; superstites eorum, post guerram finitam, cuiuscumque aetatis conditionis et sexus, a terris et possessionibus sint exules et totaliter tunc eorum quacumque posteritate privati, in terram sanctam populandam mittantur;... » e soggiunge con molto buon senso, che i trasgressori « non excommunicentur, non anathematizentur; longe melius erit, eos temporaliter quam aeternaliter punire. Poena temporalis licet sine comparatione minor aeterna, plus timebitur, plus proficiet Terrae Sanctae. »

³ Cap. IV, pag. 318 « quod Terra Sancta... possit recuperari et recuperata servari, necessariae videntur orationes devotae universalis ecclesiae; quae non videntur haberi posse, sine reformatione status universalis ecclesiae. » (Cfr. cap. XV, XVI, XXV; pag. 323-4, 328).

⁴ BOUTARIC, op. cit., pag. 174.

stituiscono le scuole per le lingue orientali¹, e ciò per aiutare la colonizzazione della terra santa; idea affatto nuova, questa della colonizzazione, che non troviamo nemmeno nei progetti che seguirono al *De recuperatione*. Nel 1308, il Du Bois presentò a Filippo IV un'altra nota, consigliandolo a fondare un principato nell'Oriente in favore di suo figlio Filippo il Lungo².

Coll'abituale violenza si scaglia contro i templari, volendo certo favorire la politica di Filippo il Bello; in quanto al nuovo impero che egli ha immaginato, osserva che il nuovo re diverrebbe il capo naturale della cristianità d'Oriente, e suggerisce di adoperare i beni dell'odiato ordine cavalleresco per le spese che il novello stato richiederà. Per noi ha però maggior importanza la parte dello scritto che tratta « de invasione regni Aegypti ». Qui il Du Bois mostra d'accordarsi col Lullo e con altri, giudicando assai facile la conquista dell'Egitto, che ha coste così favorevoli ad uno sbarco e abitanti così poco bellicosi³; più innanzi, dà consigli per la formazione dell'esercito cristiano, affermando che i soldati sarà bene pa-

¹ Capo XXXIX-XL, pag. 334-5.

² Fu stampata dal BALUZE (*Vitae paparum avenionensium*. Parigi 1693, vol. II, col. 186 e sgg.) il quale le diede questo titolo: « Opinio cuiusdam suadentis regi Philippo ut regnum Hierosolymitanum acquireret pro altero filiorum suorum (Filippo il Lungo era il secondo dei figli del Re), ac de invasione regni Aegypti et de dispositione bonorum ordinis templariorum ». Ancora anonima la ristampò il DU PUY (*Histoire de la condamnation de l'ordre des Templiers*. Bruxelles 1751, pag. 235); il DE WAILLY (*Sur un opuscule anonyme etc.* (in *Mém. de l'Acad. nat. des Inscript. et Bel. Lettres*, tom. XVIII, Parigi 1849, pag. 484), fu il primo a riconoscerne giustamente l'autore nel Du Bois, e ne fissò la data, 1308. Il RÉNAN, *Dubois légiste etc.* (in *Hist. Litt.* XXVI, pag. 529) confermò l'ipotesi del Wailly, e così pure il BOUTARIC (Not. et Extr. citati, pag. 166-74) e il DELAVILLE (op. cit., vol. I, pag. 53). L'articolo del De Wailly fu stampato prima in *Bibl. de l'Ecole des Chart.*, 1846, vol. VIII, pag. 273.

³ BALUZE, *Vitae paparum etc.*, vol. II, col. 190 « Si quis autem dicat nimis difficile fore Babylonem et Aegyptum impugnare, pru-

garli. « Nec oportebit principes catholicos de locis remotis illuc ire terram, suarum regimina dimittendo, vitas suas abbreviando sicut historiae multotiens contigisse testantur »¹; parole che sembrano dettate proprio per accontentare il re di Francia e gli altri principi, che dai frequenti appelli del Pontefice dovevano anche esser seccati. Termina poi, propugnando che si tenti di convertire alla fede cattolica, con speciali missioni, il popolo egiziano; ciò che non potrebbe meglio dimostrare il suo accordo colle idee di Raimondo Lullo.

Jacques de Molay, il maestro dei templari, interrogato da Clemente V sull'opportunità di una nuova crociata, presentava al papa, nel 1306, il suo progetto, che si può dividere in due parti: l'una, sulla guerra santa; l'altra, sull'unione dei templari cogli spedalieri². Nella prima, per noi importante, Jacques scrive che un « parvum passagium » non sarebbe che « dannosum et vituperosum », anzi, siccome non riuscirebbe che a tutto vantaggio dell'Armenia, sarebbe anche « periculum et perditio omnium »; e a questo proposito manifesta la sua avversione contro l'Armenia³, non avendo egli alcuna

dentes et experti respondent quod non, quoniam homines in terra illa nati ad arma sunt inutiles...; et per arma non alias poterit intrare exercitus ».

¹ BALUZE, *Vitae etc.*, vol. II, col. 192.

² Il BALUZE (*Vitae etc.*, vol. II, col. 176 e sgg.) lo stampò fissandone la data 1311. Ma, come è noto, il De Molay fu arrestato e messo in prigione il 13 ottobre 1307; d'altra parte l'armeno Hayton, sembra, e lo vedremo, rispondergli nelle sue *Istorie orientali* (1307). Il KUNSTMANN (op. cit., pag. 724, n. 42) dice erroneamente che Jacques fu arrestato il 1308; l'HEYD (op. cit., vol. II, pag. 27) crede che il progetto sia stato composto nel 1306, così pure il RÉNAN (*De quelques mémoires relatifs à une nouv. croisade* (in *Hist. Litt. de Fr.*, vol. XXVII, pag. 382); ed è infatti la data più probabile. Il DE VERTOT (*Histoire de l'ordre de Malte*. Parigi 1726, vol. II, pag. 67) riassume largamente il progetto.

³ BALUZE, *Vitae etc.*, vol. II, col. 177 « Si parvum passagium iret in Armeniam... saraceni non facerent sibi damnum vel guerram, cum

fiducia nei soldati armeni, che sempre ebbero i francesi in sospetto¹. Il Pontefice deve invece, secondo Jacques, accordarsi con Genova e Venezia, per averne navi adatte al trasporto d'ogni cosa necessaria al *magnum passagium*, e intendersi quindi coi re di Francia, d'Inghilterra, di Germania, di Sicilia, d'Aragona e Spagna; egli opina poi che non debbano avvenire combattimenti sul mare, non avendo ivi i nemici alcuna resistenza, ma vuole un esercito forte di cinquantamila fanti e quindicimila cavalieri. Quanto al luogo dove i Crociati devono sbarcare, egli consiglia come prima tappa, Cipro; della seconda e forse ultima, non vuol parlare, giacchè i nemici se ne potrebbero giovare². Prega quindi il papa di mandare messi speciali a Genova, a Pisa e a Venezia, per ripetere più solennemente il divieto di commercio coi mussulmani, in specie con quelli d'Egitto che riscuotono il terzo³ del valore d'ogni merce, che entra od esce dal loro paese; e consiglia si mandino subito aiuti a Cipro, almeno dieci galere, che garantiscano il rispetto al decreto di proibizione commerciale. Dirà a voce ed in segreto come il papa possa riunire questa prima flotta, il comando della quale do-

terra a se ipsa ita infirma est et mala quod si quattuor millia equitum transirent illuc quantumcumque fortes et sani, mirabile esset si in fine anni reperirentur quingenti. »

¹ Dei soldati armeni dice che « pauci reperiuntur qui non sint semper parati ad fugam dum vident inimicos ad pugnam contra se venire...; si Franci essent in Armenia et indigerent refugio, Armeni non receptarent eos in aliquo castro vel fortalitia sua... quia semper dubitaverunt et dubitant ne Franci auferant eis terram. » (BALUZE, col. 177).

² « Consulo pro meliori quod primo applicetur in regno Cypri et ibi refrigeret et recreet se passagium totum;... sed descendendo a regno Cypri et eundo versus terram sanctam, nullus debet palam consulere de loco seu de patria in qua sit portus accipiendus... quia ex hoc oriretur praevisio saracenis. » (BALUZE, col. 179).

³ « Nam secundum quod audivi de omnibus quae contrahuntur cum eis sive dando vel recipiendo, tertiam partem largo modo recipiunt a christianis pro dacio seu thelloneo... » (BALUZE, loc. cit.).

vrebbe esser dato a *Roggerone*, figlio del defunto Ruggero di Lauria, il famoso ammiraglio¹; giacchè se il comandante fosse un uomo « religiosus, praecipue templarius vel hospitalarius », Jacques teme che questi, nella delicata missione, possa avere delle noie da parte delle due forti repubbliche, Genova e Venezia².

Il frate armeno Hayton, nelle sue *Istorie orientali* composte verso il 1307, dedicava alcuni capitoli alla conquista della terra santa³; egli discute anzitutto « de tempore

¹ «... de pecunia percipienda pro dictis galeis tenendis... secreto consulam;... consilium istud non scribo, quia non est ponendum in scriptis. Credo quod Rogeronus, filius quondam Rogeri domini de Loria, esset bonus capitaneus... » (BALUZE, col. 180). Non so perchè, il DELAVILLE (op. cit., vol. I, pag. 57) interpretò che Jacques volesse a capo della flotta Ruggero di Lauria stesso, mentre il passo riferito mi sembra chiarissimo. A questo proposito si può osservare che tale passo ci serve a stabilire la data del progetto del Molay; giacchè Ruggero, il grande ammiraglio, morì precisamente nel 1305. (Cfr. HOPF, *Chroniq.*, pag. 133 n. 3; RÉNAN, *De quel. mèm. etc.*, in *Hist. Litt. de Fr.*, vol. XXVII, pag. 382). Altri, come il DELAVILLE (loc. cit.) lo dicono morto nel 1306, ma la data più accettata è la prima. Questo progetto fu dunque compilato tra il 1305-6 essendo Jacques nel 1307, come ho detto, in prigione.

² «...quod si dictae galleae damnificarentur lanuenses vel Venetos... » (BALUZE, col. 181).

³ HAYTON compose l'istoria sua in francese (cfr. R. RÖHRICHT, *Bibliotheca geograph. Palaestinae*. Berlino 1890, pag. 65) per consiglio di Clemente V, e fu poi tradotta in latino; le prime edizioni cominciano « Hae sunt historiae partium orientis a religioso viro frate Haytono, domino Curchi, consanguineo regis Armeniae, compilatae; quas ego Nicolaus Falconi ex mandato summi pontificis dom. Clementis... in civitate Pictavensi primo scripsi in gallico idiomate sicut mihi ore dictabat frater Haytonus absque nota et sine aliquo exemplari, et de gallico transtuli in latinum, anno 1307 m. augusto » (Cfr. RINALDI, *Annales Ecc.*, vol. IV, pag. 414 e l'ediz. di Hagenaw 1539). P. PARIS (*Hayton prince d'Arménie*, in *Hist. Litt. de Fr.*, vol. XXV) dubita assai dell'autenticità di questo passo, e nota (pag. 481-2) che i migliori mss. dell'istorie hanno il titolo *Flos historiarum orientis*. Il DELAVILLE (op. cit., I, 66) esaminò il progetto d'Hayton secondo una memoria, ch'egli ha trovato in alcuni mss. della Nat. di Parigi (lat. 5515 fol. 53-62), della Bibl. di Leida (cod. 66) e della Bodl. (cod. 342), la quale in questi mss., segue immediatamente alle istorie, anonima: essa però non è, nella sostanza, niente affatto diversa dal progetto compreso nelle dette storie. Intorno ad Hayton si veda KUNSTMANN, op. cit., 720-1, e PHEVD, op. cit., II, 27.

competendi movendi contra filios Ismael »¹, e conclude com'è naturale, che la guerra si deve far subito, perchè la potenza dei nemici « est ad praesens mirabiliter diminuta et propter guerras tartarorum... »², et propterea quod ille soldanus qui regnat hodie in Aegypto est homo nullius valoris... », e i mongoli finalmente s'unirebbero assai volentieri coi cristiani³. Però, prima d'intraprendere il « magnum passagium », propone si mandino mille cavalieri, dieci galere e tremila fanti⁴ che sbarchino a Cipro; vuole dunque il « parvum passagium », del quale enumera i vantaggi⁵. Discorre quindi del « passagium generale » o grande; non consiglia, anzi non vuol nemmeno parlare della *via per Tunisi*, per la quale l'esercito dovrebbe secondo alcuni esser condotto; accetterebbe come conveniente la *via per Costantinopoli*, ma l'esercito⁶ dovrebbe poscia continuare « per Turquiam usque ad regnum Armeniae », e la via è perciò tutt'altro che sicura.

Hayton propugna con diversi argomenti la *via di mare*: dopo una fermata a Cipro (in Cyprum passagium incolume applicare), i crociati passeranno in quella città della costa siriana che il « parvum passagium » avrà saputo

¹ Cap. 55 dell'*Istorie* (ediz. cit.).

² Di questa vittoria dei Tartari (1299-1300), si veda più avanti.

³ Cap. 55 « Et tempore quidem isto, praecipue cum auxilio Tartarorum, terra sancta recuperari posset... et regnum Aegypti subjugari ».

⁴ Questi « mille equites, decem galeae et tria millia peditum » dovrebbero da Cipro passare nell'Armenia e mandare avvisi ai mongoli: « nuncii mitterentur ad Carbanda, dominum tartarorum, duo inter caetera requirendo » e cioè: I. che non portassero aiuti ai nemici (ne mercationes seu victualia sive animalia apud inimicos portarentur); II. « quod dominus Carbanda mittere vellet suorum militum quantitatem in confines... » (cap. 57). E qui sostiene vivamente la necessità dell'alleanza.

⁵ Cap. 58.

⁶ Cap. 59 « ...per viam Barbariae..., de ista consulendum relinquo illis qui statum et conditionem noverunt illius regionis. »

conquistare; che se ciò non sarà stato fatto¹, allora converrà ch'essi sbarchino in Armenia, dove del resto troveranno ogni comodità², e procedano poi verso Antiochia. In questo modo potranno assalire il nemico per terra e per mare (saracenis guerram moverent tam per terram quam per mare), ed ecco che assai facilmente i cristiani s'impadroniranno del regno di Gerusalemme.

Nell'ultimo capitolo delle *Istorie* (cap. 60), parla ancora « de societate christianorum et tartarorum », e con altri argomenti ne dimostra l'evidente necessità, assicurando che diecimila tartari sarebbero sufficienti, poichè essi, « agiles ad currendum itinera », servono molto bene a spiare « intentionem et conditionem turchorum ».

Finalmente verso il 1309, e non prima, terminò Marin Sanudo il suo progetto³, il quale, nella sua prima redazione, si legge nel cod. Zan. 547 della Marciana, e più tardi con numerose modificazioni passò a formare il primo libro del *Liber secretorum*. Il ms. porta il titolo *Conditiones terre sancte*, e nella prefazione che si legge a fol. 4r, Marino narra di essersi accinto a scrivere le *Conditiones* « anno a nat. dom. I. Ch. millesimo trecentesimo sexto mense marcii », essendo « humilis familiaris et

¹ Cap. 59 « Et si forte primi passagii peregrini non firmassent ibi aliquod munimentum, oportebit passagium per regnum Armeniae arripere iter suum... »

² Cap. 59. Anche il frate FIDENZIO, e soprattutto JACQUES DE MOLAY avevano sconsigliato uno sbarco nell'Armenia, paese poco sano, con abitanti d'animo vile; qui HAYTON risponde evidentemente a queste accuse, difendendo con vivacità il suo paese ed enumerando tutto quello, di buono e di utile, che i crociati troverebbero nell'Armenia: « et ibi (in Armenia) invenirent omnia necessaria affluenter...; ibi est abudantia aquarum, pabulorum; et equos, victualia et omnia necessaria habere poterunt abudanter ».

³ Che le *Conditiones terre sancte* siano state finite nel 1309, è per me cosa certa, come ben dimostrò il SIMONSFELD (op. cit., 261); mentre il KUNSTMANN (op. cit., 706) sostenne la data 1307. Si veda intorno a ciò il capit. VII del presente lavoro.

domicellus devotus venerabilis patris et domini Ricardi... diaconi cardinalis »¹. Esaminiamo le proposte di Marino.

Per riconquistare i luoghi santi², è necessario colpire i seguaci di Maometto là dove sono più forti, occorre cioè di combattere gli infedeli nell'Egitto rovinandoli soprattutto finanziariamente. Fonte d'ogni ricchezza, o per lo meno, la maggior fonte di guadagno e prosperità, per il soldano d'Egitto « est propter speciarum et alia multa mercimonia que omnia non nascuntur in terris et partibus soldano subiectis »³, ma le quali giungono dalla lontana India. Un tempo (antiquitus) le merci indiane, passando per Bagdad (per Baldac facere viam suam), che era l'importante deposito dei prodotti orientali, giungevano in occidente dopo aver attraversato *Antiochia* e *Licia*, ed esse si acquistavano ad un prezzo assai conveniente; ora invece da Malabar (*Mahabar*) le merci arrivavano ad Aden (*Ahaden*), e dopo nove giorni di viaggio sui camelli (in novem dietis cameli) raggiungevano il Nilo, poscia, caricate sulle navi, venivano portate al Cairo (Babylon) indi ad Alessandria e finalmente in Europa, dopo aver però lasciato al soldano « tertium valoris omnium specierum », il qual denaro « aerarium suum intrat propter quod thesaurizat »⁴.

¹ Nell'ediz. BONGARS (pag. 21) la prefazione al I libro dice « ...familiaris et domicelus devotus olim bonae memoriae venerabilis etc. »; fu scritta cioè, questa prefazione, dopo il 1313-4, quando il card. Riccardo era morto.

² Riassumo il progetto secondo il cod. 547 Zan., e vedremo poi le modificazioni che il Sanudo vi ha portato. Il KUNSTMANN (op. cit., 711-4) seguì l'ediz. Bongars; altri, meno diffusamente di lui, esposero il contenuto del I libro. (POSTANQUE, op. cit., 22-3; S. MARC DE GIRARDIN, in Rev. des Deux Mond., LI, 66-9, e il DELAVILLE, op. cit., I, 36-7, che ripeté però il riassunto del Girardin).

³ Cap. I (cod. 547, fol. 5r., col. II; in Bong. pag. 22).

⁴ Cfr. BONG., pag. 23.

Per indebolire dunque la potenza del soldano, si proibisca in modo assoluto ai commercianti di esportare le merci indiane, passando per questa via; le merci siano invece dirette ai porti della Persia (ad ripas tartarorum), di lì, per l'Eufrate, raggiungeranno la Siria, Antiochia e quindi il Mediterraneo. Ecco dunque la prima offesa contro i mussulmani: indirizzare l'esportazione delle merci dell'India all'Europa, per un'altra via; è come un nuovo e grande mercato che il Sanudo immagina presso ai porti della Persia, dove, dopo il solenne divieto, il commercio si concentrerà, giacchè « sicut aqua naturaliter labitur ad valles », chiusa la via dell'Egitto, « mercimonia transferuntur ad loca ubi magis requiruntur »¹. Quanto alle merci indigene, dei paesi cioè soggetti al soldano, Marino vuol dimostrare come queste si possano avere, e magari migliori, altrove; così ad esempio, lo zucchero e il cotone « in non modica quantitate » crescono in quelle terre, e se per esse il soldano e i suoi sudditi « percipiunt magna pedagia et tributa », è però vero che moltissimo zucchero cresce in Cipro, Rodi, Morea e Malta, e crescerebbe facilmente in Sicilia « et in aliis locis... si hoc procuraretur »: e così pure il cotone c'è « in Apulia, Sicilia, Creta, Romania et Cypro in bona quantitate »². Il lino che l'Egitto produce in quantità enorme, possono i cristiani procurarselo altrove (licet Christiani habundent lino)³; quanto alla cassia (cassia fistula) e ai datteri,

¹ Cap. I. — A questo proposito osserva l'HEYD (op. cit., II, 189) che, da questo passo, chiaro appare non aver il Sanudo conosciuto l'altra via commerciale, assai importante, che dall'India conduceva a Tana, perchè forse ai tempi di Marino non era frequentata.

² Cap. II (fol. 6v, col. 1-2; in Bong. pag. 24). Cfr. HEYD, vol. II, (suppléments: articles d'échange etc. etc., pag. 611, 680).

³ Cap. III (fol. 6v, col. 2 - fol. 7r, col. 1; in Bong. pag. 24). Cfr. HEYD, II, 632. Il Sanudo tuttavia riconosce lealmente che « tanta est bonitas lini egypti ».

Marino s'accontenta di osservare che « nascuntur... in terris soldano subiectis in magna quantitate », ma non sa suggerire il modo di averli da altri paesi¹.

Al soldano e ai mussulmani d'Egitto, gli occidentali portano oro, argento, stagno, bronzo, piombo, argento vivo e qualunque altro metallo, e così pure il corallo e l'ambra²; ed è proprio dall'importazione dei metalli che il soldano ha considerevoli guadagni, giacchè per l'oro percepisce il sei e due terzi per cento (de auro... sex et due tertie pro centenari), per l'argento il quattro e mezzo per cento (de commercio argenti... quattuor et dimidium pro centenari), per lo stagno il cinque per cento; del piombo poi, dei coralli e dell'ambra Marino dice solo che il soldano « percipit magnum tributum »³.

È quindi evidente il grave danno che avrebbe l'Egitto, se l'occidente gli negasse queste merci; danno che diverrebbe maggiore quando si cessasse pure di portargli olio (oleum), miele (mel), nocciole (avellane), mandorle (amygdale), zafferano (crocus)⁴, mastice (mastica)⁵ e finalmente le stoffe (sericum, panni, lane et serici ac telle).

Ma ancora più necessario è di non importare in Egitto nè legname, nè ferro, nè pece (lignamen, ferrum, pix), merci essenziali per l'esistenza del paese; mancando di queste, l'Egitto rimane privo di navi e gli riesce così impossibile il trasporto di qualsiasi merce a Babilonia o Cairo⁶, e in tal modo è senza dubbio rovi-

¹ Cap. III (loc. cit.); HEYD, II, 602-3.

² Cap. IV (loc. cit.); HEYD, II, 571.

³ Cap. IV (loc. cit.); HEYD, II, 609.

⁴ Cap. V (fol. 7v, col. 1-2; in Bong. pag. 24-5). Cfr. HEYD, II, 668.

⁵ Cap. V (loc. cit.); HEYD, II, 663.

⁶ Cap. VI (fol. 8r-v, in Bong. pag. 25-6) « quod si saraceni navigium non haberent, mercimonia, victualia et eis necessaria non possent conduci in Babyloniam vel Kayrum... », nè questo trasporto possono essi fare per terra.

nato, poichè agli abitanti suoi vien tolto l'unico mezzo di comunicazione interna ¹. Il Sanudo passa a dimostrare come la potenza del soldano, verso l'Armenia, si debba considerare diminuita, in quanto alle ricchezze, mentre era assai maggiore quando a S. Giovanni d'Acri e nella Siria tutta abitavano i cristiani ², e come sarebbe necessario proibire, più d'ogni altra cosa, l'importazione nell'Egitto delle fanciulle e dei fanciulli ³; quest'ultimi perchè, istruiti nell'arte militare, divengono i suoi migliori soldati ⁴. Quando questo paese non sarà in alcun modo, nè frequentato, nè attraversato dai commercianti per le merci dell'India, quando non avrà più alcuna relazione coll'occidente nè per l'importazione nè per l'esportazione, si potrà allora facilmente occupare; ma il divieto commerciale dev'esser generale, senza restrizioni ⁵, senza concessioni che gli tolgano valore, tanto per le terre soggette al soldano, quanto per quelle del re di Tunisi, per quelle occupate dai saraceni nella Spagna, e pei paesi posti fra Scutari e le bocche del fiume Saleph in Cilicia ⁶.

Il Sanudo però sa benissimo che una proibizione di tal genere, a parole, avrebbe poco valore; chiede dunque che una flottiglia permanente di dieci galere sia immedia-

¹ *Cap. VI* (loc. cit.) « opportunum esset omnino quod populus Babylonie et homines armorum de Kayro et de Castro cum reliquo populo se dividerent per contratam egypti ».

² *Cap. VII* (fol. 9r, col. 1-2; in Bong. pag. 26).

³ *Cap. X* (fol. 10r, col. 1-2; in Bong. pag. 27) « ...cum gens que nascitur in terra egypti... nec valeat pro armis... (puerulos) instruunt in armis et docent... ».

⁴ Intorno a questo barbaro commercio degli schiavi, per ciò che riguarda l'Egitto, si vedano l'HEYD, op. cit., II, 25, 34, 443, 484 e il MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, II, 125 (nota). Invano sin dal secolo X si tentò di proibire tale vergognoso mercato.

⁵ *Cap. XI* (fol. 10r-11r; in Bong. pag. 27).

⁶ *Cap. XV* (fol. 12r-v; in Bong. pag. 29) Il divieto deve esser esteso ai paesi, compresi « a confinibus cilicie, que nunc appellatur armenia, a quodam flumine quod saleph nominatur... usque ad Scutari ».

tamente costituita, dopo la proclamazione del decreto, con a capo una persona di fiducia della S. Sede, anzi, pel momento, egli si accontenterebbe di sette navi. Questa modestissima flotta servirebbe a tener in rispetto i commercianti, che altrimenti violerebbero certo le disposizioni del divieto papale, e nello stesso tempo proteggerebbe i fratelli cristiani « terrarum ultramarinarum », fino a quando si fosse provveduto alla vera e grande spedizione per liberare i luoghi santi ¹.

Le *conditiones terre sancte* terminano coll'enumerazione delle ragioni per le quali la Chiesa deve, senza alcun indugio, accogliere le proposte accennate: già Iddio ha voluto, nella sua immensa bontà, mostrare il dovere che l'occidente ha di combattere gl'infedeli, ed è perciò che i tartari, quasi a vendetta delle atrocità commesse dai mussulmani della Siria, li hanno di recente sconfitti ². Ogni ritardo nel preparare la sacra impresa sarebbe colpevole, tanto più che tristissime sono le condizioni dei paesi che confinano colle terre soggette al soldano; e qui Marino raccomanda in special modo alla misericordia del pontefice, l'Armenia che si trova minacciata da quattro parti ³. Alle *conditiones* il Sanudo aggiunse un « breve compendium », il quale, con parecchie modificazioni, fu pure unito al *Liber Secretorum* completo ⁴: in esso l'autore ripete di

¹ *Cap. XVII* (fol. 13v-14v; in Bong. pag. 30-1).

² *Cap. XVIII* (fol. 14v-15r; in Bong. pag. 31-2) « ... gens extranea (cioè i tartari) ut predictum est, in tantum soldanum et saracenos fulgurarunt, quod presumi potest, quod ultio divina ibi fuerit ».

³ *Cap. XIX* (fol. 15r, col. 1-2; in Bong. pag. 32) « ...ab una parte infra terram habet (Armenia) leonem scilicet tartaros... ab alia parte habet ursum, videlicet soldanum qui cotidie dissipat illos christianos et regnum; a tertia parte habet serpentem scilicet turchos qui tossicant dominium et regnum; a quarta parte habet lupum videlicet cursaros maris nostri... ».

⁴ Nel ms. veneto esso è a fol. 3r-4r. Si veda nella parte del presente lavoro, che tratta dei codd. del *Liber*, le differenze con quello edito dal Bong. pag. 20-1.

volere il divieto commerciale, così per terra come per mare, che tanto i contravventori, quanto chi li ha favoriti debbano esser trattati come eretici¹, che nessuno possa comperare alcuna merce proveniente dalle terre degli infedeli, e che ognuno finalmente sia obbligato a denunciare quelli che trasgredissero il decreto. Prega quindi il papa di farlo leggere nelle chiese, « inter evangelium et antipponem », nella prima domenica d'ogni mese per le città di mare, e alla prima domenica di marzo, almeno cioè una volta all'anno, per le altre città². Le *conditiones* furono probabilmente inviate a Clemente V nel 1309 assieme ad una nota o epilogo, nel quale Marino riassume gli avvenimenti del sultanato d'Egitto dal 1306 al 1309, che mostravano come quello fosse il momento opportuno per la Chiesa, di operare in modo decisivo contro i saraceni³.

L'idea che la cristianità dovesse conquistare l'Egitto, prima di pensare ad una occupazione dei luoghi santi, non era sorta dopo la caduta di S. Giovanni d'Acri (1291): già al principio del sec. XIII vediamo che essa fu lo scopo primo della quarta crociata, la quale, per le ragioni a tutti note⁴, fu invece diretta a Costantinopoli; e tanto la spedizione di Andrea d'Ungheria (1219), quanto quella di Luigi IX, dopo il concilio di Lione (1245), miravano, almeno in parte, all'occupazione dell'Egitto⁵.

¹ *In ms.*, loc. cit. « in defraudatores inhibitionis... et etiam consiliatores, participatores, conservatores, auxiliatores et fautores eorum tamquam patarenos et gazaros, persecutio fiat ».

² *In ms.*, loc. cit. « oportet quod in prima dominica cuiuslibet mensis per civitates et loca saltem semel in anno, in prima dominica martii inter evangelium et antipponem legatur... ».

³ *In ms.* questo *epilogum*, che manca nell'ediz. Bong., è al fol. 16r-v. MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, I, 161; HEYD, op. cit., I, 400; KUGLER, op. cit., 347; HERTZBERG, op. cit., 443-4; ARKEL A. KINSFORD, op. cit., 368-9.

⁴ *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XI, cap. 6-7; e dello stesso

Che se poi vogliamo credere ad uno storico della prima crociata, a Raimondo D'Agiles, dobbiamo riconoscere allora che, fin da quei tempi, alcuni avevano meditato la conquista di questo paese¹; e più tardi, a quanto ci narra il Sanudo stesso, Riccardo Cuor di Leone, intuendo la straordinaria importanza dell'Egitto, aveva pensato di invaderlo subito dopo la presa di Acri² (1191). Ad ogni modo è evidente che tra la fine del sec. XIII e il principio del XIV, tutti erano in generale convinti e d'accordo nel ritenere l'Egitto come centro della potenza musulmana³; e Carlo II di Sicilia e il frate Fidenzio e il Lullo e Jacques de Molay e Marino, sono tutti d'accordo nell'ammettere che il soldano e i suoi sudditi traggono ogni loro ricchezza dalle merci indiane, che, dirette in Europa, devono attraversare l'Egitto.

Ma il divieto commerciale chiesto dal Sanudo, è delineato in ogni particolare assai meglio che non quello di Raimondo Lullo⁴ e degli altri; è un vero e proprio *blocco*,

libro III si veda la par. XII, cap. 1-2 (in Bongars, pag. 206-7, 217-8). Cfr. KUGLER, op. cit., pag. 405 e sgg., 471.

¹ RAIMOND D'AGILES, *Historia francorum qui ceperunt Hierusalem*, cap. XIX, anno 1095-99 (in Recueil des Histor. des croisad. historiens occident., vol. III, 291-2. Parigi 1866). I principi si erano radunati a consiglio prima d'intraprendere la spedizione, ed alcuni di essi dicevano: « Non eamus ad praesens in Hierusalem, sed versus Aegyptum et Babyloniam, et si per gratiam Dei superare poterimus regem Aegypti, non solum Hierusalem verum etiam Alexandriam et Babyloniam et plurima regna obtinebimus. » Il POSTANQUE (op. cit., 48-9) e il S. MARC DE GIRARDIN (op. cit., 61) danno gran valore a questo racconto del D'Agiles; altri, e forse a ragione, assai meno. Si vedano in proposito il MICHAUD, *Bibliogr. des Croisad.*, vol. I, 42 e soprattutto il SYBEL, *Geschichte der ersten kreuzzüge*. Leipzig 1881, pag. 15 e sg.

² *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XI, cap. 1 (Bong. pag. 202) « Ricardus etiam rex Angliae mente conceperat... cum magno stolo terram Aegypti invadere, eaque subacta, terram promissionis acquirere ». Cfr. HEYD, I, 400. Il Kugler e gli altri storici delle crociate non accennano a questo progetto.

³ DELAVILLE, op. cit., I, 7, 42.

⁴ KUNSTMANN, 721-3.

di cui egli, veneziano e pratico di commercio, sa prevedere con una certa precisione gli effetti. Anche il re Carlo, Fidenzio e il maestro dei templari, avevano notato come il soldano esigesse la terza parte del valore delle merci provenienti dall'India; anche il Lullo, quantunque filosofo, aveva proposto che i mercanti cristiani, genovesi e catalani, dovessero recarsi addirittura a Bagdad per l'acquisto delle spezierie¹; ma Marino, domandando il *blocco* dell'Egitto, sapeva immediatamente suggerire un'altra via pel commercio coll'oriente: tutto quello che allora giungeva al Nilo, doveva esser diretto all'Eufrate, tutto doveva essere trasportato nell'Asia minore e quindi pel Mediterraneo arrivare in Europa². E a rendere più convincenti le sue argomentazioni, egli dava numerose notizie, relativamente esatte, intorno alle merci egiziane e a quelle che l'occidente vi importava, notando ciò che il soldano percepiva « de theloneo seu de dacio »; e mostrando d'aver buona conoscenza di diversi paesi, indicava dove si sarebbero potuti acquistare altrove, una volta dichiarato il *blocco*, i prodotti dell'Egitto: non si può negare che in questo modo il suo progetto appare assai più pratico degli altri.

Certo le *conditiones* non sono un « pieno trattato intorno al commercio e alle navigazioni di quelle età e anche di più antico tempo », come pretese il Foscarini³,

¹ De Fine (in KUNSTMANN, 724, not. 40) « ...et christiani sicut januenses et eciam catalani assumerent ire emptus species a baldach... »

² DELAVILLE, I, 36. Il Kunstmann si meravigliò che il Sanudo non accennasse all'altra via del commercio europeo coll'Asia; ma l'HEYD (II, 189), e già l'abbiamo detto, notò che « on ne peut établir qu'approximativement l'époque où les marchands italiens commencèrent à s'adjoindre aux caravanes qui suivaient cette route » (quella cioè di Tana).

FOSCARINI, op. cit., pag. 417.

e il Kunstmann a ragione negò¹; ma sono però il primo libro che noi troviamo nel medio evo, scritto per uno scopo soprattutto commerciale², e che ci mostra chiaramente, come la quistione della riconquista dei luoghi santi avesse assunto, tra la fine del XIII e il principio del XIV secolo, un carattere politico-economico.

Carlo II, Fidenzio, il Lullo e il Maestro dei templari s'accordano col Sanudo nel domandare che il divieto di commercio si facesse rispettare con alcune navi, sul numero delle quali però solo Marino e Jacques de Molay concordano domandando una flottiglia di dieci galere.

Il progetto del Sanudo acquista anche una speciale importanza pel fatto che, mentre gli altri, mossi dall'entusiasmo, vogliono, subito dopo il divieto, intraprendere la spedizione e danno i loro consigli intorno alla via che i crociati devono seguire per recarsi vittoriosi nella Terra Santa, Marino invece si accontenta pel momento di chiedere la proclamazione del blocco contro l'Egitto; è solo più tardi ch'egli, nel II libro dei *Secreta*, ai quali, scrivendo le *conditiones* non aveva forse ancora pensato, darà le istruzioni e le regole che si devono osservare dai crociati: così l'opera sua riesce assai più organica che non quella degli altri³.

Due dei progetti esaminati hanno minor corrispondenza con quello del Nostro; il *de recuperatione* del Du Bois, e quello dell'Hayton. Il primo è un'opera essenzialmente politica, di carattere polemico; e tanto di

¹ KUNSTMANN, 714-5.

² ROGERS, *The Economic Interpretation of History*. Londra 1888, pag. 104. Parmi però che il Rogers esageri dicendo che il libro di Marino, è la prima opera che accenna alle relazioni commerciali tra l'oriente e l'Europa in modo definitivo ed accurato.

³ Vedremo, esaminando il II lib. dei *Secreta*, dove il Sanudo s'accordi o no cogli altri, intorno ai mezzi per radunare l'esercito etc

questa, come della *memoria* per la fondazione d'un regno in oriente, inviata dal Du Bois a Filippo IV, giudicò il Rénan che non si dovesse dar loro soverchia importanza¹; quanto all'Hayton, che insiste debolmente sul decreto di proibizione commerciale² e non si mostra preoccupato che delle tristi condizioni in cui si trova l'Armenia, sua patria, e compone un progetto nel quale questa finisce per essere naturalmente meglio considerata, il Sannudo lo combatterà nel II libro dei *Secreta*.

Per ora Marino accenna appena nelle *conditiones*³ all'alleanza che i cristiani dovrebbero, secondo l'Hayton, stringere coi mongoli contro i mussulmani; in questo essi si trovano d'accordo, ma è giusto notare che si tratta di un'idea diventata comune, specialmente col pontificato di Niccolò IV⁴.

Se questo papa era morto senza ottenere nulla per la nuova crociata, se Bonifacio VIII aveva ottenuto il medesimo risultato negativo, pure la speranza di riprendere in un tempo non lontano i luoghi santi sorse vivissima in occidente, provocata da avvenimenti che in parte la giustificavano.

I Mongoli, dopo aver sottomesso buon numero di tribù vicine, uscirono dall'Asia centrale guidati dal famoso loro capo Gengis-Kan, invasero l'Asia occidentale e s'avvicinarono a poco a poco all'Europa; e verso il 1222-3 attra-

¹ E. RÉNAN (op. cit. in Hist. Litt. de la Fr. vol. XXVI, pag. 523) « Nous estimons qu'il ne faut le prendre trop au sérieux: c'est là, ce semble, un prétexte dont il se sert pour faire passer ses idées les plus téméraires ».

² KUNSTMANN, 720-1.

³ *In ms.*, cit., fol. 15r-16r. col. 1. E' il cap. 20 (in Bongars, lib. I, par. V, cap. 3, pag. 32-3).

⁴ Così abbiamo veduto che, caduta S. Giovanni d'Acri, il papa scrisse ad uno dei Kan dei Tartari per avere aiuti; e Fidenzio propugnò pure quest'alleanza.

versarono appunto la regione del Caucaso, spargendo il terrore nella Crimea e nella Russia meridionale¹. Ricacciati in Asia, ritornarono (1241) in Boemia e nell'Ungheria; e i pontefici, stimando opera vana predicare la crociata anche contro di loro, pensarono di tentare la loro conversione, inviando missioni presso le diverse popolazioni mongoliche. Il grande impero mongolico infatti, s'era ormai diviso in parecchi principati o *kanati* indipendenti, che avevano assai diminuito l'autorità del gran Kan residente in Cina; Hulagu, uno di questi principi, s'era spinto per suo conto, nel 1256, verso la Persia, e dopo aver occupato il paese, vi aveva fondato un nuovo regno. I primi monaci missionarii andarono appunto nella Persia, e se non conseguirono grandi risultati per il trionfo del cristianesimo, lavorarono attivamente a rendere quei mongoli, fierissimi nemici dei mussulmani; cosicchè nel 1258 il Kan Hulagu s'impadronisce di Bagdad, la splendida e meravigliosa sede dei califfi, e nel 1259, aiutato dagli Armeni e dai Georgiani, invade quasi tutta la Siria². Ma quando nel 1260, egli fu richiamato nell'interno dell'Asia dalla morte di suo fratello il principe Mangu, il soldano di Egitto, (il qual paese era rimasto l'ultimo rifugio dei mussulmani siriaci), s'affrettò a combattere l'esercito mongolico lasciato da Hulagu nella Siria e riportò piena e grande vittoria³.

La sconfitta, sebbene grave e irrimediabile, almeno

¹ HEYD, II, 64 e sgg.

² *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XIII, cap. 7-8 (in Bongars, pag. 237-8). Narra questi fatti riassumendoli dalla narrazione dell'HAYTON, op. cit., cap. 35-6. Cfr. KUGLER, 493; MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, I, 376-8.

³ *Secr. Fid. Crucis*, loc. cit. « Interim Soldanus Babyloniae contra Guiboga (o *Ketboga*; è il generale che Hulagu aveva messo a capo dell'esercito in Siria) exercitum duxit et in bello interfecit, obtinuitque regnum Syriae ». Cfr. KUGLER, 495.

pel momento, contribuì tuttavia a tenere uniti cristiani e mongoli iranici contro il comune nemico, l'Egitto ¹.

Vent'anni dopo, nel 1281, Kilavun, soldano di Egitto, aveva appena finito di combattere e vincere un emiro che nella Siria s'era proclamato indipendente, quando si trovò di fronte gli armeni e i mongoli della Persia, i quali, volendo trar profitto da quella lotta fra mussulmani, si erano levati in armi; ma, anche questa volta, gli aljeati furono disfatti in una battaglia sanguinosissima ². I successori di Hulagu ebbero da allora il desiderio di vendicare queste sconfitte; uno di questi, Ghazan, strinse ancor più intime relazioni col re d'Armenia sposandone la figlia, s'accordò anche col re di Cipro e dichiarò guerra ai mussulmani. Il 16 novembre del 1299 egli partì da Tauris, passò l'Eufrate e, quantunque non gli giungessero tutti gli aiuti promessi ³, li vinse in una grande battaglia ⁴.

Come è facile immaginare, questa vittoria che avveniva alla distanza di soli otto anni dopo la caduta di San Giovanni d'Acri, sollevò in Occidente grande entusiasmo ⁵; e se non fu possibile all'Armenia accordarsi con

¹ HEYD, II, 68.

² R. RÖHRICHT, *Etudes sur les derniers temps du roy, de Jérus.* (in Arch. de l'or. lat. I, 636, 639-40. - *Secr. Fid. Crucis*, loc. cit. (in Bongars, pag. 240); ARKEL A. KINSFORD, 413-4; KUGLER, 519.

³ A. DANDOLO, *Chronicon* (R. I. Scr., XII, col. 512-4). Il cod. estense termina con una lettera (1300) del doge Pietro Gradenigo a Bonifacio VIII, in cui si parla della guerra di Ghazan contro i mussulmani; il doge manda al Papa una copia di una lettera dello stesso Ghazan « dominus tartarorum ad regem Cypri Henricum », dove quegli si lamenta dei mancati soccorsi.

⁴ *Secr. Fid. Crucis*, libr. III, par. XIII, cap. 8 (Bongars, 240); HAYTON, cap. 42; RÖHRICHT, *Etud. etc.*, pag. 643-6; N. IORGA, *Philippe de Mézières et la Croisade au XIV siècle* (vol. 110, Bibl. de l'Ec. des haut. étud. Paris 1896, pag. 34).

⁵ RÖHRICHT, op. cit., pag. 648-9; e si vedano specialmente le note 71-75, dove sono diligentemente enumerati i cronisti contemporanei, che coi loro strani racconti danno un'idea dell'immensa

Ghazan per riprendere immediatamente la guerra contro i maomettani ¹, tuttavia i templari, gli spedalieri ed Enrico II di Cipro, cogliendo la buona occasione, inviarono quasi nello stesso tempo (1300), alcune navi verso Rosetta, e riuscirono a metter in fuga la flotta egiziana ². Poco dopo, « Amauris o Almericus de Lusignano dominus Tyri » occupò l'isoletta di Tortosa, con duecento fra i migliori cavalieri di Cipro e insieme ai maestri dei due ordini cavallereschi.

Ben presto seguirono pei cristiani i giorni della sventura. Amauris ed i suoi, appena giunse la notizia del prossimo arrivo del nemico, abbandonarono Tortosa; i templari, che per suggerimento avevano occupata un'altra isoletta e vi si erano fortificati (1302), furono assaliti da due parti dal soldano d'Egitto, e parte uccisi, parte fatti prigionieri ³; nel 1303 poi il generale di Ghazan fu completamente battuto e Ghazan stesso, l'abilissimo capo dei mongoli iranici, morì nel 1304, mentre si preparava a vendicare la terribile sconfitta ⁴. La notizia di queste disfatte non valsero ad ammorzare la gioia suscitata dalla vittoria del 1299, e le speranze non si perdettero, tanto più che i mongoli della Persia continuarono ad inviare frequenti ambasciate in Europa, ai re ed ai principi, offrendosi come alleati nella lotta contro i mussulmani ⁵.

gioia suscitata in Europa dalla vittoria di Ghazan; il Röhricht crede anzi che la crociata delle dame genovesi (1301), originata secondo alcuni dall'ardente predicazione del Lullo, si debba a questi avvenimenti.

¹ *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XIII, cap. X, (in Bongars, 241).

² *Secr. Fid. Crucis*, loc. cit.

³ *Secr. Fid. Crucis*, loc. cit.

⁴ RÖHRICHT, op. cit., 648-9; *Secr. Fid. Crucis*, loc. cit.

⁵ Anche Ghazan, prima di morire, mandò ambascerie la Pontefice in Roma; si veda infatti gli *Annales Eberardi archid. Ratisponensis* (Monum. Germ. Hist. XXII, 599) « Eodem anno (1302-3) venerunt ad romanam curiam nuncii regis tartarorum, moribus et ha-

Gli ambasciatori erano, in generale, dei cristiani, i quali lasciavano intendere o magari assicuravano, anche se non era vero, che il Kan pensava di convertirsi alla religione di Cristo¹; ognuno perciò comprende che tali notizie, unite alle proposte d'alleanza, contribuivano in occidente a far ritenere sempre più necessario, anzi indispensabile, l'accordo con questi mongoli per la futura crociata. L'Hayton e Marino adunque erano interpreti di un desiderio generale.

Dopo il 1300, un altro fatto diede ai pontefici e ai ferventi cristiani qualche affidamento riguardo agli affari di terra santa.

Carlo di Valois, fratello di Filippo il Bello, dopo d'aver invano tentato di prender la Sicilia a Federigo d'Aragona (1301-3), domandò a quest'ultimo l'appoggio per una spedizione, colla quale meditava d'impadronirsi di Costantinopoli. Il papa, com'è naturale, l'approvò; e Benedetto XI (1304) l'incoraggiò, parendogli, diceva, assai più facile passare poi da Costantinopoli alla conquista della terra santa²; e Clemente V gli scrisse eccitandolo ad inco-

bitu nobis dissimiles ... petiverunt nomine regis sui ut cum ipse rex vellet terram sanctam a soldano eripere propriis laboribus et expensis et eam restituere vellet cultui christiano... » Si veda inoltre RINALDI, *Annales*, IV, 401, 452-3; HAYTON, op. cit., cap. 55.

¹ Del kan Hulagu, di cui dicemmo più sopra, si narrava che volesse farsi cristiano; e s'aggiungeva anzi che, da Costantino in poi, nessuno aveva tanto giovato al cristianesimo, quanto egli e sua moglie Donguz Chatun. « Erat quoque ei uxor Christiana, vocata Dotouscaton (Donguz), de stirpe illorum trium regum, qui venerunt Christum, stella praevia, adorare. » Così scrive il Sanudo (*Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XIII, cap. 7); cfr. KUGLER, 494 e ABEL-RÉMUSAT, *Mémoires sur les relations politiques des princes chrétiens et particulièrement des rois de France avec les Empereurs mongols* (in *Hist. et Mémoires de l'Inst. Roy. de France, Acad. des Inscript. et B. L.*, tom. VII, Paris 1824).

² RINALDI, *Annales etc.*, IV, 385 - Era precisamente quello che Marino nel II lib. della sua opera e nelle sue lettere, come vedremo, non vuole assolutamente.

minciare l'impresa, e invitando Genovesi e Veneziani ad aiutare in ogni modo il principe « pro recuperando imperio constantinopolitano »¹; e nello stesso anno 1306 tra Teobaldo (Thibaut de Cepoy) e altri inviati di Carlo, e il doge Pietro Gradenigo, si strinse un « pactum pro recuperatione Imperii Romaniae »².

Il Sanudo così discorre di questo accordo: « Postmodum vero, multo tempore elapso, Veneti cum comite de Valesio, patre illius regis Francie qui nunc regnat, se sociarunt mittentes exercitus galearum per plures annos ad expensas utriusque partis, ad expugnandum et conquirendum dictum imperium Romanie ac etiam cum societate catelanorum in Romaniam euntium, tractando conquisitionem Constantinopolis et aliarum terrarum imperii »³. Ma, soggiunge immediatamente, « finaliter parum fecerunt. » Infatti, sebbene Clemente V nel 1307 confermasse pubblicamente i propositi del conte di Valois, assicurando i cristiani della loro serietà e promettendo straordinarie indulgenze « crucesignatis de expeditione constantinopolitana »⁴, l'impresa non andava punto innanzi.

¹ RINALDI, *Annales*, IV, 403. Si cfr. G. THOMAS, *Diplomat. Ven. Levant.*, pag. 38, doc. 21; *Libri Commem.*, I, lib. I, pag. 56, doc. 260. Clemente scrisse anche al maestro dei cavalieri di S. Giovanni e agli armeni, esortando a sperare e l'uno e gli altri, per la terra santa, nella guerra che Carlo avrebbe dovuto intraprendere contro l'Impero greco.

² G. THOMAS, *Diplomat.*, pag. 46, doc. 24; pag. 48, doc. 28.

³ E' il *Fragmentum* pubblicato dall'HOPF nelle *Chroniques* e del quale parlammo nell'introduz. Questo passo è a pag. 173 delle *Chroniques*, e da esso si rileva che fu scritto quando sul trono in Francia sedeva Filippo VI, figlio del Conte di Valois. Del progetto di Carlo il Sanudo discute anche nella lettera al legato apostolico, (è la II delle lettere pubblicate dal Kunstmann) colle stesse parole: « Postmodum transactis pluribus annis dominus Carolus frater etc... et pater illius regis Francie etc... sociavit se cum domino duce et communi Venetiarum, ut posset acquirere imperium Romaniae etc. etc.... » (in KUNSTMANN, 774-5).

⁴ *Libri Commem.*, vol. I, lib. I, pag. 71, doc. 308; THOMAS, *Diplomat.*, pag. 53, doc. 28.

Le trattative continuarono ancora durante due anni ¹, e l'impresa veniva rimandata ad altro tempo, finchè il 1309 cessarono affatto; nel 1310 quindi Venezia s'affrettava a trattare coll'imperatore greco Andronico i preliminari di una « treugua » ², non tenendo conto delle velleità di conquista, che Carlo di Valois pare mostrasse ancora ³. « Itaque » conclude Marino « huc usque res absque fine predicto remansit. Dominus vero dux et commune Venetiarum transeunt de treugua in treugam cum Imperatore grecorum numquam pacem agere volentes » ⁴.

Intanto Clemente V nell'anno 1308, al 12 ottobre, dopo aver ricevuto ambasciatori dei mongoli iranici che gli promisero aiuto contro i mussulmani, dopo aver scritto al maestro degli spedalieri esortando i cristiani a

¹ G. THOMAS, *Diplomat.*, pag. 59, doc. 32; pag. 61, doc. 33; pagina 62, doc. 34; pag. 75, doc. 41; pag. 76, doc. 42; pag. 79, doc. 43. Cfr. *Libri Commem.*, vol. I, lib. I, doc. 10, 12, 13, 14, 15; BUGTARIC, *Documents relatifs à l'histoire de Philippe le Bel* (in *Notic. et Extr. de la Bibl. Nat.*, vol. XX, par. II, pag. 165: è una lettera di Federigo a Filippo IV sulla spedizione di Carlo); I. QUICHERAT, *Notizia di un trattato tra il Valois e il re di Serbia per la conquista di Costantinopoli* (in *Biblioth. de l'écol. des Char.*, XXXIV, pag. 116); MAS LATRIE, *Commerce et expédition militaire de la France et de Venise au moy. âge* (in *Mélang. historiq. - choix de docum.* pag. 62, Parigi 1880).

² G. THOMAS, *Diplomat.*, pag. 82, doc. 45.

³ Secondo l'HERTZBERG, op. cit., pag. 578, i veneziani si curarono di tale progetto, fin verso il 1313; ma il doc. 45 della raccolta Thomas (vedi not. 2), prova che la repubblica fin dal 1310, e con ragione, si disinteressò dall'impresa. Sui vani tentativi di Carlo si veda anche THOMAS, *Diplom.*, pag. 95, doc. 51; HERTZBERG, op. cit., 574-8; DELAVILLE, I, 47; HEYD, I, 449; IORGA, op. cit., 36; MORANVILLE, *Les projets de Charl. de Val. sur l'emp. de Constantin.* (in *Bibl. de l'écol. des Chart.*, vol. LI, pag. 63-87).

⁴ Nel *Fragmentum* a pag. 173 delle *Chroniq.* dell'HOPF. Anche nella lettera citata (in KUNSTMANN, 775) Marino osserva acutamente: « Quare non fuit inde secuta aliqua conquisitio, sed damnus de dispendiis factis pro utraque parte, et tantum plus, quod dominus dux et commune Venetorum recepit damnus magnum de eo quod non consueverunt mercari in contratis, quae erant subtus illud imperium Romaniae etc. etc. ».

pensare ed a operare per la liberazione della Terra santa ¹, e nanava un nuovo decreto o « statutum » per proibire il commercio cogli infedeli, « quo excommunicentur qui quolibet modo saracenis subsidia deferunt » ².

Il Kunstmann, l'Heyd, il Delaville ed altri ³ che sostennero aver il Sanudo presentato le *Conditiones* al papa verso il 1307, vollero vedere nel decreto di Clemente, l'influenza dell'operetta del Nostro ⁴; questo nuovo divieto invece rispondeva, tutt'al più, ai desideri espressi dal Lullo, dal Du Bois, dal maestro dei templari, dall'Hayton e, soprattutto era stato pubblicatò per dare maggior autorità alle preghiere rivolte in quell'anno dal papa a Filippo e a Carlo, perchè volessero venire a Poitiers, dove si sarebbe deliberato intorno alla crociata e alla questione dei templari ⁵. Cosicchè, appunto in seguito a queste trattative, Clemente scrisse al maestro degli spedalieri, promettendo alcuni aiuti per Cipro e per l'Armenia ⁶, sebbene fosse a corto di denari, come afferma, ancor più chiaramente, in una lettera diretta a Filippo IV: « Scire te volumus quod, licet camera nostra exhausta non modicum, tamen dicti pasagii consummationem felicem, volentes indigentiae no-

¹ RINALDI, *Annales*, IV, 453.

² G. THOMAS, *Diplomat.*, pag. 74, doc. 39. Qui lo « statutum » si legge per intero. Cfr. *Lib. Commem.*, vol. I, lib. I, doc. 381, pagina 89.

³ KUNSTMANN, 706, 720; HEYD, II, 27; DELAVILLE, I, 33, nota 2; etc.

⁴ Come ho già detto, le *conditiones* non furono presentate prima del 1309; e del resto, anche se ciò non fosse ben certo, io non saprei vedere quale relazione il progetto di Marino possa avere col decreto del 1308. Lo « statutum » nulla contiene di diverso dal decreto di Niccolò IV, del quale riproduce perfino le parole; quando Clemente V avesse conosciuto l'opera del Sanudo, perchè non n'avrebbe accolto qualche proposta? (ad esempio, che il decreto si leggesse nelle chiese delle varie città nel modo che abbiamo veduto etc. etc.). La verità è che i papi andavano oramai seguendo una formula tradizionale.

⁵ *Libri Commem.*, vol. I, lib. I, pag. 85, doc. 361.

⁶ RINALDI, *Annales*, IV, 454.

strae praeferre, quinquaginta millia florenorum auri de camerae praedictae pecunia... ad opus dicti passagii mutuari fecimus »¹.

Nello stesso anno, 1308, una moltitudine considerevole di gente si radunò al nord della Francia, nel Belgio e alle rive del Reno per partire alla conquista dei luoghi santi. I nuovi crociati, forse eccessivamente entusiasti, commisero delle male azioni uccidendo, per sfogare il loro sacro fervore, buon numero di ebrei, e si dovette ricorrere alle armi per calmare quei novelli soldati di Cristo².

Tra il 1309 e il 1311-12 (epoca del concilio di Vienne), tre altri progetti furono presentati poi al pontefice e a Filippo, sempre per la futura crociata.

Il primo è quello di Guglielmo di Nogaret, colui che ebbe tanta parte nel fatto di Anagni, e che col Du Bois aiutò Filippo IV nella lotta contro il papato³; egli compose il suo progetto secondo il Mas Latrie nel 1311-12⁴, secondo il Rénan, ciò che è assai più probabile, nel 1310⁵, ma ad ogni modo è certo che esso fu compilato dopo quello del Sanudo e degli altri che abbiamo esaminato. Il Nogaret gli diede il titolo: « quae sunt advertenda pro passagio

¹ BALUZE, *Vitae etc.*, II vol., col. 131.

² DELAVILLE, I, 43. Di ciò nessun accenno troviamo nel Sanudo; si veda invece negli *Annales S. Blasii Brunsvicenses*, anno 1308: « Fuit magnus cursus de viris et mulieribus volentibus ire trans mare... » (Mon. Ger. Hist., XXIV, 825), e negli *Annales Tielenses*: « Magna multitudo populi cruce signata terram circuit, quae undique Iudaeos interfecit... » (Mon. Ger. Hist., XXIV, 26). Di questa ecatombe di ebrei parla anche la *Continuatio Martini Brabantina* (Mon. Ger. Hist., XXIV, 262).

³ RÉNAN, *Guglielmo di Nogaret « légiste »* (in Hist. Litt. de la France, XXVII, 233-71).

⁴ MAS LATRIE, *Hist. de Ville de Chypr.*, II, 128. Riassume brevemente il progetto di Guglielmo.

⁵ Il primo, veramente, a fissare la data 1310 fu il BOUTARIC, *Docum. relat. à l'hist. de Philip. IV* (in Notic. et Extr. de mss. etc., XX, II part., pag. 199) che pubblicò tutto il progetto; l'HEYD (II, 28) e il DELAVILLE (I, 59-60) l'esaminarono brevemente.

ultramarino et quae sunt petenda a papa pro prosecutione negotii », ed ecco quali erano i suoi consigli: I. abolizione dell'ordine dei templari; II. la crociata sia in tutto diretta da Filippo; III. si facciano i preparativi con molta cura per le armi, i cavalli, le navi etc.; IV. si proclami una pace stabile e sincera tra le nazioni cattoliche; V. si badi che l'impresa è divenuta assai più difficile che un tempo¹, e perchè i falsi cattolici portano ai nemici armi e legnami da navi, e perchè i cattolici rifuggono ora dalle fatiche d'una guerra; VI. i preparativi e le spese siano fatte non solo per gli anni che precedono il « passagium » o « pro tempore passagii », ma anche « pro sequenti tempore necessario ad praedicta, nedum² decem sed et viginti annorum et ultra »; VII. il denaro raccolto dalla Chiesa per le crociate deve essere amministrato dal re di Francia: (questa è la parte più lunga del progetto, e tratta del modo di avere il denaro necessario per la guerra santa; qui Guglielmo va pienamente d'accordo col Du Bois, suo amico e collaboratore politico); VIII. occorre infine intendersi colle città commerciali italiane, che tennero sempre una condotta equivoca negli affari di Terra santa³, affinchè non siano d'ostacolo alla futura spedizione.

¹ « Quod advertatur quod negotium est plus solito difficile, tum quia saraceni plus solito sunt docti ad arma, plus solito habent ligna et arma, ministrantibus eis falsis catholicis et eis parvos infantes vendentibus, ex quibus saraceni homines armorum nutriunt... et quia nostri catholici lascivi in expensis, voluptuosi et delicati sunt plus solito, in tantum quod hodie vix haberentur centum milites pro stipendiis vel expensis, pro quibus consueverant haberi ducenti ». (BOUTARIC, op. cit., 200).

² BOUTARIC, op. cit., 201.

³ « Item quod civitates Veneciarum, Ianuae, Pesarum et aliae similes efficaciter inducantur ne sint ad impedimentum negotii, ut hodie sunt pro lucri cupiditate, sed pro negotio dei sine fictione praestent auxilium certum et clarum ». (BOUTARIC, op. cit., 205).

Come si vede, il Nogaret non parla affatto del blocco contro l'Egitto, tocca fuggevolmente dell'alleanza coi mongoli e non accenna alla via che l'esercito deve seguire, se per mare o per terra etc.; ma, simile in ciò al Du Bois, egli scrive per un ideale *politico*, e desidera questa guerra soltanto per la gloria di Filippo il Bello, pel trionfo della sua Francia. È giusto però riconoscere ch'egli ha maggior sincerità e più forte convinzione religiosa dell'avvocato francese; la conclusione del suo progetto ne è la prova evidente, così almeno mi pare ¹.

Il secondo progetto è di Enrico II di Cipro, che lo mandò a Clemente per mezzo di alcuni suoi ambasciatori verso il 1311 ². Enrico afferma che il « passagium indiget magnis preparationibus » e consiglia che si mandino anzitutto alquante navi, le quali facciano rigorosamente rispettare il divieto di commercio ³, comandate da uno che sia munito « vestra et sua potencia ». Quando l'esercito crociato sarà stato radunato, la spedizione s'imbarcherà per Cipro, e, d'accordo in ciò coll'Hayton ⁴ e con Jacques de Molay ⁵, Enrico indica i vantaggi che offre una breve tappa in quell'isola; tappa che

¹ « Item quod nedum Ecclesia, sed rex et alii principes catholici, barones, nobiles, universitates et plebeios sibi subditos inducant cum effectu quod iuxta vires suarum facultatum subsidium decens. iuxta sui vires, praestent negotio Dei praedicto » (BOUTARIC, op. cit., 205).

² Questo progetto fu stampato integralmente dal MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, II, 118, e fu esaminato dall'HEYD, II, 28, dal DELAVILLE, I, 61, dal RÉNAN, *De quelques mémoires relatives à une nouvelle croisade* (in *Hist. Litt. de la France*, XXVII, 387).

³ « ...debeat premiti aliqua quantitas galearum que capiant malos et falsos christianos, qui dictis sarracenis portant homines armorum scilicet mammolucos, lignamina, ferrum, picem, victualia etc. »; desidera anche che le galere non siano in possesso di Venezia, Pisa o Genova « de quibus consueverint seu possint mali christiani navigare ad terras soldano subjectas. » MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, II, 119.

⁴ HAYTON, op. cit., cap. 57.

⁵ In BALUZE, *Vitae etc.*, II, col. 179.

lascierebbe intanto ignorare al soldano dove i crociati siano diretti ¹.

Discute poi lungamente intorno al luogo nel quale l'esercito deve sbarcare: esclude l'Armenia, « terra infirmissima, infecta », ripetendo contro questo paese gli argomenti di Jacques, ai quali l'Hayton aveva invano risposto; esclude la Siria, perchè quivi i mussulmani non sono molto forti e a tener loro testa bastano i mongoli iranici; non resta adunque ai cristiani che lo sbarco in Egitto ².

Enrico sostiene questa sua opinione, con argomentazioni non molto diverse da quelle di Marino, colle *Conditiones* del quale è evidentissima la concordanza, là dove il re parla dei prodotti dell'Egitto, dei suoi soldati, del ferro e del legname di cui esso manca ³, etc.; come il Sanudo e il Lullo, egli invoca perciò il blocco di questa regione, che deve esser conquistata prima d'ogni altra.

Il terzo progetto è del domenicano Guglielmo d'Adam, predicatore per lungo tempo nell'oriente, il quale lo dedicò a Raimond Guillaume de Farges, cardinale di S. Maria Novella ⁴, col titolo « de modo sarracenos extirpandi » ⁵.

¹ « Quod soldanus nesciret ad quem locum tendetur, et sic oporteret eum tenere munitas Syriam et Egyptum... » (MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, II, 124).

² « Et post modum de Cypro transire directe in Egyptum et non in Armeniam nec Syriam nec alibi... Item si exercitus vadat in Egyptum, gens soldani que foret in Syria non auderet, Syria admissa, in Egyptum transire ad juvandum soldanum; timerent enim vicinos inimicos, scilicet, per terram tartaros, per mare Cyprenses » (MAS LATRIE, loc. cit.).

³ « Item quare cum terra Egypti de se non habeat lignamina nec ferrum, nec picem in multum damnificaretur, si in istis deficeret. » (MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.* II, 120-1).

⁴ A. CIACONIO, *Vitae et res gestae pontificum etc.*, II, col. 381 « Raymundus de Fargis, gallus, nepos ex sorore ab eodem Clemente V, diaconus cardinalis S. Mariae Novae... ». Morì verso il 1314-5.

⁵ DELAVILLE, I, 70 e sg. Riassume diffusamente il piano di Gu-

Dopo avere, come quelli che l'hanno preceduto, biasimato severamente il commercio degli occidentali coi saraceni, e lamentato con amarezza il mercato degli schiavi, al pari di Marino, Guglielmo d'Adam insiste presso il Pontefice perchè la Chiesa armi una flotta a meglio ottenere il rispetto al divieto commerciale; ma, mentre il Sanudo si era accontentato di chiedere alcune navi di sorveglianza pel blocco, obbligando le merci dell'estremo oriente a passare pel centro dell'Asia ed a raggiungere il Mediterraneo nell'Armenia, Guglielmo propone che queste navi siano inviate fin nell'Oceano Indiano, dove impediranno ai mercanti il passaggio ad Aden: e qui spiega come la S. Sede possa procurarsi le galere occorrenti ¹.

Come l'Hayton, il Sanudo ed altri, egli favorisce l'alleanza coi mongoli; è dunque per lui necessario, che, contando sul loro appoggio, i crociati seguano la via di Costantinopoli, e s'impadroniscano di questa città, prima di tentare qualunque conquista nella Palestina. Guglielmo è in questa parte assai lontano dalle idee del Sanudo, che, e lo vedremo tra poco, vivamente s'oppose, nel II libro dei *Secreta*, ad un *passagium* terrestre e soprattutto alla occupazione di Costantinopoli; nè del resto la proposta del d'Adam era cosa nuova, perchè, poco prima di lui, Benedetto XI, incoraggiando i tentativi ambiziosi di Carlo di Valois, diceva che l'occupazione di tale città gli sembrava appunto il mezzo più adatto per conquistare poi la Terra santa ². I Greci, domandava Guglielmo, non sono

glielmo tuttora inedito (ms. Bâle sec. XV, A, I, 28 fol. 232-54); siccome il progetto fu presentato al cardinal Raimondo, parente di Clemente V, è probabile che esso sia stato discusso cogli altri, nel concilio di Vienne.

¹ DELAVILLE, I, 74-7. Guglielmo non dà mai il nome dei luoghi ch'egli indica; è quindi in ciò assai inferiore al Sanudo (cfr. DELAVILLE, I, 73, not. 2).

² Non so come, il DELAVILLE dice invece: « Cette idée qui

sempre stati contrari alle crociate? È giusto che con loro si usi dunque maggior rigore che contro gli infedeli; essi inoltre sono stati assai facilmente vinti dai mussulmani, e ancora più facilmente lo saranno dai cattolici; e poi, quale punto strategico offre ai crociati tanti vantaggi come Costantinopoli, da dove essi possono osare tutto?

Clemente V, che aveva dato al maestro degli spedalieri una considerevole somma di denaro per i primi preparativi della crociata, e che nel 1309 aveva scritto a Filippo « ad instantiam magistri Hospitalis pro liberatione Terrae sanctae », mandandogli alcune lettere dello stesso *magister* dirette alla S. Sede, sul medesimo argomento ¹, non pare abbia in seguito informato il re di Francia di ciò che il *magister* aveva fatto tra il 1309-11. Questi infatti inviò una lettera a Filippo il 27 gennaio 1311, da Pisa, per domandargli perdono di non avergli direttamente riferito ogni cosa, avendo a torto pensato ² che il pontefice gli avesse già mandato le notizie « de passaggio »; e nello stesso tempo gli faceva noto che, per ordine di Cle-

lui est personelle n'avait jamais été émise avant lui... » (op. cit., I, 73). Senza ricordare gli itinerari seguiti da qualcuna delle crociate dei secoli anteriori al XIII, ecco ciò che Benedetto scriveva ad un vescovo (1304) « ...nos, qui ad necessariam ...expeditionem christianos principes debeamus quaerere, invitare... quod, ex eiusdem felici consummatione, (cioè l'occupazione di Costantinopoli per parte del Valois), terrae sanctae subsidium poterit provenire... » (RINALDI, *Annales*, IV, 386). Il LULLO nel suo *De acquisitione terre sancte*, non aveva forse proposto che una parte dell'esercito prendesse Costantinopoli e quindi passasse nella Siria?

¹ BALUZE, *Vitae ecc.*, II vol., col. 146-7.

² Questa lettera fu pubblicata dal DELAVILLE (II vol., pag. 3, doc. 1) che l'ha tratta dall'Archiv. Nation. di Parigi (I, 442, n. 15): « vehementer noster stupuit animus audiens nos serenitatem regiam inconsultam ordinationem assumpsisse negotii terre sancte... nos usque nunc credidimus firmiter, regiam claritudinem de omnibus et singulis, negotium particularis transmarini passagii tangentibus, plene informatam extitisse per dominum nostrum summum pontificem... » (DELAVILLE, II, 4).

mente, si fabbricavano in quel momento a Genova, Pisa, Venezia, Narbona, Marsiglia e nella Catalogna, navi « et alia vasa passagio necessaria », pregandolo rispettosamente di volere occuparsi del « sanctum negocium »¹.

Il papa, quel « pastor senza legge »², il « Guasco », come anche lo nominò con molto sprezzo il poeta³, sperava forse di recare qualche serio vantaggio alla Terra Santa? Pochi giorni prima di inaugurare il concilio, scrisse ancora ai genovesi, lamentando vivamente ch'essi stringessero « foedera » cogli infedeli⁴; poi l'adunanza, composta di trecento vescovi circa, e alla presenza del re di Francia e di altri principi, fu con grande solennità dichiarata aperta nell'ottobre 1311.

Pare, chè nulla si sa di certo, si discutessero nel detto concilio i progetti da noi esaminati: non v'era perciò che la difficoltà della scelta; ma la politica francese aveva condotto le cose in modo che l'unica deliberazione importante, precisa e subito messa in pratica, fu l'abolizione dell'ordine dei templari e l'assegnamento dei loro beni agli spedalieri⁵: tale decreto fu notificato a tutte le nazioni cattoliche⁶. Quanto alla Terra Santa, il concilio proclamò la crociata⁷, Filippo prese pubblico impegno di

¹ DELAVILLE, II, 5.

² DANTE, *Inferno*, canto XIX, 83.

³ DANTE, *Paradiso*, canto XVII, 82.

⁴ RINALDI, *Annales* etc., IV, 544.

⁵ RINALDI, *Annales*, IV, 546.

⁶ *Libri Commemorativi* etc., vol. I, lib. I, pag. 117-8, doc. 522-3. Intorno a questa abolizione dell'ordine cavalleresco si vedano: DUPUY, *Histoire de la condamnation de l'ordre des Templ.*, Bruxelles 1751; N. DE WAILLY, *Mémoire sur un opuscule anonyme* etc. (in *Mém. de l'Acad. des Insc.* etc., XVIII, 490); RÉNAN, *Dubois légiste*, (*Hist. Litt. de la France*, XXVI, 432; H. PRUTZ, *op. cit.*, II, 59-77; MAS LATRIE, *Hist. des archevêques de Chypre* (in *Arch. de l'orient lat.*, II, 253-4); KUGLER, 533-8; HEYD, II, 29; etc.

⁷ DELAVILLE, I, 63; RINALDI, *Annales*, IV, 548; HEYD, II, 28. Il Villani, dopo aver ricordato che a Vienne Bonifazio VIII fu dichia-

iniziare la sacra impresa, furono ordinate le decime « sexennales ex omnibus ecclesiasticis vectigalibus pro sacri belli sumptibus », e si stabilì finalmente che nelle scuole della Chiesa s'insegnassero le lingue ebraica, caldea e araba¹; ma già nel 1312, il pontefice doveva cedere alle insistenti richieste del re di Francia, che desiderava si prorogasse di volta in volta il giorno fissato per ricevere il sacro segno della croce!²

Nello stesso anno 1312, Clemente pregò il cardinale Niccolò, nunzio della sede apostolica, di curare che la pace tra Filippo e il conte di Fiandra non fosse apparente³, poichè la guerra santa n'avrebbe avuto grave danno; e solo nel 1313 il cardinale potè offrire il simbolico segno ai due re, Filippo ed Edoardo d'Inghilterra e a molti principi, tra i quali Carlo, destinato a salire sul trono di Francia nel 1322, e a cui il Sanudo presenterà il *Liber* compiuto⁴. Tutto finì qui, in questa splendida e regale cerimonia; e poteva del resto essere altrimenti?

rato puro da eresia per le ragioni allegate dal cardinale « Rizzardo da Siena summo legista », il protettore di Marino, non accenna affatto ad alcuna deliberazione per la crociata, e dice solo: « Al detto concilio fu il re di Francia e più altri signori, e fecionvisi più costituzioni e cominciò il libro VII delle Decretali ». (G. VILLANI, *Istor. Fior.*, lib. IX, cap. 22; a pag. 23 del vol. V, ediz. Milano 1802).

¹ RINALDI, *Annales*, IV, 561-2.

² RINALDI, *Annales*, IV, 592-3. In questo tempo Filippo rinnovò le prescrizioni contro i commercianti coi mussulmani; ma lo fece nella maniera tradizionale, non ricordando nemmeno lo « statutum » di Clemente, e assegnando ai colpevoli pene assai miti in confronto a quelle stabilite dall'editto pontificio. (Cfr. KUNSTMANN, 719; HEYD, II, 34).

³ BALUZE, *Vitae* etc., II, col. 150.

⁴ RINALDI, *Annales*, V, 2 e sgg. Presero la croce « Philippus Franciae, Eduardus Angliae, Ludovicus Navarrae cum praefatis duobus filiis regis Franciae Philippo et Carolo, ac etiam cum duobus fratribus praefati regis, videlicet Carolo comite Valesi et Ludovico comite Ebroicensi cum multis aliis nobilibus regni Franciae ». (Cfr. DELAVILLE, I, 79).

Il pontefice, che, secondo il Villani, « era uomo molto cupido di moneta e simoniaco, che ogni beneficio per moneta in sua corte si vendea, e lussurioso etc. »¹, non aveva quell'entusiasmo che anima gli uomini di buona fede, che supera qualunque ostacolo; e morì senza concludere nulla, seguito a poca distanza di tempo da colui che l'aveva posto sulla cattedra di S. Pietro², da Filippo il Bello³.

Questi, sul letto di morte, dicono pregasse vivamente Luigi di Navarra, suo primogenito, di mantenere ad ogni costo l'impegno ch'egli s'era assunto ricevendo la croce⁴: se la notizia è vera, questa volta noi possiamo crederlo sincero.

¹ G. VILLANI, *Ist. Fior.*, lib. IX, cap. 59 (vol. V, pag. 56, ediz. citata).

² G. VILLANI, *Ist. Fior.*, lib. VIII, cap. 80.

³ Clemente morì il 20 aprile 1314, Filippo il 29 novembre del medesimo anno.

⁴ L. LACABASSE, *Sur l'histoire de France au XIV siècle* (in *Bibl. de l'École des Chart.*, III, p. 8).



III.

I viaggi di Marino dal 1312 al 1322. Presentazione del « Liber secretorum fidelium Crucis » a Giovanni XXII in Avignone. Esame del I. lib. del « Liber ».

Dopo aver scritto le *Conditiones*, Marino deve esser rimasto a Venezia almeno fino all'agosto 1312, poichè ho trovato il suo nome in un documento pubblico¹; nel dicembre invece, come narra nel prologo o prefazione al II lib. del *Liber*, egli era nella capitale dell'Acaia², e forse volle allontanarsi dalla patria, dove i recenti disordini politici, che avevano per un momento minacciato le basi della repubblica³, non offrivano certo la tranquillità necessaria alla compilazione dei *Secreta*.

¹ *Libri Commemorativi*, lib. I, doc. 535, vol. I, pag. 126. Il Sanudo è, con altri, testimonia di una dichiarazione di due cittadini di Spoleto, davanti al doge in Palazzo Ducale, per un sequestro ordinato dal doge stesso.

² « Ego Marinus Sanudo... cogitans, disposui componere librum secundum super negotiis Terrae sanctae ...quem scribere cepi anno domini nostri Jesu Ch. millesimo trecentesimo duodecimo mense decembris, Clarentiae » (*Secr. Fid. Crucis*, in Bongars, pag. 34).

³ ROMANIN, *Stor. docum. di Ven.*, III, 15 e sgg. Della congiura di Baiamonte Tiepolo, il SANUDO non parla affatto, assai probabilmente perchè, come vedemmo, la sua famiglia era imparentata coi Tiepolo.

Quanto alla sua famiglia, sembra ch'egli l'abbia affidata alle cure di suo padre, che era ancora in pieno vigore, giacchè lo vediamo occuparsi sempre di cose pubbliche e di commercio ¹. Intorno ai viaggi compiuti dal 1312 al 1322, anno in cui ritornò a Venezia dopo aver presentato il *Liber* a Giovanni XXII, Marino scrive nella nota supplica diretta a questo papa: « cum ut eosdem (i tre libri dell'opera) executioni mandarem, quinquies transfretaverim ultra mare, quandoque in Cyprum, quandoque in Armeniam, quandoque in Alexandriam, quandoque in Rodum » ²; ma nulla di preciso son riuscito a stabilire per la cronologia di questi viaggi. Del suo soggiorno in Rodi, abbiamo testimonianza anche nell'*Istoria di Romania*, là dove Marino narra d'aver ivi conosciuto Foulques de Villaret, il maestro degli spedalieri, e di esser stato lungamente con lui: è certo anzi che questa amicizia ha avuto una notevole importanza pel Nostro, poichè anche Foulques, e lo dicemmo, si era adoperato nel 1309-11, con qualche efficacia, pei preparativi della nuova crociata ³.

È probabile che verso il 1318 Marino, per la morte

¹ *Libri Commemorativi*, lib. I, doc. 248 e 280 (vol. I, 53, 61). Nel primo docum. (anno 1305) Marco Sanudo è nominato quale *giudice del forestier*; nell'altro doc. (1306) si dice che egli fu eletto insieme a due altri membri del maggior consiglio come giudice in una controversia. Fra i docum. dell'Arch. priv. Stefani, ve ne sono tre in data 1301 e 1303, nei quali si legge che « propter preceptum domini nostri petri gradenigo veneciarum ducis » Marco S. detto Torsello di S. Severo, è autorizzato ad entrar in possesso di diversi beni stabili da lui acquistati.

² *Secr. Fid. Crucis*, in Bong., pag. 3.

³ *Ist. di Rom.*, (in Hoff, 167): « il quale (Guglielmo da Villaretto) ebbe un nipote (Foulques) che fu poi mastro dell'ospedal, che sapeva meglio, metter guerra e discordia tra li Turchi infedeli e lor vicini, che tutti li Uomini del Mondo, con cui io fui lungamente in Rodi. » Foulques tenne l'alta carica fino al 1319 e morì nel 1323 (Hoff, loc. cit., not. 2).

di suo padre Marco ¹, sia stato richiamato in patria, e ivi si sia trattenuto almeno il tempo necessario a sbrigare tutto ciò che la grave sventura richiedeva.

Finalmente « per mare navigans usque Brugis, proinde per terram peragrans » ², il Sanudo si recò ad Avignone e, « anno domini millesimo trecentesimo vicesimo primo, die XXIV mensis septembris introitum habui ad sanctissimum patrem nostrum dominum Papam » ³, ed ebbe cioè l'onore di presentare a Giovanni XXII due copie dei *Secreta*, l'una coperta « de rubeo », l'altra de « croceo » ⁴.

L'opera è divisa in tre libri, ognuno di questi in parti, le parti in capitoli; ha un indice generale e quattro carte geografiche o *mappas mundi*; una « de mari mediterraneo, secunda de mari et terra, tertia de Terra sancta, quarta vero de terra Aegypti » ⁵; ha inoltre questo lunghissimo titolo: *Liber secretorum fidelium Crucis qui est tam pro conservatione fidelium, quam pro conversione et consumptione infidelium, quamquam etiam propter acquirendam et tenendam terram sanctam et alias multas terras in bono statu pacifico et quieto.*

Le *Conditiones* che abbiamo esaminato, diventando

¹ Il BARBARO (ms. cit., fol. 93r) e lo ZABARELLA (op. cit., 59) s'accordano nel dire che Marco morì nel 1316; a S. Zaccaria fu scoperta una lapide nel 1824 che non porta alcuna data e in cui si legge: *Hic iacet dominus Marcus Sanudo dictus Torxellus de confinio S. Severi de Veneciis — orate pro eo.* (CICOGNA, *Iscriz. venez.*, II, 149). Ma già accennai al testamento di Marco in data 13 Agosto 1318, della raccolta privata Stefani, dove Marino è proclamato erede universale: Marco dev'esser perciò morto nel 1318 o poco dopo.

² *Secr. Fid. Crucis*, in Bong., 3.

³ *Secr. Fid. Crucis*, Prefazione generale (in Bong., 1).

⁴ « ...duos libros super terrae sanctae recuperatione et conservatione fidelium praesentavi..., eidem praesentavi quatuor mappas mundi ». (*Secr. Fid. Crucis*, in Bong., 1; cfr. *Lettera I*, a pag. 289).

⁵ *Lettera I* (Bongars, 289).

ora il I lib. del *Liber*, avevano subito importanti modificazioni; anzitutto furono divise in cinque parti, poi i sommari dei venti capitoli furono mutati ¹, e ogni capitolo fu ampliato e di non poco.

Mentre infatti Marino aveva dapprima soltanto indicato, quale via pel commercio indo-europeo, quella che dai porti della Persia conduce all'Eufrate ², ora aggiungeva ³ questi particolari, e cioè, come la strada attraverso la Persia fosse già da tempo frequentata per le merci di piccolo peso e di maggior valore ⁴, e la via da Aden ad Alessandria per le merci di considerevole peso e di minor valore; e ciò in causa delle maggiori spese di trasporto che la prima richiedeva. Nella seconda invece i mercanti dovevano pagare al soldano d'Egitto un dazio gravissimo; perciò, quando, chiusa questa via, essi passassero per la Persia e la Siria, avrebbero largo compenso alle maggiori spese di trasporto, nel minore e quasi insignificante dazio che quivi dovranno pagare ⁵.

Nuove e numerose notizie dà Marino, intorno al modo di avere altrove le merci e i prodotti propri dell'Egitto ⁶,

¹ Si veda in proposito la parte di questo lavoro, che tratta dei mss. dei *Secreta*.

² *Conditiones*, in ms. cit., fol. 5r-6v.

³ « Sciendum est quod a partibus tartarorum, scilicet a Baldach et a Thorisio, a magno tempore citra conducta sunt et conducuntur ad praesens ad mare Mediterraneum quasi omnia mercimonia modici ponderis et magni praetii sive valoris; ut cubebe, spicum, gariofilii, nuces muscatae, maci et hiis similia » (*Secr. Fid. Cruc.*, lib. I, par. I, cap. I, in Bong., 23).

⁴ « Alia vero mercimonia gravioris ponderis et minoris praetii, ut piper, cinziber, thus, cannella et similia hiis descendunt per viam Haaden in Alexandriam..., nam conductus mercium per hanc viam (dalla Persia all'Eufrate) magnas expensas sustinet de salmatio vel vectura... » (loc. cit.).

⁵ « ... a partibus Aegypti conductus mercium parum constat... sed solvitur maximus thelloneus qui datur soldano... »; nell'altra via invece i mercanti sosterebbero « expensas de thelloneo modicas » (loc. cit.).

⁶ Cap. II, III, IV della par. I (in ms. cit., fol. 6v-7r; in Bong., 24).

e più chiare e precise sono le indicazioni geografiche; così, parlando del fiume Nilo, del quale aveva detto solamente che « habet quatuor ramos magnos », nota ora il nome e i caratteri principali per cui ogni ramo si distingue dagli altri ¹. Al cap. I della quarta parte, ripete le parole del decreto di proibizione di Niccolò, al quale non aveva prima accennato ²; e, mentre nelle *Conditiones* consigliava il Pontefice di ricorrere al re di Cipro e ai cavalieri dell'ospitale per avere le navi necessarie a far rispettare il decreto ³, assicura ora che una nave darebbero gli Zaccaria di Genova (regnanti in Chio), una Guglielmo Sanudo di Nasso e il Ghisi, la terza il Patriarca di Costantinopoli, due gli spedalieri, la sesta l'Arcivescovo di Creta, le altre quattro il re di Cipro, i prelati e i nobili dell'isola ⁴. Se poi nelle *Conditiones* aveva scritto ch'egli si sarebbe accontentato di una flottiglia di sette galere, nel I lib. limita ancor più il suo desiderio; anche cinque sole navi gli sembrano sufficienti, cosicché la spesa non supererebbe i trentacinquemila fiorini ⁵.

¹ « ...unus ramus Tenex nominatur, qui est versus desertum de Gazara; secundus est Damiatiae, tertius Strioni, quartus Raxeti qui est versus Alexandriam. De quibus supradictis ramis, duo sunt principaliores et maiores: scilicet Damiatiae et Raxeti etc. etc... » (*Secr. Fid. Cruc.*, lib. I, par. I, cap. 6; in Bong., 25).

² Nelle *Conditiones* (ms. cit., fol. 10r-11r) manca affatto ogni notizia del decreto di Niccolò IV.

³ « ...nihilominus tamen regnum Cypri et domus sancta hospitalis et alemannorum secundum suam possibilitatem guarnimentum de galeis facere teneantur... » (ms. cit., fol. 13v-14v, cap. 17).

⁴ Nell'ediz. BONGARS questo nuovo passo sulle navi di sorveglianza (*de galeis habendis in partibus ultramarinis*), si legge nel margine, come in molti mss. del *Liber*; in alcuni però passò più tardi nel testo. Questa aggiunta ad ogni modo fu fatta verso il 1321 e forse prima, giacché vi si parla di Guglielmo Sanudo che fu duca di Nasso sino al 1322.

⁵ « Ulterius examinando et revolvendo... mihi videtur... cum quinque galeis per antedictam conditionem armatis, sufficienter ad praesens posset negotium adimpleri » (*Secr. Fid. Cruc.*, lib. I, par. IV, cap. 7; in Bong., 31).

Infine, nell'ultimo capitolo del libro, il Sanudo dimostra, con nuovi argomenti, quali vantaggi possa dare la flotta che con Carlo di Sicilia, Jacques de Molay, Guglielmo d'Adam ed altri, egli propone: non solamente essa torrebbe in rispetto i commercianti, ma impedirebbe le frequenti ambasciate che l'imperatore greco e il soldano di Babilonia « se alternatim sollicitant », e i doni (munera) che si scambiano, e soprattutto troncherebbe le relazioni fra il detto soldano e i mongoli iranici; altrimenti i cristiani non potrebbero più sperare nell'aiuto di questo popolo ¹.

Il nostro autore rimase in Francia fin al principio del 1323 (febbraio o marzo), nel qual tempo presentò l'opera sua anche a Carlo IV da pochi mesi salito al trono ², a cui diede inoltre « quoddam memoriale » in lingua francese, dove insiste perchè il re incominci immediatamente « la besongne du voyage d'outre mer, en la manière qu'il est ordonné, ou en la manière qu'il plaira à votre haulte seigneurie », e lo accerta che « avec l'ayde de Dieu, le roy Robert, le roy Frédéric de Secille et l'Empereur de Constantinople, seront obéissants à vous en toutes choses qui seront raisonnables ³ ».

Durante il suo soggiorno in Francia e dopo la presentazione del *Liber*, ampliò assai, così pare almeno, il

¹ *Secr. Fid. Cruc.*, lib. I, par. V, cap. 3 (in Bong., 32-3).

² « Ego fui in curia domini nostri summi pontificis... in qua quidem steti circa XIII menses... et ivi ad serenissimum regem Franciae Karolum, cui librum etiam praesentavi cum pluribus mapis mundi... Et cum circa VI menses extiterim... in curia sua maxima et cum principibus baronibus et praelatis regni illius, et quod potuerim fecerim, cogitavi recedere. Sed primo praesentavi domino regi in gallico... quoddam memoriale... » Lettera di Marino al cardinal Bertrando (in KUNSTMANN, 788).

³ Il memoriale incomincia « Ramembranze à la Royale Maïesté... » (Bongars, 5-6).

terzo libro ¹, del quale ci occuperemo più avanti, e aggiunse parecchie note al secondo; di queste, due specialmente sono importanti. Nell'una racconta che, navigando su navi veneziane per andare a Brügge e indi portarsi ad Avignone, egli ha osservato come la « maritima Alamaniae in qua dictus portus (*Clusae*, oggi Sluis) existit, valde nostrae maritimae Venetae est conformis ² »: nell'altra dà notizie intorno ad un viaggio ch'egli fece in Germania e lungo le coste del Baltico, nel 1321 ³; esso gli giovò, secondo il Kunstmann, per trattare con diversi principi intorno alla nuova crociata ⁴. Marino accenna chiaramente alle terre visitate; egli si trovò nell'Holstein e nei paesi del litorale, che egli indica col nome di *Sclavia*; vide Amburgo, Lubecca, Wismar, Rostock, Stralsund, Greifswald e Stettin, e giudicò che dovessero avere abitanti atti alla navigazione e quindi utili alla santa impresa ⁵.

Come fu accolto il Sanudo dal pontefice?

Dopo ventotto mesi circa di vacanza, (mentre nel giugno dell'anno 1316 Luigi X *le Hutin*, giovane spensierato, incapace di governare ⁶, era morto la-

¹ SIMONSFELD, in Arch. Ven. XXIV, 261. Ciò però non è accertato.

² *Secr. Fid. Cr.*, lib. II, par. IV, cap. 18 (Bongars, 72). Questa nota, nell'ediz. BONGARS, è, in parte, passata nel testo; ma fu evidentemente aggiunta dopo il 1321; in molti mss., e lo vedremo, si legge ancora in margine. (Cfr. SIMONSFELD, in Arch. Ven. XXIV, 260, contro l'errata opinione del KUNSTMANN, 726).

³ *Secr. Fid. Crucis*, loc. cit. Questo passo nell'ediz. BONGARS è tutto nel testo; ma in molti mss. è in margine.

⁴ KUNSTMANN, 701.

⁵ « Sunt autem in Holsatia et in Sclavia, ubi personaliter affui notabiles multae terrae, iuxta flumina aut stagna multis pinguibus habitatoribus affluentibus: *Amburg* scilicet, *Lubec*, *Visinar*, *Rostoc*, *Xundis*, *Guspinal*, *Sectin*: de quibus trahi posset copia multa bonae gentis... » (*Secr. Fid. Crucis*, loc. cit., in Bong., 72).

⁶ L. LACABASSE, *Sur l'histoire de France au XIV siècle* (in *Bibl. de l'Ec. des Chart.*, vol. III, pag. 11).

sciando il trono di Francia a Filippo V *il Lungo*), alla cattedra di S. Pietro fu eletto nel dicembre 1316, Giovanni XXII. Il nuovo papa, scrivendo ai re ed ai principi per annunziare loro la sua elezione, li assicurava subito del suo zelo per la sacra spedizione, decretata nel concilio di Vienne¹; e due anni dopo, in una lettera al conte Roberto, lamentava che i frequenti disordini politici e la mancanza della pace fra i popoli cristiani, impedissero l'adempimento dei voti espressi dal detto Concilio, per la liberazione dei luoghi santi². Ma quando Filippo V pensò d'incominciare a riunire l'esercito crociato nel 1319, (non sappiamo però s'egli volesse fare seriamente), Giovanni, tutto occupato dagli avvenimenti politici d'Italia, che vi chiameranno più tardi Lodovico il Bavaro, gli scrisse per dissuaderlo, dicendo che, prima di ogni altra cosa, occorreva stabilire in Europa una durevole pace.

« In omni negotio », sentenza il pontefice, « sunt tempus et opportunitas attendenda; in hoc profecto negotio, utique nimirum arduo et difficultate repleto, sunt haec (pax et concordia) singulariter inquirenda. Sed proh! dolor! haec procul abesse conspicimus, non adesse: pax siquidem, quae inter christicolae eius prosecutioni praecipue noscitur necessaria, pene ab ipsis christicolis exulat. » E dopo aver passato in rassegna le condizioni politiche d'ogni stato europeo, conclude: « Ideoque nobis et aliis, cum quibus deliberavimus, expediens videretur, quod ante omnia ad sedandas et sopiendas dissensiones, vel saltem usque ad tempus non modicum,tam tu.... quam nos operam impendere curaremus »³. Tali consigli

¹ P. MARTIN, *L'origine de Jean XXII*, (in Rev. des quest. histor., XXXVII); RINALDI, *Annales*, V, 36.

² RINALDI, *Annales*, V, 88.

³ RINALDI, *Annales*, V, 118-9.

egli scrisse pure ad Edoardo d'Inghilterra, che ripeteva nel 1319 il giuramento di muovere contro gli infedeli, raccomandandogli di restituire anzitutto completa pace all'Inghilterra⁴.

Tuttavia era allora opinione comune che oramai la spedizione fosse imminente: già i sacerdoti avevano riscosse le decime; dall'Armenia², diverse e numerose ambascerie erano venute a sollecitare quegli aiuti che, sempre promessi con molte e buone parole, mai non s'erano mandati; è perciò naturale che, avendo i re ed i principi stessi manifestato il desiderio e la volontà di incominciare l'impresa, si sperasse di partire per la Terra Santa, specialmente da coloro che nulla avevano da perdere, avventurandosi in una nuova e lunga guerra. E questi, travagliati anche da grave disagio economico, non eran pochi!

Infatti, nel 1320, una moltitudine di contadini guidati da monaci fanatici, infelici e qualche volta tristi imitatori di Pietro d'Amiens, si sollevò in Inghilterra e in Francia, proclamandosi armata di Cristo; tale sommossa è conosciuta sotto il nome di guerra *des pastoureaux*. Questa povera gente esaltata, gridava che i grandi tradivano la causa della liberazione del santo sepolcro, e intanto si divertiva a commettere ogni sorta di ribalderie; e soprattutto a Parigi, la plebaglia approfittò dell'occasione, diventando per alcuni giorni padrona della città ed ammazzando gli ebrei, o almeno saccheggiando i loro quartieri³. Il papa, e gliene va data ampia lode, intervenne, stigmatizzando fieramente i disordini e le malvagità commesse contro questi poveri ebrei⁴; Filippo invece, forse

¹ RINALDI, *Annales*, V, 119-20.

² RINALDI, *Annales*, V, 136.

³ DELAVILLE, I, 79; RINALDI, *Annales*, loc. cit.

⁴ « Fideles, fidei zelo accensi, commoto in eos (gli ebrei) impetu, aliquos trucidaverant... »; così, o poco diversamente, parlano i cro-

per sopire più presto la ribellione, emanò degli ordini severi contro i delitti e gli eccessi degli ebrei ¹, e fece divulgare la notizia ch'egli, colpito da malattia, era stato costretto a pregare Giovanni XXII di sospendere pel momento la proclamazione del giorno della partenza per l'oriente ²: ciò gli fu veramente accordato. Così, senza aver, come il solito, concluso nulla, Filippo V morì poco tempo dopo, lasciando il trono a Carlo IV, proclamato re nel 1322.

Giovanni, chiamato da alcuni il più sordido e rapace dei papi francesi ³, accolse Marino, quando i *Pastoureaux* s'erano calmati, e lo accolse « gratanter », facendogli leggere la supplica che tante volte abbiamo citata, dove il nostro autore aveva scritto « quod sibi (e cioè al pontefice) decreveram oretenus dicere »: sono cioè le diverse ragioni che l'hanno indotto a comporre l'opera sua, di sua spontanea volontà, pel vantaggio della Chiesa ⁴.

« Volo ut examen recipiant isti libri », gli rispose Giovanni, e chiamò a sè immediatamente *Boentius de Alt*, dell'ordine dei predicatori e vicario nell'Armenia,

nisti contemporanei, di queste persecuzioni (si veda p. es. in *Mon. Germ. Hist.*, IX, 662-3 etc.), che sono tanto frequenti nel sec. XIV. Circa l'intervento del Papa cfr. RINALDI, *Annales*, loc. cit.

¹ PH. GUIGNARD, *Filippo e gli ebrei*, etc. (in *Bibl. Ecol. des Chart.*, V, 2 ser., 413). Il re ordina al *bailli* di Troyes, che si metta d'accordo coi Domenicani e colle altre confraternite, per reprimere gli abusi degli ebrei, perchè non portavano il segno obbligatorio, urlavano nella sinagoga, disturbando le chiese vicine, etc.

² RINALDI, *Annales*, V, 177 (anno 1321).

³ ROGERS, *The Economic Interpretation of history* etc., 104.

⁴ « ... pro communi bono universae christianitatis... non enim a rege seu principe vel communitate seu aliquavis speciali persona sum directus, sed sola libera voluntate. » I tre libri dei *Secreta*, scrive il Nostro, nell'introduzione generale diretta al Papa, hanno ciascuno uno speciale ufficio; il I. libro « continet quasi syrupum, ad liberandam, et ut ita dicam, ad sanandam Terram Sanctam », che giace quasi *paralitica*; il II. la riconduce a perfetta salute, dopo la convalescenza; il III « docet ne infidelium dominio subiciatur de caetero. » (In BONGARS, 2-3, 9.)

Iacobus de Cammerino, dei frati minori, « qui portat barbam », *Mattheus de Cypro* e *Paulinus Venetus*, il famoso vescovo di Pozzuoli; ad essi diede l'incarico di esaminare il libro e di riferirgliene nel più breve tempo ¹.

La commissione, tredici giorni dopo (tricesima vero die ab examinatione suscepta), presentò al Pontefice la sua relazione, che era in generale favorevole, specialmente pel II e III libro ²; solo del primo libro, non approvava le pene troppo severe che Marino, nel *breve compendium*, chiedeva si applicassero a coloro che non facessero noti, conoscendoli, i ribelli al divieto commerciale ³. Il papa, alla presenza del Sanudo, indirizzò ai tre commissari varie domande sempre intorno al *Liber*, e le risposte furono concordemente favorevoli; indi Giovanni disse: « Hora tarda est; vos dimittetis hic relationem in scriptis, videbimusque eam et postea mittemus pro vobis » ⁴.

Da questo momento, sebbene Marino sia rimasto in Avignone per un tempo abbastanza lungo, e sia poi andato alla corte di re Carlo a trattare con lui per la crociata, trattenendosi dunque sempre in Francia, pure null'altro sappiamo che il papa facesse per l'opera del Nostro; il quale nella prefazione conclude con queste poche e semplici parole: « per hunc modum remanserunt liber et relatio penes eum », nè altro ci dice ⁵. Ed è strano ch'egli taccia di aver avuto in dono da Giovanni duecento fiorini d'oro, e inoltre ricche vesti *de panno marbrino*; ciò che dimostra come il papa sia stato ge-

¹ BONGARS, 2.

² Riguardo al II lib., avvertiva che era meglio decretar subito la predicazione della Croce, e non dopo due o tre anni dalla proibizione di commercio.

³ BONGARS, 3-4. Cfr. KUNSTMANN, 735.

⁴ BONGARS, 2.

⁵ BONGARS, loc. cit.

neroso con lui ¹. Tali vesti « de panno marbrino », erano d'una stoffa di colore giallo-chiaro, a più fili di tinta diversa, venata come marmo ².

Ritornato in patria, il Sanudo vi si trattene fino al 1332, nel qual anno noi lo troviamo a Napoli presso il re Roberto; ma di questo e d'un altro suo viaggio ci occuperemo più avanti, quando vedremo a quali vicende andarono in quegli anni soggette le diverse proposte per la guerra santa; è giusto invece accennare ora ad un altro fatto della vita di Marino.

Già abbiamo ricordato ch'egli deve aver preso moglie verso il 1302-3, e siccome nella lettera diretta a Gerolamo vescovo di Caffa, scritta come abbiamo detto nel 1323, dice: « Ego sum absque uxore et sic steti longo tempore propter ista ultramarina negotia perficienda » ³, è chiaro ch'egli deve esser rimasto vedovo ben presto, con

¹ MAURICE FAUCON, *M. Sanudo à Avignon* (in *Mélang. d'arch. et d'histoire de l'écol. française de Rome* 1882, fascic. 2, pag. 222-3). Il Faucon trovò nei Conti del Tesoro di Giovanni XXII questi curiosi documenti: « Die III mensis martii de mandato domini nostri pape tradimus domino Marino Sanudo alias Torcello de Venetiis, pro expensis suis et ex domo ipsius domini nostri qui libros super informatione passagii terre sancte portaverat ipsi domino nostro, II floren. auri ». (*Cameraria*, 41, fol. 159r) « ...die XXVI mensis julii de mandato domini nostri pape mandantis nobis, per nobilem virum dominum Petrum de Via, quod daremus vestes domino M. S. alias etc... de Venetiis, qui libros etc... pro vestibus, yeme proxima preterita, de tribus garnimentis, videlicet supertunicali, tunica et mantica, emptis pro eo a Lapo de Pistorio, mercatore, et duo palmi precio pro toto XVIII floren. auri et V sol. et VI turon. parv. » (*Cameraria*, fol. 143v). *Petrus de la Via* era nipote di Giovanni XXII e non aveva nessuna carica speciale nella corte d'Avignone, ma, come uomo di fiducia del Papa, e più ancora perchè suo parente, godeva d'una pensione mensile (Cfr. P. MARTIN, *Jean XXII* etc., in *Rev. des quest. hist.*, XXXVII, 574), e fu in relazione epistolare con Marino, che gli scrisse anche una lettera: (almeno, una sola restò a noi; in BONGARS, lett. XXII).

² FAUCON, loc. cit.

³ In BONGARS, lett. VIII, pag. 300.

due figli, Marco e Beriola ¹, morti ambedue prima del 1343, perchè nel testamento dettato da Marino in quest'anno non sono citati; anzi il Nostro fa quivi menzione di un suo nipote, Marinello, figlio con ogni probabilità del detto Marco ².

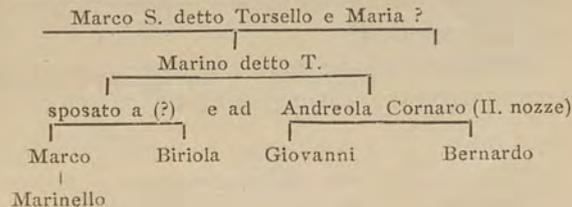
In un'altra lettera, del 1328 ³, il Sanudo scrive ai due vescovi Ingramo di Capua e Paolino di Pozzuoli, intimi amici e consiglieri del re di Sicilia: « Paraveram me, et familiam de novo indueram, ad veniendum ad dominum nostrum Regem, sed quia nullam responsionem recepi, destiti et remansi... ». Egli accenna adunque al suo secondo matrimonio, che contrasse non sappiamo quando; forse tra il 1325 e il 1328. Dalla nuova moglie Andreola Cornaro ebbe a quanto pare due figli, Giovanni e Bernardo, come si legge nel suo testamento ⁴.

¹ Il KUNSTMANN, il BONGARS ed altri affermarono che Marino ebbe di primo letto un solo figlio, di cui si parla nella lettera al vescovo Girolamo (epist. VIII in BONGARS. 301); ma fra le carte e i documenti dell'Arch. priv. Sefani ho trovato il testamento di « Biriola (o Beriola) filia nobilis viri Marini Sanuti etc. » scritto nel maggio 1337.

² Il testamento di Marino (*Procurat. S. Marc. de citra*, pacco VII, n. 514) è del 9 maggio 1343; si veda l'*Appendice*.

³ Questa lettera fu scritta il 1328 o poco dopo, non prima, come giustamente notò il KUNSTMANN (op. cit., 736), poichè vi si discorre del viaggio a Roma di Lodovico il Bavaro. Il Bongars la stampò colla data 1327: è la XVIII a pag. 311-2.

⁴ Se non erriamo, le tavole genealogiche del BARBARO (ms. cit.), dello ZABARELLA (op. cit.) e del CAPELLARI (ms. cit.), dovrebbero esser corrette così per la parte che riguarda Marino:





IV.

Esame del II. libro del « Liber ».

Ora che conosciamo il I. lib. nella seconda redazione, esaminiamo il II. Lib. dei *Secreta*¹. È diviso in quattro grandi parti: nella prima Marino dà numerosi consigli intorno al modo di radunare ed ordinare il secondo e grande esercito per il *passagium*, il quale deve essere iniziato soltanto due o tre anni dopo che il divieto commerciale abbia ottenuto il suo effetto. Si eleggerà anzitutto un solo capitano, « homo diligens et timens deum, bonae famae, sapiens et discretus, largus et liberalis, fortis et constans, diligens et operans iustitiam, qui sit pro utilitate boni communis christianitatis, et plus diligit illud quam proprium. »

Ma dove trovare un uomo che possa riunire in sé tante doti così pregevoli?

Al Sanudo la cosa pare semplice: il capitano da scegliersi deve avere « benevolentiam et amicitiam Venc-

¹ Il KUNSTMANN solo fece una esposizione abbastanza estesa del contenuto del II. lib. (op. cit. 726-32).

torum, ut possit cum illis facere facta sua et in eis consilium et auxilium invenire »¹.

Sarà dunque evidentemente nominato col beneplacito di Venezia; egli avrà al suo comando un esercito di quindicimila fanti e trecento cavalieri, pagati dalla Chiesa, e con essi, protetto dalla flotta, approderà alla costa dell'Egitto. A questo proposito, Marino giudica opportuno che i marinai debbano in maggioranza esser veneziani²; e quantunque più innanzi riconosca lealmente che anche i paesi della costa del Baltico, possono dare uomini assai atti alla vita di mare³, pure appare chiarissima in Marino la convinzione che Venezia è superiore in ogni modo, anche per i marinai, a qualunque altra città marittima.

Preparato così l'esercito e la flotta, si potrà allora « *crucem praedicare* »; al sacrosanto appello risponderà certo una « *gens valida in magno numero* », una gran folla di popolo entusiasta, il quale troverà pronto il naviglio e le vettovaglie⁴; facile sarà quindi la conquista dell'Egitto, coll'aiuto dei cristiani della Nubia, mentre i Mongoli (quelli dell'Iran), prenderebbero di sorpresa gran parte della Siria⁵. E qui il Sanudo ripete gli stessi argomenti dell'Hayton.

Il fatto più importante della crociata è l'occupazione

¹ *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. I, cap. 1 (in Bongars, 35).

² « Et videtur quod ista armata principaliter deberet fieri Venetiis propter multa... » *Secr. Fid. Crucis*, lib. I, par. II, cap. 2.

³ *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. IV, cap. 18 (in Bongars, 72-3).

⁴ *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. I, cap. 3 (in Bongars, 36).

⁵ « Poterit terra Aegypti per istum modum acquiri, maxime quia videntibus Christianis nigris de Nubia, et de aliis contratis superioribus Aegypti tantum consilium eis (ai crociati) advenisse:.... et Tartari ex sua (parte) descendunt in contratas de Semo et de Syria ». (*Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. I, cap. 3; in Bongars, p. 36). La parola *Semum* è da Marino adoperata in relazione alla Siria e all'Antiochia: si veda infatti *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. II, cap. 2; par. IV, cap. 4 e 28; lib. III in prefaz.; par. XIII, cap. 11; in Bongars, 37, 56, 92, 97, 242 (Cfr. KUNSTMANN, 731).

dell'Egitto; quando questa sia stata eseguita, « extirpata radice », il resto non è difficile. La spesa per i quindicimila uomini e i trecento cavalieri, per il naviglio, le vettovaglie, « pro aliis necessariis et pro tartarorum conservanda amicitia », sarà in tutto di due milioni e centomila fiorini d'oro in tre anni, settecentomila fiorini quindi all'anno¹; quanto ai crociati d'occidente (pro gente quae veniet de occidente), per ciò che riguarda le vettovaglie e navi loro, si disporrà nel modo che il Pontefice crederà conveniente. Così Marino termina la I. parte di questo libro, assicurando il Papa che, sebbene tale impresa possa forse tentarsi con « paucioribus hominibus et minoribus expensis », sarebbe tuttavia grave imprudenza iniziarla con mezzi più economici; un'impresa militare come la nuova crociata, richiede la maggior sicurezza di riuscita, la quale potrebbe esser messa in pericolo da malintesi risparmi².

I quindicimila soldati e i trecento cavalieri che precedono la moltitudine dei crociati, costituiscono per il Sano il *parvum passagium*; Jacques de Molay l'aveva giudicato dannosissimo, altri invece (l'Hayton e il re di Cipro), l'avevano consigliato come indispensabile; ma contro l'opinione di questi ultimi, Marino crede che il *parvum* non debba esser composto dei soliti crociati, bensì di soldati *autentici*, per dir così, stipendiati dalla Chiesa e comandati da un capitano pure pagato. Nè invero eran queste idee nuove; pochi anni prima, il Du Bois, e l'abbiamo a suo tempo osservato, nel suo progetto d'invasione dell'Egitto, accennava alla necessità di aver eserciti di soldati *pagati*, dei quali si potesse perciò far qualche conto, e non di soli crociati.

¹ *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. I, cap. 4 (in Bongars, 36-7).

² *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. I, cap. 4 (in Bongars, 37).

Il *parvum passagium* non aveva del resto una grande importanza per l'Hayton e pel re di Cipro; Marino invece affidava ai quindicimila fanti e ai trecento cavalieri la parte più grave e difficile della crociata; occupare l'Egitto, cioè « extirpare radicem »: è evidente poi ch'egli sapeva quale valore avessero gli eserciti crociati, che, sempre tanto meno disciplinati quanto più numerosi, furono sempre una delle cause per le quali tali imprese ebbero in generale infelice esito.

La II par. del II lib. ha carattere polemico: il Sano vuol dimostrare la immensa superiorità della via di mare, che l'esercito deve seguire per dirigersi contro l'Egitto, in confronto al parere di molti altri¹.

« Non est eundem per terram » egli dice, e se alcuno ancora persiste a sostenere che si deve andare per la via di terra, come avvenne nella spedizione di Pietro l'Eremita, ha gravissimo torto; Pietro e Goffredo di Buglione furono secondati, sorretti non da « humanis viribus sed a divinis auxiliis »²; ma chi ora potrebbe prevedere gli innumerevoli ostacoli che certamente incontrerebbe un esercito, il quale volesse percorrere l'itinerario della prima crociata? Troppo lunga è questa via, troppo diverse le regioni e i paesi che si devono attraversare, troppo difficile e quasi impossibile fornire di viveri, in queste condizioni, un esercito. Eppure Guglielmo d'Adam aveva presentato al Concilio di Vienne un progetto, nel quale insisteva appunto sulla necessità di scegliere la via terrestre come la sola possibile, e chi sa che Marino non abbia

¹ « Pars secunda continet tam reprobationem itinerum quae videntur aliquibus per stolum ecclesiae facienda, quam rationem ostensivam quod iter maritimum de Aegypto sit potius eligendum ».

Secr. Fid. Crucis, sommario della par. 2 del II lib. (in Bongars, 37).

² *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. II, cap. 1 (in Bongars, 37).

avuto in animo di rispondere alle argomentazioni del frate domenicano.

Al pari di Jacques de Molay e di Enrico II di Cipro, il Sanudo combatte pure con uguali ragioni ¹ l'idea che l'esercito debba esser diretto nell'Armenia, paese assai malsano, ed esclude in modo assoluto che possa sbarcare nella Siria, dove gli abitanti sono più atti alle armi e più valorosi che in Egitto. Egli però, che si è dimostrato verso gli Armeni assai benevolo (ciò vedremo anche esaminando le sue lettere), che conosceva molto bene le infelici condizioni di questo sfortunato paese cristiano-l'unico che si trovasse da ogni parte circondato dagli infedeli ², propone che esso sia aiutato con un esercito speciale ³. Marino si afferma poi recisamente contrario a quelli che, ne' loro progetti, avevano stabilito che il *pas sagingum* approdasse a Cipro; e non mi pare arduo supporre che qui egli risponda a Jacques de Molay o al re di Cipro, i due che avevano dato una straordinaria importanza strategica a un tale sbarco; anche Luigi IX il Santo, s'era infatti fermato in quell'isola, ma, secondo il Sanudo, l'esito della sua crociata era stato per ciò compromesso ⁴.

Con una lunghissima allegoria egli passa a dimostrare molto più diffusamente, (ciò che Raimondo Lullo ed altri

¹ DELAVILLE, I, 55, 67.

² *Secr. Fid. Crucis*, lib. I, par. I, cap. 2 (in Bongars, 32). Cfr. epistola a Leone re dell'Armenia (in Bongars, *epist.* VI, pag. 298-9).

³ *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. II, cap. 2 (in Bongars, 38).

⁴ KUGLER, 469-70. Cfr. *Secr. Fid. Crucis*, lib. III, par. XII, cap. 2 (in Bongars, 218). Il MAS LATHIE (*Hist. de Chyp.*, II, 64) pubblicò alcuni documenti che si riferiscono al tempo in cui i crociati di Luigi IX soggiornarono in Cipro; trattano per lo più di debiti fatti da questi cavalieri francesi, a cagione della loro vita allegra e dissipata. Lo stesso autore dubita però (I, 342-3) che sia stata esagerata ad arte l'intemperanza dei crociati in quest'isola, e crede che il soggiorno di Luigi in Cipro « ne fut pas exempt d'inconvenients ».

avevano già detto), che l'Egitto è il cuore della potenza degli infedeli e che la Siria non dipende che dall'Egitto; è chiaro adunque che è necessario approdare in questa terra. Che se le spedizioni dirette contro di essa riuscirono vane fino ad ora, come ad esempio, quella di Luigi IX, ciò dipende dal fatto che gli eserciti adoperati « non habendo industrias neque ordinem » dovevano certamente, « pro maiori parte » almeno, esser vinti ¹.

Ma così non può accadere alla nuova crociata, quando però il divieto di commercio, applicato come egli ha suggerito nel I lib., sia davvero rispettato; perchè altrimenti l'assoluta libertà commerciale sarebbe molto meno pericolosa delle platoniche proibizioni fin ad ora emanate (*leges, decreta, decretales aliaeque constitutiones quae sanctae sunt*) che nulla giovarono, e converrebbe rinunciare per sempre ad ogni idea di conquista dei luoghi Santi ².

La terza parte del libro serve a provare quanto sia facile ad un esercito di fortificarsi sulle coste egiziane ³, e Marino dimostra come i cristiani possano quivi difendersi dai saraceni, nel modo stesso col quale Venezia si difese e si difende dai nemici suoi ⁴.

¹ *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. II, cap. 6 (in Bongars, 44).

² « Igitur est necesse, devote ac humiliter loquendo, ut dictus accessus aut prohibeatur omnino ut supra praemittitur et maxime in brevi compendio continetur, vel ampliatur in tantum, ut quilibet libere ire valeat ac redire, ut de terris dicto soldano subiectis dictas merces conducant, secundum eorum libitum voluntatis; nec fiat mentio acquirendi de caetero Terram Sanctam. » (*Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. II, cap. 10; in Bongars, 29).

³ « Continet securi status aedificantium in maritima Aegypti et aptitudinis ad bellandum contra Saracenos exemplarem demonstrationem ». (*Secr. Fid. Crucis*, sommario par. III del II lib.; in Bongars, 50).

⁴ *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. III, cap. 2 (in Bongars, 51). Qui appunto egli ricorda le guerre di Bologna e di Padova contro Venezia, e specialmente la guerra « per salinas » coi padovani (1305), alla quale egli ha assistito. Cfr. *Istor. della Romania*, 154.

La quarta ed ultima parte tratta dell'ordinamento della spedizione, ed insieme della probabilità di riuscita ch'essa ha ¹. Dopo aver escluso che gli infedeli possano opporsi alla flotta cristiana sul Nilo, dopo aver ripetuto che nell'Egitto « *populus modicum sive nihil valet pro armis* », cosicchè di lui « *non esset aliquid dubitandum* » ², Marino incomincia a discorrere minuziosamente intorno alla forma che le navi « *tam per mare quam per flumina* » dovranno avere, a seconda che siano adoperate per il trasporto dei viveri o dell'esercito, e parla del taglio delle legna per la fabbrica di queste navi, e del tempo più adatto alla loro costruzione; nello stesso modo si occupa delle armi di difesa ed offesa. La distribuzione dei viveri sembra, e non a torto, preoccupare il nostro autore, che consiglia di imitare in ciò la consuetudine dei Veneziani; con gran cura egli stabilisce quello che occorre pel vitto di dieci uomini in un giorno, poi in trenta giorni, poi per un anno; e con vero e proprio sistema decimale, calcola quanti viveri occorreranno per cento, mille, diecimila e centomila uomini ³, dando anche con precisione il prezzo di questi viveri per un soldato e, quindi per tutto l'esercito ⁴.

¹ « *Pars quarta continet stilum, modum ed ordinem ac probabilia argumenta super bellicosis eventibus et aliis contingentibus quibuscumque ad dictum terrae negotium feliciter exequendum et quod Agareni et schismatici contra ecclesiae potentiam terram rationabiliter non defendere valebunt* ». (*Secr. Fid. Crucis*, par. IV del II lib., sommario; in Bongars, 53).

² *Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. IV, cap. 4 (in Bongars, 56).

³ « *De quantitate victus et modo quem tenent Veneti distribuendo victualia suarum stipendiariis galearum, ac de numero gentis, temporibus, ponderibus et mensuris, et de eo quod rationabiliter valere potest*. » (*Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. IV, cap. 10, sommario; in Bongars, 60-3). Il capitolo si divide poi così: *a*) de victu decem hominibus conferendo; *b*) de victu qui est centum hominibus conferendus; *c*) de victu mille hominibus; *d*) de victu decem millibus hominum; *e*) de victu centum millibus hominum; *f*) modus distribuendi praedicta ».

⁴ « *De praetio pro quo victualia debeant rationabiliter reperiri* ».

Ripete che la crociata si deve predicare quando l'esercito di Cristo avrà occupato l'Egitto; e a proposito dei crociati, dei quali, come vedemmo, è tutt'altro che entusiasta, afferma ch'essi si renderebbero ben più utili, dando alla Chiesa il denaro che molti di loro spendono per fregiarsi del sacro segno ed armarsi, giacchè il papa assolderebbe in loro vece dei mercenari. Nè si può negare che in ciò il progetto di Marino sia assai pratico e positivo; con uomini regolarmente stipendiati riuscirebbe meno difficile mantenere un po' di disciplina; d'altra parte, quelli che in tal modo rinunciano alla santa impresa, possono, secondo il Sanudo, godere ugualmente, anche rimanendo in Occidente, tutti i numerosi benefici concessi dalle frequenti e prodighe indulgenze papali ¹.

Durante la predicazione della Crociata, i quindicimila soldati e i trecento cavalieri costruiranno fortezze nell'Egitto, tanto da assicurarsi contro qualunque sorpresa per parte dei saraceni; attenderanno anzi a molestarli, mentre circa cinquemila uomini (il terzo dell'esercito) e cento cinquanta cavalieri navigheranno, dall'aprile all'ottobre, lungo le coste delle terre soggette al Soldano, sorvegliando rigorosamente che nessuna flottiglia possa approdare in questi luoghi, per portar aiuto agli abitanti ². Indica in

(*Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. IV, cap. 10 *g*). Qui Marino dà interessanti notizie della moneta veneziana e delle sue suddivisioni (in Bongars, 64).

¹ « *Unde reverenter loquor et recordor vestrae sanctissimae Pietati, quod si quis vellet Crucem assumere et transfretare propriis sumptibus, mihi utilius videretur quod illud quod ipse posset expendere personaliter cum exercitu Ecclesiae transfretando, dare Ecclesiae seu illi qui ad hoc esset per Ecclesiam deputatus, ut inde stipendiarios soldicaret; concedendo sibi propterea illam indulgentiam quae vestrae videretur Beatitudini concedenda: nam soldati melius mandatis Capitanei attendent et obedient quam cruce signati*. » (*Secr. Fid. Cruc.*, lib. II, par. IV, cap. 19; in Bong., 74).

² « *Sed a praedicto anno in antea, quo praedicta gens (l'esercito della Chiesa) in praefata Aegyptiorum maritima castrametata*

seguito i pericoli che le navi dovranno evitare e descrive perciò con grande precisione il litorale della Siria, di Tunisi e dell'Armenia¹. Calcola poi il numero di quelli che potrebbero prender la Croce, rispondendo al santo appello; egli crede che si riuniranno circa cinquantamila fanti e duemila cavalieri, comprendendovi i quindicimila e trecento già assoldati: che se il numero pare troppo esagerato al pontefice, Marino s'accontenterebbe anche di quarantamila fanti e mille cavalli². Questi occuperanno subito l'isola *Raxetum* (Raschid, Rosetta), alla quale Raimondo Lullo aveva pure accennato nel *De fine*, come abbiamo veduto³; di lì incominceranno a poco a poco le conquiste dei vari paesi, fino a che si arriverà ai luoghi Santi.

Quando poi l'alleanza coi Mongoli abbia davvero effetto, non sarà difficile che, oltre alla Sacra Terra, « Imperium Romaniae et Barbaria incidant in manus » dei crociati; ma non basta, anche « tota pars Africae » e le

fuerit ac habitaculum fecerit vel aliquod fortilitium,... viginti galeae armatae, tempore congruo, videlicet ab Aprilis medio usque ad Octobris medii complementum; super quas galeas pro minori numero, sint Vm. peditum armatorum ac CL equites... qui frequenter visitent terras marinas soldano subditas et scrutentur ... » (*Secr. Fid. Crucis*, lib. II, par. IV, cap. 23; in Bongars, 81-2).

¹ « Descriptio ripariae marinae soldano subiectae etc. » Sono i cap. 25-6 della parte IV, lib. II, *Secr. Fid. Crucis* (in Bongars, 85-90). Il REY li tenne come base del suo studio, sulla geografia marittima della Siria e dell'Armenia al tempo della dominazione latina. Cfr. *Périples de Syria et d'Arménie*, in Arch. de l'Orient latin, II, 330 e sgg.

² « Qui omnes indifferenter quinquaginta millia peditum et duo millia equitum reperiantur ad stipendium deputati, numerando in hoc praedicto numero XV millia peditum et CCC equites.... Et si vestra sanctitas minime dignaretur tantum numerum congregare,... posset nihilominus pertransire ...cum XL millibus peditum et mille equitibus. » (*Secr. Fid. Cr.*, lib. II, par. IV, cap. 27; in Bongars, 90-1).

³ *De fine*: « secundus modus est ire ad quamdam insulam que Raycet appellatur... » (in Kunstmann, 721 n. 38. Cfr. lib. II, par. IV, cap. 27 dei *Secr. Fid. Crucis*, in Bongars, 90).

isole indiane (in mare Indiae), possono correre la stessa sorte¹;... chi mai potrebbe desiderare di più?

Con queste rosee ed ingenue previsioni finisce appunto il II lib. Come si vede, se altri hanno prima del Sanudo, o con lui stesso propugnata l'idea della nuova crociata, se altri hanno accolto e favorito il progetto del blocco e della conquista dell'Egitto, nessuno, mi sembra, dopo la caduta di S. Giovanni d'Acrida, ha saputo, meglio di Marino, immaginare e proporre la santa impresa; così grande è la cura colla quale egli si occupa anche dei minimi particolari della spedizione².

Tutto questo è però naturale; chi erano infatti i compilatori dei progetti che abbiamo ricordato? O *ecclesiastici* come Fidenzio, l'Hayton e Guglielmo d'Adam, mossi quindi soprattutto da uno ideale affatto mistico; o *filosofi* come Raimondo Lullo, che anelava ad ottenere la conversione degli infedeli a quel cristianesimo ch'egli aveva, nei suoi numerosi scritti, dimostrato superiore a qualunque altra religione; o *politici* come il Du Bois e il Nogaret, che il Rénan disse « les pires ennemis de l'église », e a cui, per ciò che riguarda la crociata, egli negò ogni sincerità d'intenti³; o come Carlo di Sicilia ed Enrico di

¹ *Secr. Fid. Cr.*, lib. II, par. IV, cap. 28 (in Bongars, 94).

² Il DELAVILLE veramente (op. cit., I, 62-3), affermò che il progetto di Guglielmo d'Adam « est avec l'oeuvre de Fidence le projet le plus détaillé qui nous soit parvenu »; ma, giudicando almeno dal riassunto ch'egli ha dato delle due opere inedite, questo non mi sembra giusto. Del resto ho già avvertito che il DELAVILLE, esponendo il contenuto del *Liber*, seguì, talvolta parola per parola, la breve e non sempre esatta esposizione che ne fece il S. MARC DE GIRARDIN; perciò egli non l'esaminò forse molto minutamente.

³ E. RÉNAN, *Bertrand de Got pape sous le nom de Clement V* (in Hist. Litt. de France, XXVIII, 289) « pour le roi (Filippo il Bello) et ses conseillers (Du Bois e il Nogaret) la conquête de la terre sainte n'était certainement qu'un prétexte... ». L'importante era di « mettre entre les mains du roi les biens affectés à l'oeuvre d'Orient. » Forse per il Nogaret ciò può esser esagerato.

Cipro che, interrogati dal Pontefice, esposero in brevi lettere poche considerazioni sulla necessità di combattere i saraceni, senza dare però un vero e compiuto progetto di spedizione. Il Sanudo non è nè un ecclesiastico nè un politico nè un filosofo; egli è un *veneziano*; per lui dunque la crociata non ha solo un fine sacro¹, ma essa deve assicurare e aumentare la prosperità commerciale di Venezia; e da avveduto e pratico commerciante, nota consciamente tutto quello che è necessario per preparare con calma la guerra, e non manca di calcolare con una relativa precisione le diverse e numerose spese². Ma il fatto più notevole è, che tutta la spedizione deve esser organizzata in modo che essa riesca a vantaggio e a onore della grande Repubblica; basta pensare che il capitano supremo dell'esercito, destinato ad occupare l'Egitto, sarebbe stato nominato col beneplacito della *Serenissima*, avrebbe avuta l'amicizia sua, quindi, per parlar chiaro,

¹ Mi pare inutile discutere intorno a ciò: già il FLEURY (*Hist. Eccles.*, XIX, 320, Parigi 1717) avvertiva che Marino non mirava soltanto alla ricuperazione dei Luoghi santi per sé stessi; di che il FOSCARINI s'irritò e volle sostenere (op. cit., 344-5 n. 19) che «...il Sanudo è tutto per la religione e per la gloria del cristianesimo, e non per alcun profitto della sua patria.» Il POSTANQUE (op. cit., 73 e sgg.) combattè l'opinione del Foscarini; ma ce n'era proprio bisogno? Nessun altro infatti vi badò.

² Nella storia delle crociate vediamo che parecchie volte i principi o i pontefici s'indirizzarono alla Repubblica di Venezia per averne, mediante pagamento, navi ed altre cose per tali spedizioni; e quantunque accusata di mercanteggiare anche in queste occasioni, la Repubblica era assai previdente, ben sapendo che le guerre si fanno coi denari e non col solo entusiasmo. Così per esempio quando Luigi IX si rivolge a Venezia, per la sua II crociata (1268), prima di concedere il noleggio delle navi e dirne il prezzo, la Repubblica vuol sapere « quantum panem, quantum vinum, carnem et caseum et quanta et quae alia victualia dominus rex vult poni in navem pro milite... etc. » (Cfr. *Contractus inter regem Galliae et Venetos de traiciendo regis exercitu in Terram S. etc.* in *Codex Juris gentium diplomaticus* di G. LEIBNITZ. Hannover 1693, pag. 25). Il nostro Sanudo, che non dimentica nei suoi calcoli alcun particolare della spedizione, dimostra di esser degno figlio di quella repubblica, della quale è a ragione tanto orgoglioso.

sarebbe stato probabilmente veneziano; che la ciurma del naviglio doveva esser in generale composta di veneti: ora chi non vede che, occupato l'Egitto, i Veneziani vi sarebbero rimasti padroni, dominanti il mar Rosso e arbitri del traffico coll'India?

Nè bisogna credere che il I libro, cioè il progetto del blocco, fosse contrario alla politica veneziana, come sostiene, sembrami a torto, il Kunstmann¹. Marino, domandando di chiudere per poco tempo la via dell'Egitto al commercio europeo, sapeva benissimo di offendere gli interessi mercantili della sua patria, ma anzitutto sperava di aprire al commercio veneto la via che dal Golfo Persico conduce al Mediterraneo, allora per la maggior parte frequentata dai Genovesi, i potenti ed odiati rivali²; in secondo luogo, la prosperità che Venezia avrebbe raggiunto coll'occupazione dell'Egitto, l'avrebbe ad usura compensata della breve interruzione dei suoi traffici in quel paese³.

Anzi, studiando il *Liber* e leggendo attentamente alcune lettere del Nostro, sorge il dubbio che la Repubblica non sia rimasta affatto estranea all'opera di Marino, che questi abbia cioè compilato il suo progetto d'accordo col governo veneto, sebbene nella nota supplica a Giovanni XXII, egli assicuri di non esser stato « a rege seu principe vel communitate directus », nè si possa affermare ch'egli abbia mai ricevuto dalla sua patria alcun incarico politico. E si noti questo fatto che mi pare importante.

Fu per lungo tempo opinione comune che Venezia non avesse mai interrotto il commercio coll'Egitto⁴, disprez-

¹ KUNSTMANN, 732.

² KUNSTMANN, 732-33.

³ DELAVILLE, I, 36.

⁴ L. HEEREN, *Essai sur l'influence des Croisades*, 367; DEPPING, op. cit., II, 172, 188; JORGA, op. cit., 44, etc.

zando così i decreti papali; la Repubblica infatti fin al 1323 non troncò le sue relazioni coll'Egitto e cogli altri paesi soggetti al soldano ¹, ma, proprio in quell'anno, il Consiglio dei Pregadi e dei Quaranta emanò un editto proibente ogni traffico coll'Egitto e colle altre terre dominate dai mussulmani ². Un curioso documento del 1344, al quale l'Heyd annette grande valore, ci accerta che l'editto dei Pregadi fu rispettato ³.

Orbene, Marino ritornava appunto nel 1323 dalla Francia, dove aveva presentato l'opera sua al papa e a Carlo IV, col quale aveva anche trattato in modo particolare intorno alla desiderata guerra santa: il decreto dei Pregadi e il ritorno del Sanudo da Avignone, non possono forse avere qualche relazione tra di loro? Certo, i *Secreta Fidelium* saranno le aspirazioni di un solitario; ma è pur possibile, d'altra parte, che la Repubblica approvasse in generale il progetto del Nostro, progetto che l'avrebbe resa ancor più forte e potente. E se i tentativi di Marino riuscirono vani, non si può attribuirne colpa a Venezia che, specialmente al tempo di Filippo VI, vedremo adoperarsi con una gran buona volontà, con molto zelo per la crociata; fossero anche mancate le cause che hanno, durante tutto il secolo XIV, impedito una nuova spedizione sacra ⁴, un progetto come quello di Marino non poteva sorridere che ai Veneziani!

¹ HEYD, II, 39-42.

² HEYD, II, 43.

³ G. THOMAS, *Diplomat. Ven. Levant.*, 290-1, doc. 153. È una lettera del soldano d'Egitto al doge, tradotta dall'arabo e portata a Venezia dall'ambasciatore Niccolò Geno. Il soldano, scrivendo nel 1344, afferma di non aver veduto nei suoi porti una nave veneziana da almeno 23 anni: « li qual nuy femo seguri... che li no haveva za ventitre anni navigado a le nostre parte. » L'HEYD (II, 44) ammette che il soldano abbia detto il vero.

⁴ MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, I, 409-506; KUGLER, op. cit., 532-3 (è il capit. « Conclusioni »); JORGA, op. cit., 1-3; HEYD, II, 23 e sgg.; DELAVILLE, I, 6-7, etc.



V.

Carlo IV re di Francia e la crociata. Le lettere e la propaganda di Marino.

Carlo IV, che vedemmo con altri principi prender la croce nel 1313, salì al trono di Francia nel 1322, e nel luglio dello stesso anno il papa gli scrisse, esortandolo a provvedere alle sventure che i luoghi sacri e l'Armenia soffrivano per opera dei mussulmani ¹. Il nuovo re non mancò di rispondere con buone promesse, anzi fece di più: mandò subito ambasciatori ad Avignone, coll'ordine di trattare con Giovanni XXII intorno alle particolarità della spedizione ². Marino era allora in Francia, e tanto il re quanto altri principi e il vescovo di Mende ³ lo consultarono, dicendogli che « volebant se regi meo consilio, et quod ego essem et transfretarem cum eis ».

È facile immaginare che il Sanudo avrà approfittato delle buone intenzioni di Carlo e della sua corte, per spie-

¹ RINALDI, *Annales*, V, 193.

² LOT, *Projets de croisade sous Charles etc.* (Bibl. de l'École des Chartes, ser. V, vol. V, 503); JORGA, op. cit., 36.

³ *Lettera VIII* (in Bongars, 300). L'*episcopus memantesis* è Guglielmo Durand; si veda di lui più avanti.

gare il suo progetto; egli stesso dichiara ¹ d'aver fatto il possibile, ma com'era a prevedersi, s'affaticò invano: nulla si concluse, nè in quell'anno nè dopo (unde nihil postmodum est secutum sed totum huc usque in nihilum est redactum) ².

Una delle prime lettere che il nostro autore deve aver scritto di ritorno dalla Francia, è quella diretta al pontefice ³; in essa, dopo avergli ricordato, « quia cursus temporis sollicitudoque ardua interdum oblivionem inducunt », la presentazione del *Liber* e delle mappe, insiste con quelle stesse frasi che noi troveremo in quasi tutte le sue lettere, affinchè si deliberi qualche cosa per la crociata, « tenendo dicti libri ordinem »; ma soprattutto gli raccomanda gli Armeni che hanno mandato un'ambasceria alla Curia. « Vivunt sub tributis intolerabilibus quae infidelibus prophanis persolvunt », sono oppressi da ogni sorta di angustie, quindi non c'è che un rimedio: che il papa ordini una severa *custodia* sul mare, secondo sta scritto nei *Secreta*.

Giovanni XXII, che del resto aveva già esortato gli arcivescovi e i vescovi dell'Armenia a sopportare con pazienza la loro triste condizione ⁴, ne accolse infatti gli ambasciatori, che venivano anche a nome del re Leone, e li inviò poi con commendatizie a Carlo IV ⁵; essi però

¹ « Et cum circa VI menses extiterim in regno illo (di Carlo IV) et in curia sua maxima, et cum principibus baronibus et praelatis regni illius, et quod potuerim fecerim.... » (*Lettera II*, in Kunstmann, 788).

² *Lettera IV* (in Bongars, 297).

³ *Lettera I* (in Bongars, 289-90). Fu pubblicata colla data 1324 dicembre, ma giustamente osservò il KUNSTMANN (op. cit., 736) che deve esser stata scritta nel dicembre 1323, poichè gli ambasciatori armeni, di cui parla Marino, furono congedati dal Papa nel maggio 1324.

⁴ RINALDI, *Annales*, V, 218-23.

⁵ RINALDI, *Annales*, V, loc. cit.

dovettero accontentarsi delle solite e oramai irrisorie parole di conforto, delle quali furono assai prodighi il papa e il sovrano.

Pure nel 1323, Marino scrisse all'Imperatore Andronico Paleologo ¹, narrandogli le vicende del suo soggiorno in Francia e congratulandosi con lui per la buona volontà, pel sincero desiderio mostrato nelle trattative circa l'unione delle due chiese, la greca e la romana, unione che egli chiama « complementum passagii Terrae sanctae ». Lo avverte che il vescovo di Caffa gli darà ampia relazione intorno alla spedizione, che spera non lontana; e gli raccomanda più volte « praedictam unionem Ecclesiarum ». Questo concetto vien ripetuto da Marino in altre lettere, e pare che Andronico volesse trattare questa unione specialmente con Carlo IV; ma forse l'imperatore greco mirava soltanto ad ottenere qualche soccorso dall'occidente contro la potenza mussulmana, che minacciava il suo dominio, e non pensò mai sul serio ad un accordo fra le due Chiese ².

Quello che a Marino preme sia riferito dal vescovo all'imperatore, è che al *futurum passagium*, come egli ha consigliato nel *Liber*, « non est necesse transire per terram... Imperii (di Andronico), nec acquirere illam sed directe ire per mare in terras soldano... subiectas » ³. È

¹ *Lettera VII*, in Bongars, 299. Poichè in essa si parla del vescovo di Caffa come vivente, e questi morì nel 1323, credo che tale lettera sia stata scritta appunto nel 1323 e non nel 1324, data colla quale fu pubblicata dal Bongars.

² LE CLERC, *Discours sur l'état des lettres en France au XIV siècle* (in Hist. Litt. de France, XXIV, 161) « ...lorsque l'empereur Andronic l'ancien, prétend négocier avec lui pour réconcilier les deux églises, il est fort douteux que le roi (Carlo IV) ou sa cour aient eu jamais assez d'adresse pour se tirer de ces projets d'union, où les grecs ne cherchaient qu'un moyen d'acheter par des promesses spécieuses les secours de l'occident. »

³ *Lettera VIII* (in Bongars, 299).



una delle idee che egli sostenne altre volte, e che, come vedremo, vigorosamente difenderà anche più tardi; l'Impero greco, pensava il Sanudo, si potrà distruggere, non conservare in pace « propter multas nationes quae sunt circum circa suo Imperio, et nationes maxime tartarorum ». E dato anche lo si conquistasse in tutto o in parte, « non tamen haberemus cor populi ad obedientiam Ecclesiae Romanae »¹: questa forte convinzione del Nostro, doveva certo riuscire graditissima all'imperatore greco.

Intanto a Carlo IV erano stati presentati nuovi progetti per la crociata: meritano di esser qui ricordati quello del gran maestro degli spedalieri, Helion de Villeneuve, del vescovo di Mende e del vescovo di Léon².

Il gran maestro si dichiarava favorevolissimo alla via di mare, voleva che si impiegassero quattro anni nei preparativi e suggeriva la guerra commerciale coll'Egitto, come principio alla lotta; e, accordandosi in ciò col Sanudo, forse non a caso, chiedeva che s'indirizzasse verso l'Armenia il commercio coll'oriente, e non più per la via del mar Rosso.

Guglielmo Durand³, vescovo di Mende, era stato conosciuto da Marino in Francia, e questi gli aveva scritto da Venezia, nel 1326, una lettera abbastanza curiosa. « Licet vobis pluries scripserim pro honore Dei et universali utilitate Christianorum omnium in negotiis Terrae Sanctae, nullam huc usque, unde doleo, responsionem ac-

¹ Lettera VIII (loc. cit.).

² Sono tuttora inediti, e solo il DELAVILLE (I, 79-83) li riassume brevemente.

³ Guglielmo « procurator passagii et episcopus Memantesis » morì secondo alcuni nel 1328 (*Gallia Christiana*, I, 95; GAMS, *Series episcop.*, 576; DELAVILLE, I, loc. cit., n. 3). Ma in una lettera del 1330 (II, in Kunstmann, 766) il Sanudo nomina il vescovo come vivente ancora nel 1330.

cepi. Sed videtur, quod a maiore usque ad minorem, omnes dormiant in hac causa: imo, ut verius dicatur, apparet prohi dolor! quod sint possessionum pulvere excaecati... »¹. È un rimprovero in piena regola, e si vede che il nostro veneziano è abituato a parlar chiaro; non sappiamo però se egli abbia finalmente ricevuto quella risposta tanto attesa, ma è probabile che l'insistenza, colla quale prega il vescovo di adoperare la sua autorità presso il papa e Carlo IV, perchè s'incominci a far qualche cosa, abbia determinato Guglielmo a compilare il suo progetto e ad inviarlo al re di Francia. Così noi lo troviamo d'accordo col Sanudo, e del resto cogli altri, nell'invitare i principi d'Europa a rappacificarsi una volta per sempre; egli invoca pure un solenne divieto commerciale, vuole che la spedizione sbarchi nell'Asia Minore e consiglia di richiedere alle tre repubbliche marinare, Pisa, Genova e Venezia, valido aiuto. Ma il vescovo di Mende appare soprattutto preoccupato da una questione, economica e religiosa nel tempo stesso; i crociati, egli scrive, non devono trovarsi, partendo per la guerra, in una condizione d'inferiorità in confronto di quelli che, pur avendo preso il sacro segno, rimangono dopo questa mera formalità in occidente, e propone perciò diversi provvedimenti per far in modo che i veri crociati abbiano dei reali vantaggi.

Il vescovo di Léon raccomanda vivamente che il *passagium* segua la via di terra, e, contando sull'alleanza dei mongoli, sostiene che l'itinerario da lui ideato, dà modo ai crociati di vincere anzitutto i greci e di sottometterli a dominazione latina; egli è perciò assai lontano dalle idee di Marino.

Mentre Giovanni XXII scriveva ad Enrico di Cipro, ricordandogli le deliberazioni dei concilii Laterano e di

¹ Lettera IV (in Bongars, 294-7).

Lione, e i decreti di Niccolò, di Bonifacio e di Clemente contro i commercianti cogli infedeli, mentre nel 1325 lo stesso papa si congratulava con Giovanni, re di Boemia, della savia intenzione di partire per la Siria con un esercito¹, sapendo benissimo che il re non sarebbe mai partito, il Sanudo continuava con molto zelo, ma forse non con altrettanta fiducia, la sua propaganda epistolare.

Egli indirizzava una prima lettera-circolare², non sappiamo a quali nè a quanti cardinali, sperando nella loro attiva cooperazione e dichiarando, fra una citazione e l'altra di passi dell'evangelo (citazioni di cui Marino si compiace, secondo l'uso del tempo, assai frequentemente), che supremo suo pensiero è la guerra santa: « hinc est quod a iuventute mea usque nunc cum magnis laboribus et expensis non cessavi a peritis petere consilium ad divinum ampliandum honorem... ». E poichè a questi cardinali ha inviato una copia dei suoi *Secreta* (quem librum cum mappis mundi vestrae magnificentiae praesentavi), fa l'apologia del suo progetto, ripetendo gli argomenti che già conosciamo.

Nello stesso anno 1325, si rivolge ad Ingramo, vescovo di Capua e *cancellarius* del re di Sicilia³, cercando di dimostrare con lunghi ragionamenti che Roberto, « prae ceteris regibus », è obbligato a promuovere la spedizione, e perchè egli porta l'altissimo titolo di re di Gerusalemme, e perchè, schiacciati i Turchi, anche il principato della Morea rimarrebbe libero da tal peste, e infine per le sue non comuni ed illustri doti. La Morea

¹ RINALDI, *Annales*, V, 288, 314.

² *Lettera II* (in Bongars, 290-1). Cfr. KUNSTMANN, 736. Nel ms. dal quale il Bongars la trascrisse essa ha questo titolo: « Reverendo in Christo patri ac domino suo, domino tali vel tali, divina Providentia tituli talis, Presbytero Cardinali si sit Presbyter, vel Diacono si sit Diaconus etc... », e porta la data 1325.

³ *Lettera III* (in Bongars, 291-4).

doveva infatti esser cara a Roberto, chè suo fratello Giovanni l'aveva appena allora occupata¹. Ma occorre, scrive il Nostro, metter prima pace fra i cristiani e specialmente fra gl'italiani, che colle loro acri ed eterne discordie politiche danneggiano sempre più il commercio, che è la prosperità della nazione; e qui narra al vescovo gli ultimi avvenimenti dell'Italia settentrionale, prendendosiela con discreta vivacità con Castruccio Castracane e Galeazzo Visconti, « duae furmicæ », così li giudica, « qui surrexerunt de pulvere et Lombardiam et Tusciam commoverunt ». Verso il Visconti soprattutto si mostra implacabile: « iste Galeacius » egli dice, fu poco tempo fa a Venezia « humilis et abiectus », e la Repubblica gli regalò un migliaio di fiorini d'oro « quasi pro elemosina »; ora invece egli osa tenere un contegno assai arrogante coi veneti e favorisce i loro nemici, contraccambiando molto male i benefizi ricevuti².

Uomo positivo, Marino è addolorato perchè questo continuo disordine paralizza ogni attività commerciale; tant'è vero che, secondo lui, lo stesso regno di Sicilia ha diminuito notevolmente le esportazioni, una volta fiorenti, « de oleo, carnibus salitis, caseo, amigdalibus, ficibus, cumino et rebus aliis. » La lettera ad Ingramo si chiude con diverse notizie intorno alla Romania, che il Nostro ha appena avuto e che si affretta a trasmettere al prelado, perchè questi a sua volta le riferisca al re Roberto.

Nel 1326 manda, non si sa a quanti nè a qual sorta di personaggi, un'altra *circolare*, dove si lamenta con a-

¹ «... messer Gianni prenze della Morea si parti di Brandizio con 25 galee e altri legni per andare in Romania e conquistare il principato della Morea ». Il principe arrivò a Clarenza e « fuvvi ricevuto come signore a grande onore. » G. VILLANI, *Ist. Fior.*, lib. IX, cap. 281 (vol. V, ediz. cit., pag. 285-9). Cfr. RINALDI, *Annales*, V, 314.

² *Lettera III* (in Bongars, 293).

marezza per non aver ricevuto fin allora che delle vane parole¹; tratta poi delle condizioni dell'Armenia e dei mezzi più adatti per aiutare l'infelice paese. A tale scopo egli modifica la sua antica proposta del *blocco*, consigliando invece di trattare amichevolmente col soldano, a patto che liberi l'Armenia da ogni tributo; propone cioè una vera e propria *treugua* cogli infedeli, per la quale i cristiani possano ancora percorrere i paesi soggetti al soldano con tutte le merci ad eccezione del ferro, armi, legname per navi, pece, schiavi etc.

Il divieto che Marino stesso chiede sia modificato fu da Giovanni XXII e dai successori sempre mantenuto; tuttavia notiamo subito che il pontefice non esitava a concedere licenze di libero commercio coi paesi del soldano, a chi avesse regalato danaro, se non a lui, certo a qualcuno della sua corte, colla scusa che il tesoro papale diventava sempre più scarso². In questa lettera il Nostro richiama poi l'attenzione sulle isole dell'arcipelago greco, che non potrebbero a lungo resistere agli infedeli, se « domini de Chio Zachariae » di Genova, « et maxime dominus Nicolaus Sanutus dux Nicosiae et Andrae », suo congiunto, e finalmente la Repubblica di Venezia non continuassero valorosamente a difendersi dai pericolosi nemici: ma questa difesa, un giorno o l'altro, non basterà più³.

« Labor improbus omnia vincit », scrive nello stesso tempo Marino a Leone re d'Armenia, annunziandogli, colle parole di S. Gerolamo, ch'egli ha visitato il papa.

¹ Lettera V (in Bongars, 297); porta questo titolo: « Venerabili in Christo patri domino tali; honorabili militi vel magnifico, vel excellenti domino, domino tali etc. »

² HEYD, II, 46.

³ « Nec credo quod finaliter possint (illae Insulae) durare absque Dei auxilio et domini S. Pontificis... » (Lett. cit.).

molti cardinali, il re e molti principi francesi, « meis expensis personalibus », perchè si decidano a venire in soccorso degli armeni¹; e in omaggio alla citata sentenza, assicura Leone ch'egli si occuperà colla maggiore attività, del suo paese e delle sue sventure: peccato però che pel momento non possa dargli buone e positive notizie; perciò appunto, contrariamente alle sue abitudini, la lettera è assai breve.

Poichè nessuno fra le alte autorità ecclesiastiche pensa a far cessare, a distruggere anzi lo scisma greco² e a ridurre le due Chiese « ad unum ovile », il Sanudo, ancora nel 1326, si rivolge due volte allo stesso imperatore Andronico³, ricordandogli, con lunga citazione di detti sacri, l'importanza del problema, che è pur troppo di grave ostacolo alla crociata; ed è notevole il fatto che Andronico, con regale puntualità, è uno dei pochi che non lasciarono senza risposta le lettere del Nostro⁴. Nessuna altra sua epistola abbiamo, del 1326, di qualche conto, ad eccezione di due brevissime⁵, colle quali Marino domanda a Giovanni *duci Lotharingiae ac Limburgiae* e all'arcivescovo di Ravenna Almerico, se essi desiderano avere il suo *Liber* colle carte geografiche; intanto, in-

¹ Lettera VI (in Bongars, 298-9).

² « Quia mihi videtur, cum reverentia loquendo, quod unio Ecclesiae graecae cum latina, ultima res esset in Ecclesia Dei... » Lettera XI, all'arcivescovo di Capua, Ingramo (in Bongars, 302).

³ Lettera IX e XII (in Bongars, 301-2). Cfr. lettera X e XIII (in Bongars, 302-3) a Stefano Sirupulo, turcimanno di Andronico, a cui il Nostro spedisce le due epist. destinate all'Imperatore.

⁴ « Recepi vestras Imperiales litteras... » Lettera IX (in Bongars, 301).

⁵ Lettera XIV e XV (in Bongars, 303-4). Le due lettere XVI e XVIII, che il Bongars pubblicò l'una colla data 1326, l'altra 1327, dimostrò il KUNSTMANN (op. cit., 736) che, parlando esse dell'entrata in Roma del Bavaro (10 gennaio 1328), furono scritte nel 1328 e non prima. Per la stessa ragione, aggiungo io, anche la XIX epist. è del 1328.

viando loro « prologum, rubricas et quaedam alia » li scongiura colle solite esortazioni ad aiutarlo nella sua propaganda.

Una sola lettera ci è rimasta del 1327, diretta al cardinale di S. Marcello (Bertrandus de Porto), legato apostolico, a cui egli rammenta l'amicizia stretta quattro anni prima circa a Piacenza ¹; essa è discretamente lunga e merita un esame particolare, poichè ci mostra come giudicasse il Sanudo gli avvenimenti d'Italia di quel tempo, e qual fosse il suo avviso rispetto alle relazioni fra la Chiesa e l'Impero.

Giovanni XXII era allora in piena lotta con Lodovico il Bavaro, e per togliere al suo fiero nemico la corona imperiale, il pontefice adoperava senza scrupoli il danaro raccolto per la sempre futura crociata ². Marino non poteva non esser addolorato da questa grave discordia, che allontanava ancor più il papato dai suoi ideali di conquista in oriente, e afferma in questa lettera che la Curia romana batte una strada pericolosa e falsa. « Credo et certus sum quod sanctissimi summi Pontifices qui transierunt et eorum ministri et hic qui est ad praesens, habuerunt et habent sanctissimas et bonas intentiones »; ma dopo aver così esplicitamente ammessa la buona fede delle autorità ecclesiastiche, soggiunge senza alcuna esitazione: « tamen si vidissent quod nos moderni aspeximus et videmus, non tantum ulterius processissent et maxime in Italia in recipiendo dominia ». Egli lamenta in special modo le smanie di conquista di alcuni pontefici, quali

¹ Lettera XVII (in Bongars, 307-10). Cfr. G. VILLANI, lib. IX, cap. 107-9 (Vol. V, 110-1, ed. cit.).

² Giovanni XXII raccolse somme non indifferenti da tutte le parti del mondo e non dalla sola Francia. Cfr. RINALDI, *Annales*, V, 222; DELAVILLE, I, 83.

Niccolò III degli Orsini e il suo successore Martino; poi, quasi temesse di non aver parlato abbastanza chiaramente, esce in questa affermazione: « Nam, cum reverentia vobis dicam quicquid sentio de praedictis, quando sanctissimus summus Pontifex habuisset Mediolanum et totum Italiae residuum in quiete, non potuisset in pace longo tempore tenuisse: quoniam pro hominibus Italiae non est spirituales rectores habere, propter malitiam superfluum et crimina sceleratissima quae regnant et existunt in eis ». E sia pure; gli italiani dunque sono *maliziosi* e vi è nella maggior parte d'essi, quella che oggigiorno si direbbe « capacità a delinquere », ma l'importante è che gli *spirituales rectores* non sono fatti per loro: di questo Marino vuole persuadere il Cardinale di S. Marcello, legato apostolico, che, per quanto ingenuo, si sarà certo accorto dell'artificio retorico, che assai male si cela in quel severo giudizio sul popolo italiano.

« Necessè est quod via alia requiratur, ut possint regi Italiae homines in statu pacifico et quieto »; tutti lo desiderano da tanto tempo, questo periodo di tranquillità, di calma; anche il pontefice non può aver altra aspirazione, così almeno dice il Sanudo, non so con quanta sincerità; e l'*alia via*, la sola salvezza per l'Italia, sta nell'Imperatore. « Quare Christianitas multo indiget pacis remedio, et hoc non video quod possit ad praesens fieri, si non fuerit Imperator cum voluntate et beneplacito Ecclesiae »; questa è la sua ferma opinione. Ma chi può degnamente esser chiamato all'altissima carica?

Marino evita di nominare alcuno, come già notò anche il Kunstmann ¹, ed è probabile ch'egli fosse a questo proposito indifferente; uno o l'altro, purchè la Chiesa non si

¹ KUNSTMANN, 737-8.

occupasse mai più di dominazioni terrene. Narra infatti al cardinal Bertrando che, trovandosi egli alla corte del re di Francia, sentì che Giovanni re di Boemia, cognato di Carlo IV, trattava con diversi principi e con lo stesso Lodovico il Bavaro per esser eletto imperatore: Carlo, appoggiando il cognato, avrebbe avuto in premio il regno d'Arles ¹. Più tardi, « principes Alemaniae contentabantur dare coronam imperii praedicto regi Franciae, solum in vita sua »; ma non se ne fece nulla, come per Giovanni di Boemia, e noi sappiamo che fu appunto il Bavaro a sventare questo progetto, tanto caro all'ambizione di Carlo ². Non dice però il Nostro, quale egli preferisse; solo verso la fine della lunga lettera dichiara d'aver saputo, da persone degne di fede, che Lodovico è pronto a sottomettersi al pontefice, nel modo che questi crederà più opportuno ³; si augura quindi che Giovanni XXII e il Bavaro abbiano ad accordarsi, perchè allora, se Dio vuole, la guerra santa potrà davvero esser incominciata.

Le stesse cose, o di poco diverse, ripete in una lettera-circolare ⁴, che nel 1328 egli deve aver indirizzato a parecchi personaggi: dalla discesa di Lodovico in Italia, dall'accoglienza che gli venne fatta in Lombardia e specialmente a Milano, prende occasione per dimostrare che il papa dovrebbe far la pace coll'imperatore; e con maggior calore sostiene quest'argomento in un'altra lettera, scritta pure nel 1328, all'arcivescovo di Capua Ingramo e a Paolino, vescovo di Pozzuoli, dove narra loro

¹ A. COVILLE, *La royauté française sous les derniers Capétiens* etc. (in *Hist. génér.* di LAVISSE ET RAMBAUD, Vol. III, pag. 61).

² A. COVILLE, loc. cit.

³ « Et postea scivi ab aliis qui sunt de consilio istius Bavari, quod vellet libentissime facere omnem reverentiam domino nostro summo Pontifici, quae suae sanctitati conveniret ». (Bongars, 310).

⁴ *Lettera XII* (in Bongars, 304-7).

l'entrata del Bavaro in Roma ¹. « Considerando modum per quem intravit et modum etiam quo romani eum receperunt, credendum est et firmiter tenendum quod Romani erunt sibi fideles atque legales cum aliis terris adiacentibus. » Dopo aver arrischiata questa profezia (si vede che in ciò Marino valeva assai poco), prega i due prelati a voler consigliare Roberto di Sicilia, il *noster rex*, com'egli lo chiama, perchè s'interponga fra il papato e Lodovico; e, forse negli stessi giorni, si rivolge poi al cardinal Bertrando, legato apostolico, invitandolo ² ad adoperare l'altissima sua autorità presso Giovanni XXII, pel medesimo scopo: « postquam praedictus Bavarus in tantum processit, quod vestra reverenda paternitas persuaderet domino N. S. Pontifici quod istum Bavarum reciperet ad gratiam suam etc... »; egli desidera insomma, che ad Avignone si riconosca quanto è avvenuto in Roma, senza discussione.

Ma poteva sperare il Sanudo d'esser compreso ed esaudito, quando ben altre voci assai più autorevoli erano rimaste e rimanevano inascoltate?

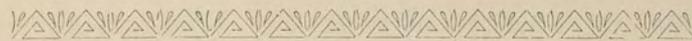
Carlo IV, re di Francia, morì nel febbraio del 1328, mentre vivissima continuava la lotta tra la Chiesa e l'imperatore; nulla egli fece per la sacra spedizione, al pari di suo padre Filippo il Bello, e dei fratelli Luigi X e Filippo V; solo sappiamo ch'egli, poco prima della sua morte, aveva mandato « Guilelmus de bonis manibus » (De Bonnes Mains) ambasciatore al soldano, per difendere gli inte-

¹ *Lettera XVIII* (in Bongars, 310-2).

² *Lettera XIX* (in Bongars, 312). Il cardinale aveva ricevuto l'epistola direttagli dal Nostro nel 1327, senza però rispondergli, come appare da queste parole: « ...grato animo suscepi, quia benigne et gratanter recepistis... ». Osservo anche che in questa e in altre lettere, Marino trascrive degli interi periodi da epistole mandate ad altri.

ressi della cristianità in Oriente. Non si sa quali fossero le questioni da trattarsi, ma è però certo che la missione affidata a Guglielmo fallì completamente, e che Carlo non ne apprese l'esito negativo, essendo il De Bonnes Mains ritornato in patria verso il 1329 ¹.

¹ Guglielmo s'imbarcò a Barcellona nel luglio 1327, accogliendo ad Aigues Mortes, quale compagno di viaggio, Pietro da Moyenville, mercante catalano. Costui, approfittando della missione diplomatica del De Bonnes Mains, tentò di esercitare il contrabbando, e non essendovi riuscito, spogliò di tutti i beni l'ambasceria e impedì così ch'essa potesse compiere l'ufficio suo. Cfr. LOR, *Projets de croisade* etc. (in *Bibl. Ecol. des Char.*, vol. V, IV ser., pag. 503; vol. XXXVI, pag. 588); HEYD, II, 33-4; DELAVILLE, I, 84-5.



VI.

Filippo VI e la lega contro gli infedeli. Altre lettere di Marino: ultimi anni della sua vita.

Al trono di Francia salì Filippo VI, figlio di Carlo di Valois (fratello di Filippo il Bello), e subito il pontefice, distraendosi per un momento dalle gravi preoccupazioni che gli avvenimenti d'Italia gli procuravano, lo invitò a voler dedicare una parte della sua attività alla questione della Siria ¹; ma le parole stesse della lettera, mostrano chiaramente che l'atto di Giovanni XXII è una semplice formalità. Sono le solite espressioni senza vivacità, senza calore, che rivelano l'assoluta mancanza di convinzione in chi scrive; soltanto la tradizione spinge il papa a dare al re queste fredde esortazioni, ma si capisce che, egli pel primo, è persuaso che tutto ciò non serve a nulla. Non sappiamo infatti se e come Filippo abbia risposto, e pare che nei primi anni del suo regno egli non pensasse affatto alla crociata.

È perciò naturale che nelle lettere scritte da Marino

¹ RINALDI, *Annales*, V, 411.

negli anni 1329-30, all'arcivescovo di Capua e al vescovo di Pozzuoli ¹, a Pietro *de la Via* nipote del papa ², a molti e diversi cardinali e al medesimo Pietro ³, a Bertrando legato della sede apostolica ⁴, non si parli che delle condizioni politiche d'Italia e degli altri stati cristiani, senza un accenno alla sacra spedizione. « *Conditio Italiae pessima est et die qualibet deterioratur, quia non auditur aliud quotidie quam de multis proditionibus, incendiis et maleficiis aliis et morte...; unde pro certo pax foret bona et necessaria pro christianis omnibus...* » ⁵: e secondo la sua abitudine insiste su tale argomento, suggerendo il nome di questo o quel principe, che potrebbe o dovrebbe assumersi la non lieta ma onorevolissima impresa di metter pace.

Fra queste lettere, è degna di particolar menzione quella diretta a Bertrando, che è assai lunga, un opuscolo più che un'epistola, e che fu scritta, secondo le parole di Marino, « *ut vestra venerabilis et excellens paternitas possit perspicatius intueri et cognoscere christianorum statum et conditionem* » ⁶. E dopo avergli rammentato le due lettere che già gli aveva indirizzato (in Bongars, epist. XVII e XIX), delle quali egli ha saputo soltanto che il cardinale le aveva « *gratiose* » ricevute, comincia anche qui a discorrere intorno alla pace, ch'egli definisce « *quaedam tranquillitas nobilissima ordinis re-*

¹ Lettera XX (in Bongars, 312-3).

² Lettera XXI (in Bongars, 314-5).

³ Lettera XXII (in Bongars, 315-6). Il Bongars nella prefazione la disse mandata *ad Anonymum*, ma nel *cod. 237* (olim. K., III, 33) della Riccard. di Firenze, alla fine della lettera sta scritto: « *hec littera missa fuit quam pluribus cardinalibus et domino petro de la via nepoti domino n. s. pontificis* » (fol. 155v).

⁴ Lettere I e II (in Kunstmann, 753-89).

⁵ Lettera XXI, cit.

⁶ Questa epist. è preceduta da una brevissima che il Sanudo scrisse per eccitare il cardinale a leggere la seconda.

rum omnium », e con numerose citazioni vuol provargli quanto la pace sia necessaria a tutti e a tutto.

« *Et ut vestra paternitas melius possit ad pacis propositum devenire, gentes istarum partium sunt maxime cognoscendae* »; egli intende cioè di parlare delle due regioni « *Eumilia e Flaminia* », nelle quali Bertrando ha fatto lunga dimora. Non si può negare che Marino si dimostra assai poco cortese ed equanime verso le città di Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Ravenna etc.; perchè se riconosce ed ammette che gli abitanti delle due regioni « *verba habent dulciora* », che esse hanno il privilegio di una parlata dolce e musicale ¹, afferma però che sono di un'indole discretamente malvagia e perversa: « *unum in corde habent, aliud vero in ore; mel enim in ipsorum labiis transducitur undique, in ipsorum vero cordibus venenata cogitamina proferuntur* » ².

Ma questo severo e non imparziale giudizio del Nostro, può forse essergli perdonato in grazia della conclusione a cui egli mira: che, se il Bavaro testè ritornato in Germania, riappare in Italia, il cardinal legato non potrà certo reggere i domini affidatigli, senza grave pericolo. E continua, dichiarandosi in modo solenne storico *sincero*, pronto a narrare anche quello che può far poco piacere a chi legge, e assicurando il cardinale che, se anche il Bavaro più non ritorna, la Chiesa tuttavia non rimarrà tranquilla.

I Ferraresi infatti, egli dice, per liberarsi dal giogo dei veneziani, invocarono un tempo il dominio del papa, non po-

¹ Cfr. DANTE, *De vulgari eloquentia*, lib. I, cap. XV (ediz. P. Raina, 1896). Nell'*Ist. di Rom.*, pag. 153, scrive il Sanudo parlando di Bologna: « *Questa Città... divenne molto petulante e viziosa, e com'è natural di tutti li Popoli di Romagna, duplice, e che dava buona parola e faceva pessimi fatti...* ».

² *Lett. cit.* (in Kunstmann, 758).

tendo certo aver mezzo migliore per raggiungere il loro scopo; ma riusciti nell'intento, pensarono di rendersi indipendenti anche dalla Chiesa. Ebbene, Bologna farà come Ferrara; e se il papa non troverà un rimedio pronto ed efficace, si assisterà a dolorosi avvenimenti: e il rimedio per Marino sta soltanto nella pace tra Imperatore e Chiesa, nella completa rinunzia di questa, alle velleità di conquista e di dominio temporale. E qui egli ripete il concetto già accennato in altra lettera (epist. XVI in Bongars, 307-10) intorno alla politica ecclesiastica, ma lo ripete con maggior chiarezza, dando alle sue affermazioni un particolare ed insolito vigore; è questa senza dubbio la parte più interessante della lunga epistola.

« Non est retenta bona via in pascendo populum christianum », esclama amaramente; e si percorre questa cattiva strada da gran tempo. E soggiunge: « Frater Ugo primus cardinalis ordinis praedicatorum narrat ¹, quod cum Constantinus imperator illud quod ad patrimonium pertinet dedit sancto Silvestro, quia curavit eum de lepra, tunc adhuc eidem tradidit regnum Siciliae et Apuliae; tunc audita est quaedam vox dicens: *hodie ecclesia dei venenata est!* Et pro certo manifeste videmus, *quod ita fuit* ». Chi, leggendo queste parole, non rammenta la celebre terzina:

Ahi, Costantin, di quanto mal fu madre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco padre! ²

Il poeta esprime questa idea e nella *Commedia* e nella prosa del *De monarchia*, assai meglio che non seppe il Nostro; l'apostrofe rivolta all'Italia e agli italiani, « o fe-

¹ Intorno a *Ugo de sancto Charo* si veda il QUETIF, *Script. ord. praedicatorum*, I, 194 e sgg.

² *Inferno*, XIX, 115; cfr. *Paradiso*, XX, 55.

licem populum, o Ausoniam te gloriosam si vel numquam infirmator ille imperii tui natus fuisset, vel numquam sua pia intentio ipsum fefellisset! ¹ », è certamente molto più efficace dell'arido, inelegante e sgrammaticato latino del Sanudo; ma tuttavia egli parla qui tanto chiaro, che il cardinal legato deve aver compreso bene il suo pensiero. « Et cum omni reverentia debita loquendo... potest dici quod quasi omnia mala quae processerunt et incurrunt, evenerunt propter dissensionem quae fuit a sanctis pastoribus sanctae matris ecclesiae ad imperium ».

Si meraviglia e si duole poi che, invece di pensare davvero a riunire le due chiese, la greca e la romana, con mezzi pacifici, accordandosi coll'Imperatore greco, si sia più volte tentato, anche negli ultimi anni, di assoggettare i greci a dominazioni latine; e ricorda in proposito la vana impresa di Carlo di Valois, alla quale avevano aderito Venezia e Clemente V, impresa di cui ci siamo anche noi occupati. Per ottenere che le non poche e diverse popolazioni, « quae sequuntur graecorum vestigia », ritornino ad ubbidire alla Chiesa di Roma, si deve, secondo Marino, seguire un altro più onesto sistema (melior via teneri poterat); ed è la medesima opinione ch'egli manifesta nell'Istoria di Romania, quasi colle stesse parole ².

Nell'ultima parte della lettera, richiama nuovamente l'attenzione di Bertrando sulle gravi condizioni d'Italia, e per la seconda volta gli domanda: il Bavaro può ritornare, e se ritorna, verrà senza dubbio più forte e più potente (cum longo maiori posse quam venerit alias); che cosa accadrà allora? Il Sanudo è convinto che gl'italiani « pro maiori parte » lo desiderano; che essi quindi ben

¹ *De Monarchia*, lib. II, cap. 2; cfr. lib. III, cap. I.

² *Ist. di Rom.*, pag. 139-143.

volontieri l'accoglierebbero; ed egli è sicuro che un tale ritorno sarebbe gradito soprattutto ai fiorentini, i quali sembrano essere ora i più contenti della politica di Giovanni XXII (et si quis eorum corda... requireret, de decem, reperirentur octo qui vellent illud). Questa insistenza nel supporre che Lodovico dovesse ancora calare in Italia, dimostra che il primo a desiderare un tale avvenimento, era Marino stesso, e lo provano anche meglio queste parole, che abbiamo letto nel principio di questa medesima lettera e ch'egli ha creduto opportuno di ripetere qui: « Et si Bavarus numquam veniret, conditio propter hoc non melioraretur... ».

Se il papa invece s'adoperasse ad ottenere la pace col l'Imperatore, le cose andrebbero ben altrimenti: « mihi non videtur aliud remedium nisi reperire viam aliam et modum ut fiat pax perfecta inter sanctam romanam ecclesiam et imperium ». Quanti danari non furono dai pontefici consumati iniquamente in guerre fratricide¹, appunto perchè non vollero o non seppero metter pace nella cristianità! Faccia Iddio il miracolo « quod christiani haberent imperatorem qui foret unitus cum summo pontifice »; ed è con quest'augurio che il Nostro termina la lunghissima lettera al cardinale Bertrando, a cui mandava pure « prologum et rubricam cuiusdam libri intitolati: *Julio Caesari et aliis romanis* », perchè comprendesse meglio quanto gli aveva scritto².

Il cardinale fece subito rispondere a Marino dal nunzio della sede apostolica, Almerico³, dicendo ch'egli aveva letto « cum jocunditate » la sua epistola e che lo

¹ Cfr. *Ist. di Rom.*, pag. 135.

² Nel cod. dei *Secreta* 237 della Riccardiana di Firenze, a fol. 161r, ricomincia il prologo e l'indice di una biografia di Cesare in francese; è forse questa che fu inviata a Bertrando?

³ *Lettera III* (in Kunstmann, 789-90).

ringraziava assai, avvertendolo però che poteva star tranquillo sulle sorti di Bologna. « Circa custodiam civitatis Bononiae curam et diligentiam adhibebit, nec de ipsa custodia ipse in aliquo dubitat nec alio dubitare oportet ». Il buon veneziano dunque, avrebbe fatto bene a non occuparsi per l'avvenire, di ciò a cui doveva pensare Bertrando stesso; ed egli, scrivendo pochi giorni dopo ad Almerico per rendergli grazie della risposta, appare infatti un po' mortificato: si rallegra, a denti stretti, che a Bologna tutto vada bene, ma si capisce che, in fondo, egli crede poco alla tranquillità del dominio soggetto a Bertrando¹.

Intanto, nel 1331, pareva che l'idea della crociata dovesse avviarsi verso una soluzione decisiva.

Giovanni XXII, al principio di quell'anno, rivolgeva al patriarca di Gerusalemme, agli arcivescovi e ai vescovi francesi, parole piene d'entusiasmo: « gaudemus et exultamus in Domino, gaudet et exultat sancta mater Ecclesia, et plebs cuncta fidelium potest et debet non indigne laetari »; giorni di gioia insomma si preparano per tutti i cristiani, poichè Filippo VI, il « carissimo » re di Francia, ha stabilito, dopo maturo consiglio, di partire per la Terra Santa². Il re infatti aveva scritto al doge Francesco Dandolo, il 13 novembre 1331, comunicandogli quanto aveva deliberato: « savoir vous faisons que nous... avons empris a laide et confiance de notre Seignor a faire le saint veage pour la deliberation de la dite terre », e più innanzi chiedeva che il doge mandasse a Parigi alcuni cittadini, fra i più competenti, per avere consigli ed aiuti nell'opera di preparazione; da essi voleva specialmente sapere « quel aide vous, que nous pensons si come dit

¹ *Lettera IV* (in Kunstmann, 790).

² RINALDI, *Annales*, V, 516-7.

est estre vrais catholiques et desirrans le bon accomplissement du dit saint veage, voudres mettre en icelle sainte besoigne »¹. E mentre il pontefice proclamava indulgenze per tutti quelli che si fossero fregiati del sacro segno², il re mandava ad Avignone un lunghissimo rapporto, nel quale già discorreva delle particolarità dell'impresa, dando precise disposizioni per la riscossione delle decime, e fissando persino l'anno e il mese più convenienti alla partenza³.

Nell'anno seguente, 1332, un domenicano alemanno, Brocard, che era stato per 24 anni in Oriente, adoperandosi non poco per unire gli Armeni della Cilicia alla chiesa di Roma, ed era uomo quindi assai autorevole, offriva al re un'operetta, che nella maggior parte dei mss. porta questo titolo: *Directorium ad passagium faciendum editum per quondam fratrem ordinis praedicatorum.... ad seren. principem et dom. Philippum reg. Franciae, anno dom. 1332*⁴. Essa fu più volte tradotta in francese, e il Reiffenberg la pubblicò pel primo, nella traduzione del Miélot⁵.

Il progetto di Brocard è diviso in due parti: nella prima egli discute intorno alla necessità della crociata, ai preparativi e alla via da seguire; nella seconda espone i disegni della spedizione, dimostrando che il suo è l'unico possibile⁶. Come il nostro Marino, anche Brocard vorrebbe anzitutto che le nazioni e gli stati cristiani fossero in pace fra di loro, specialmente i paesi marittimi; consiglia a Ge-

¹ G. THOMAS, *Diplomat. Veneto-Levant.*, pag. 219, doc. 109; cfr. MAS LATRIE, *Commerce et expéditions etc.*, 98-9.

² DELAVILLE, I, 86.

³ RINALDI, *Annales*, V, 525-8; DELAVILLE, loc. cit.

⁴ RÖHRICHT, *Bibl. geogr. Palest.*, 74-6.

⁵ REIFFENBERG, *Collect. des monum. pour servir à l'hist. des prov. de Namur etc.*, IV, 227-312.

⁶ Il DELAVILLE, op. cit., I, 90 e sgg., riassume diffusamente le due parti.

nova e a Venezia, pratiche degli scali del Levante, di fornire la flotta, e chiede che il commercio coi mussulmani venga dovunque proibito.

Ma dove il *Directorium* non s'accorda col *Liber Secretorum*, è sulla scelta della via; poichè nel primo si suggerisce di diriger l'esercito verso la Terra Santa, passando da Costantinopoli, mentre è appunto questa l'idea vivamente combattuta dal secondo. Brocard giudica i greci come scismatici della peggior specie, un popolo in cui è vano porre alcuna fiducia; la conquista di Costantinopoli è dunque il primo dovere dei soldati di Cristo. In fondo, il *Directorium* ricorda assai il progetto di Guglielmo D'Adam, colla differenza che questo è molto meno sviluppato, e non ha lo spiccato carattere politico di quello.

Preso Costantinopoli, il frate crede necessario che i crociati combattano subito contro i mussulmani del nord, impedendo loro ogni comunicazione coll'Egitto, che sarà conquistato in seguito; e tale opinione è perfettamente contraria a quella esposta dal Sanudo, che nei *Secreta* dà all'occupazione dell'Egitto il primo posto.

Il progetto fu sottoposto a un lungo e minuzioso esame del Consiglio Reale¹, che si dimostrò avverso alla via suggerita per raggiungere la Palestina, per la lunghezza del cammino, per le maggiori spese, per la difficoltà di provvedersi di vettovaglie, per la scarsa sicurezza che presentavano molti dei paesi che si sarebbe dovuto attraversare, e per diverse altre ragioni. « Il semble au conseil, sauf la délibération du Roy et son meilleur advis que le chemin par terre ne fasse mie à tenir », affermò il Consiglio, stimando invece più prudente che il re e i principi dovessero imbarcarsi a Nizza « et allassent cottoyant

¹ DELAVILLE, II, 7: doc. 2; cfr. MAS LATRIE, *Hist. de Chyp.*, III, 726.

les parties d'Italie », in modo di poter accogliere nell'esercito quegli italiani che volessero unirsi ai crociati.

« Et spécialement sera bien convenable que le roy et les gens dessus dits, descendent au plages de *Rome la grande*, pour aller visiter les saints corps des Apôtres et les autres saints lieux... »; così si prepareranno degnamente e cristianamente alla crociata, e il re si diventerà un pochino: ma, raccomanda il Consiglio, sarà giudizioso rassicurare le diverse città italiane, sempre in lotta tra di loro, perchè questo viaggio del re e dei principi, attraverso la Penisola, non venga interpretato come un intervento politico. Quanto alla conquista di Costantinopoli, il Consiglio Reale non dice parola, nè sappiamo se approvasse le idee di Brocard.

Mentre la notizia della decisione di Filippo si spargeva rapidamente nei paesi cristiani, accolta con generale allegrezza, gli emiri Osmalins, che dal 1326 avevano continuato ad estendere i loro domini al nord-est dell'Asia Minore, si erano impadroniti di Nicomedia e di Nicea¹. Marino, in seguito a queste vittorie o, come dice egli stesso, *pro facto turchorum*, andò a Napoli nel 1332 per trattare, (non sappiamo se per proprio conto o, ciò che è più probabile, per incarico della Repubblica Veneta), col re Roberto e coi principi suoi fratelli, intorno al modo di resistere all'invasione di questi terribili turchi, « pessimi saraceni », così li chiama, che non contenti di aver oramai occupato quasi tutta l'Asia Minore, s'erano dati a corseggiare nella Romania. Roberto e i principi accolsero il Sanudo con molta bontà e grande cortesia; « sed finaliter nihil ab eis potui obtinere »², e appunto

¹ HEYD, I, 536.

² *Lettera V* (in Kunstmann, 797).

per l'esito negativo delle trattative, se ne tornò immediatamente a Venezia.

Durante il suo breve soggiorno a Napoli, sentì discorrere, con sommo piacere, dei bellicosi disegni del re di Francia, e appena giunto in patria, nell'aprile 1332, scrisse subito a Filippo una lunga lettera¹. In essa, dopo avergli ricordato il *Liber secretorum* ch'ebbe l'onore di presentare a Carlo IV, gli dice d'esser pieno di giubilo (gaudeo in immensum) per la spedizione ch'egli ha deliberato, e gli sembra quindi assai opportuno riassumere le parti più essenziali del suo *Liber*; soprattutto raccomanda vivamente al re di esser prudentissimo nella scelta del capitano, di aver prima la certezza che questi « habeat benevolentiam et amicitiam Venetiarum ut possit cum illis facere facta sua et in illis auxilium et consilium invenire », e lo scongiura ad accogliere le conclusioni dei *Secreta*, studiando bene anche le carte geografiche ch'egli vi ha unito. L'idea del Sanudo è sempre la medesima: conquistare subito, e prima d'ogni altro paese, l'Egitto che non può resistere a lungo, e che « valeret plus in manibus christianorum quam saracenorum, bonum ordinem mercatoribus imponendo »²; non ha dunque dimenticato lo scopo commerciale, a cui la spedizione deve in realtà mirare. La lettera finisce con altre raccomandazioni e colla promessa che, se il re giudicasse necessaria la sua presenza alla corte, egli partirebbe tosto, giacchè « scriptura est quasi lingua mortua et oretenus loqui est lingua viva ».

Quasi nello stesso tempo, arrivavano a Parigi gli ambasciatori veneziani richiesti da Filippo; erano essi G. Bellegno, B. Zeno e M. Mauroceno, i quali esposero i patti

¹ *Lettera V* (in Kunstmann, 791-8).

² *Lettera V* (in Kunstmann, 795).

voluti dalla Repubblica per partecipare alla nuova lega ¹. Oltre al consenso pieno ed intero della Chiesa, Venezia, accordandosi colle idee tante volte manifestate dal Nostro, esigeva che i popoli cristiani « pacificentur et reformentur », che l'esercito fosse forte di almeno 20,000 cavalieri e 50,000 fanti, forniti di tutto il necessario in modo da poter « viriliter et audacter » opporsi al nemico, e che si escludessero o non si tenesse conto delle persone, le quali « quantum ad acquisitionem dicte terre sancte non essent alicuius utilitatis, sed potius impedimenti et confusionis »; desiderava poi che si mandassero subito venti o trenta navi, per impedire al soldano di far incetta d'armi e vettovaglie, poichè, senza questa flotta, essa non vedeva « qualiter passagium bene valeat prosperari ». Gli ambasciatori assicuravano che i veneziani avrebbero imbarcato 5,000 cavalieri e 10,000 fanti, con bagagli e viveri per un anno circa; quanto al luogo di sbarco « noluerunt sapientes Veneciarum modo aliquo disputare », essendo questa l'ultima cosa da deliberare, e in segreto, perchè nulla ne potessero sapere i nemici.

Ma le continue scorrerie dei Turchi nella Romania, alle quali già abbiamo accennato, recavano gravissimi danni alle isole dell'Arcipelago, e costituivano un pericolo permanente per le signorie francesi e veneziane che dominavano sulla maggior parte di quelle isole; era dunque necessario provvedere subito, e prima di pensare alla crociata, per far cessare l'insolenza dei nemici, oramai intollerabili.

Perciò il doge Dandolo, l'imperatore Andronico e il *magister* dell'ordine gerosolimitano Helion de Villeneuve,

¹ G. THOMAS, *Diplomat. Veneto-Levant.*, pag. 220, doc. 110. Cfr. MAS LATRIE, *Commerce et expéditions*, etc., 98-101; *Commemoriali Republ. Ven.*, lib. III, doc. 252 (vol. II, pag. 43).

strinsero un primo accordo nel settembre 1332 ¹, deliberando di armare per cinque anni una flotta di venti navi per respingere gli assalti dei Turchi, e lasciando a Venezia l'incarico di nominare il capo dell'armata. Filippo VI, invitato a prender parte a questa nuova e particolare lega, rispose soltanto nel novembre 1333 ², dicendo d'esser occupatissimo nei preparativi del *passagium generale*, e di aver tuttavia ordinato che si allestissero alcune navi (certain nombre de galies pour envoier..., aus parties de là...). Tale risposta, arrivata in ritardo e priva d'ogni entusiasmo, dimostra, secondo alcuni, che il re di Francia ebbe il sospetto che Venezia, più che ai luoghi santi, mirasse a Costantinopoli. « Une fois de plus la diplomatie vénitienne détournait les français de Jérusalem et les jetait sur la ruote de Byzance » ³; ed è così che si vorrebbe da alcuni giustificare Filippo, per non esser riuscito a concludere nulla circa la crociata. Ma, s'io non m'inganno, essi sono in errore, poichè l'alleanza promossa dalla Repubblica contro i Turchi infestanti la Romania, era pur troppo necessaria.

Infatti il doge fu, nel 1333, richiesto dal papa di consigli e di spiegazioni « super factis turchorum » e sui mezzi per preparare una resistenza ben organizzata; e il Dandolo affermò recisamente che era impossibile pensare al *generale passagium*, se non si fossero prima combattuti e vinti questi Turchi, e offrì subito dieci navi con duemila uomini, armate per otto mesi ⁴. Giovanni XXII, con-

¹ G. THOMAS, *Diplom. Veneto-Levant.*, pag. 225, doc. 116; *Commem. Republ. Ven.*, lib. III, doc. 264-5 (vol. II, pag. 45).

² G. THOMAS, *Diplom. Veneto-Levant.*, pag. 240, doc. 123; *Commem. Republ. Ven.*, lib. III, doc. 311 (vol. II, pag. 52-3).

³ C. DE LA RONCIÈRE ET DOREZ, op. cit. in *Bibl. de l'Éc. des Chart.*, LVI, 23; cfr. DELAVILLE, op. cit., I, 99.

⁴ G. THOMAS, *Diplomat. Veneto-Levant.*, pag. 241, doc. 124; *Commem. Republ. Ven.*, lib. III, doc. 342 (vol. II, pag. 57-8).

vinto dalle gravi ragioni esposte dal doge, convocò in Avignone nel marzo 1334 gli ambasciatori veneziani, i rappresentanti di Filippo e quelli degli spedalieri; anche il re di Francia era dunque persuaso della necessità della nuova lega.

Si stabilì, in quei giorni ¹, di inviare a Negroponte una flotta di quaranta navi (dieci date da Venezia, dieci dagli spedalieri, sei dal re di Cipro ², altrettante da Andronico, il resto da Filippo e dal papa), e si deliberò poi di armare, per l'anno seguente 1335, circa ottocento uomini e almeno sessanta navi, date in proporzione diversa da Venezia, Filippo, il papa, il re di Cipro, Andronico e il re di Sicilia. Gli alleati s'impegnavano però, a non interrompere i preparativi per la grande spedizione, affidata a Filippo.

È chiaro quindi che nel convegno d'Avignone, le due guerre, l'una, contro i Turchi che si avanzavano vittoriosi nella Romania, l'altra, per la liberazione del santo sepolcro, si considerarono come due imprese distinte; che se la prima fu, e lo vedremo tra poco, felicemente iniziata, mentre per la seconda nulla si fece, non certo la Repubblica n'ebbe colpa! Nè si può dire che Venezia desiderasse guidare i nuovi crociati alla conquista di Costantinopoli, com'era avvenuto al principio del sec. XIII; anzi il nostro Marino, fedele interprete delle aspirazioni politiche della patria sua, è, senza alcun dubbio, prova sicura del contrario: quante volte non si è egli dimostrato convinto e deciso avversario di una possibile guerra contro Bisanzio?

La verità è che il re di Francia, non avendo forse

¹ RINALDI, *Annales*, V, 551-2; G. THOMAS, *Diplomat. Veneto-Levant.*, pag. 244, doc. 126; MAS LATRIE, *Commerce et expéditions etc.*, 104-6; *Commém. Républ. Ven.*, lib. III, doc. 321 (vol. II, pag. 54).

² Ugo IV, re di Cipro, fu esortato da Venezia ad entrare nella lega (MAS LATRIE, *Nouv. preuves de l'hist. de Chyp.* in *Bibl. Es. des Chart.*, XXXIV, 65, not.).

grande desiderio di partire per la Siria, indugiava volentieri nei preparativi. Nominato dal papa, nel novembre 1333 ¹, duce supremo degli eserciti cristiani (*totius exercitus christiani qui transfretabit... rectorem constituimus et capitaneum generalem*), egli comunicò la nomina al doge, e per la seconda volta domandò ambasciatori competenti, coi quali voleva consigliarsi ². Ma, arrivati questi alla corte di Parigi, più che della sacra spedizione, il re trattò con essi delle relazioni commerciali tra la Repubblica e la Francia; nè si prese alcuna decisione definitiva, poichè Filippo chiese al doge nuovi legati con pieni poteri, per continuare le trattative ³.

Giovanni XXII del resto, si accorse ben presto che il re non aveva serie e sincere intenzioni, e scrivendo al vescovo di Reims, dice appunto: « *Providere volentes, ne dictus rex malitiosis aliquorum suasionibus vel inductionibus a tam sancto proposito quomodolibet retrahatur, sub anathematis poena districtius inhibemus, ne quis regem ipsum a proposito prosequendi et perficiendi dictum sanctum passagium, malitiose retrahere seu revocare praesumat* » ⁴. E un'altra prova della poca fiducia, che Giovanni aveva nella volontà e nello zelo di Filippo, l'abbiamo proprio nelle parole che egli scrisse al re, nei giorni in cui questi aveva preso il sacro segno; ivi lo esorta a lasciare ogni finzione « *unde in ipso simulationem decet prorsus... exulare* » ⁵, e a dire schiettamente s'egli intende accingersi sul serio alla grande impresa.

¹ RINALDI, *Annales*, V, 544-8; DELAVILLE, I, 99-100.

² G. THOMAS, *Diplomat. Veneto-Levant.*, pag. 239, doc. 122; MAS LATRIE, *Commerce et expéditions etc.*, 103; *Commém. Républ. Ven.*, lib. III, doc. 312 (vol. II, pag. 53).

³ G. THOMAS, *Diplomat. Veneto-Levant.*, pag. 247, doc. 127; MAS LATRIE, *Commerce et expéditions*, 106-9.

⁴ RINALDI, *Annales*, V, 549.

⁵ RINALDI, *Annales*, V, 550.

Le cose andavano dunque per le lunghe, ma Marino, sempre pieno di fede, non rimase tranquillo, e inviò lettere a Filippo nel dicembre 1333, nel luglio 1334 e nel settembre successivo, lettere di cui non abbiamo notizia e che forse si perdettero ¹; ci resta soltanto quella del 13 ottobre 1334, non molto diversa dalle solite epistole di Marino ². In essa, Filippo è chiamato « capitaneus generalis illustrissimus passagii dei et terrae sanctae per sanct. sum. pontificem constitutus », e il Sanudo gli augura che l'alto e difficile incarico di duce supremo, gli sia prodigo di gloria e d'onori; gli raccomanda poi l'unione delle due Chiese, la greca e la romana ³, dicensogli che, essendo stato nel 1333 a Costantinopoli ed avendo quivi parlato con diversi illustri personaggi, è ora anche più persuaso della necessità di questa unione. « Et hoc leviter posset fieri et compleri per ea quae vidi in Constantinopoli, quando anno praeterito fui loquens cum abbatibus... et maxime cum Chernuf sapienti valde divite et antiquo olim patriarcha constantinopolitano, qui est unum corpus et una anima cum imperatore Andronico... »: è questo l'ultimo viaggio di Marino, a quanto almeno sappiamo finora; probabilmente egli attraversò le terre della Romania, facendo breve dimora a Nasso presso i suoi parenti, e fermandosi quindi a Costantinopoli, per la stessa ragione per cui l'anno prima era andato a Napoli, e cioè *pro facto turchorum*. Forse, come notai a proposito del viaggio a Napoli, è possibile ch'egli avesse dalla Repubblica l'incarico di indurre Andronico ad aderire all'alleanza, concordata nel marzo 1334 ad Avignone.

¹ Marino stesso ricorda queste lettere, nell'epist. VI (in Kunstmann, 799).

² Lettera VI (in Kunstmann, 799-808).

³ Cfr. *Ist. di Rom.*, pag. 135; 143 etc. Di ciò s'occupò pure Giovanni XXII nel 1333; cfr. RINALDI, *Annales*, V, 553-4.

La fine di questa lettera è abbastanza curiosa: « multa alia vestrae sanctae et eximiae coronae explicare habeo », e perciò egli manifesta il desiderio di andare a Parigi: « sed mea indigentia executionem impedit voluntatis », e domanda alla regale generosità un sussidio, « postulat enim gratiose subventionem a valentibus ipsam imperitari ». È la prima volta che il Nostro accenna alle condizioni della sua famiglia, e in verità le sue ricchezze non potevano esser grandi, poichè egli, dopo la morte del padre, andando ad Avignone e a Parigi, e visitando in seguito diverse città della Germania, doveva aver speso somme non indifferenti, tralasciando nello stesso tempo di occuparsi di quei commerci nei quali il padre l'aveva iniziato. Filippo però non si commosse per l'umile richiesta del Sanudo; questi non ebbe alcun *grazioso* sussidio, e non potè quindi recarsi in Francia a dare personalmente i suoi preziosi consigli.

Sei giorni dopo aver scritta questa lettera, egli si rivolse a Luigi, duca di Borbone ¹, esprimendogli la sua viva compiacenza per due notizie, che il duca aveva poco prima comunicato al doge. A Marino è soprattutto gradita la seconda di queste notizie, che il re di Francia cioè, aveva messo pace « inter ducem Brabantiae et comitem Flandriae et alios illorum simul colligatos »; perciò egli, lodando assai Filippo, coglie l'occasione per dire che il re, « magis deberet laborare in pace quae est super omnes maneries pacis christianitatis, scilicet inter dominum summum pontificem et seren. dom. Ludovicum de nobilissima domo Bavariae ». È l'eterna preoccupazione del Nostro, questa pace ch'egli ha invocata tante e tante volte, di cui ha scritto quasi in ogni lettera, consigliando or all'uno or all'altro personaggio, di adoperarsi alla no-

¹ Lettera VII (in Kunstmann, 808-13).

bile impresa! « Italia tota male disposita est! », appunto perchè Chiesa ed Impero continuano la gravissima lotta; ed in tal momento, pare a Marino che solo Filippo possa riuscire nell'opera di pacificazione, perchè il pontefice farà senza dubbio ciò che il re delibererà in proposito: « summus pontifex non auderet facere nisi id quod ipse dominus rex vellet ». Giovanni XXII era adunque, secondo il Sanudo, assai umilmente soggetto al re di Francia; Avignone infatti eseguiva gli ordini che partivano da Parigi.

L'epistola a Luigi è anche importante, giacchè ci riferisce i primi fatti della guerra, iniziata nell'estate di quell'anno contro i Turchi della Romania, come si era deciso nel marzo, ad Avignone. I Turchi, dice, hanno armato duecento barche: « sunt nova quod CC barchi armantur in Landrimiti (golfo nella Tessaglia; altrove ¹ lo chiama *Mithriades*), de quibus dicitur esse capitaneus Iarsi turchus »; non sa finora dove voglia recarsi questa flotta mussulmana; gli è però noto che Pietro Zeno, *capitaneus unionis*, comandante delle flotte alleate, si trova nel porto di Negroponte « cum suis galeis », quelle veneziane cioè, poichè le navi promesse dal papa e dagli altri erano parte a Rodi, parte in viaggio, e che egli medita di assalire i Turchi appena essi accennassero ad uscire dal golfo, o quando gli alleati l'avranno raggiunto. Sono queste le sole notizie che Marino comunica al duca, al quale, dopo aver raccomandato il latore della lettera, Guglielmo « dictus Badin », nobilissimo uomo che visitò più volte l'oriente, e Gioachino da Cremona ², chiede un sussidio, desiderando recarsi in Francia.

¹ *Secr. Fid. Cr.*, lib. II, par. IV, cap. 13 (in Bongars, 68).

² Marino si servi dei missionari come di mercanti, per mandare le sue lettere ai diversi personaggi. Intorno a Guglielmo e a Gioachino, si veda KUNSTMANN, 702; NOVATI, op. cit. (in Arch. stor. lomb., giugno 1895) pag. 484; DE LA RONCIÈRE ET DOREZ, op. cit., pag. 30-1.

Da un frammento di epistola, da poco tempo scoperto e pubblicato ¹, che il Sanudo scrisse con ogni probabilità a Ugo IV di Cipro dopo il 22 ottobre 1334, possiamo conoscere l'esito della guerra contro i Turchi, esito che altrimenti ignoreremmo. Gli alleati si divisero in due gruppi; le navi veneziane e quelle del re di Cipro rimasero al comando dello Zeno, le francesi, quelle del papa e degli spedalieri, al comando di Jean de Chepoy. La flotta turca, uscita dal golfo, fuggendo verso l'Ellesponto, fu inseguita dalla cristiana e perdette nella fuga non poche navi; fu poscia attaccata una battaglia decisiva il 14 settembre 1334, e i Turchi furono sconfitti con gravi loro perdite; circa cinquemila uomini e quasi tutta la flotta.

Ottenuta questa vittoria, le navi del re di Francia e del papa si ritirarono, lasciando soli i veneziani e il re di Cipro a vigilare nell'Arcipelago; ma la guerra, secondo il patto d'Avignone (marzo), doveva essere continuata nell'anno seguente ².

Tre giorni dopo aver scritto al duca di Borbone, inviò il Nostro una brevissima lettera a Guglielmo, conte d'Olanda ³, esortandolo a far pace con Giovanni XXII, col quale sembra che il conte fosse in aperta e fiera lotta, e chiedendogli un sussidio, come l'aveva implorato dal re Filippo e da Luigi; ma neppure Guglielmo s'intenerì, e Marino dovette rimanersene a Venezia, rinunciando ad ogni progetto di viaggio.

¹ *Lettera III* (framm.) in DE LA RONCIÈRE etc., op. cit., 35-6.

² Un accenno alla sconfitta dei Turchi, si trova nel *Chronicon Georgii Delphini* (bibl. S. Marco, cod. ital. clas. VII, 794), che al fol. 104 racconta: « De la union che fece el doxe cum el papa el re de Franza et lo imperador de Constantinopoli contra Turchi »; e nel *Chronicon* del DANDOLO (R. I. Scrip., XII, col. 413), dove si dice: « Iste dux (Francesco Dandolo) zelo fidei... ligam contra turchos et unionem composuit: qua durante securitas maxima christicolis in Romaniae partibus residentibus et damna Turchis data fuerunt ».

³ *Lettera IX* (in Kunstmann, 815-6).

Colla morte di Giovanni XXII, avvenuta il 4 dicembre 1334, gli entusiasmi per la sacra spedizione andarono a poco a poco scemando; i preparativi continuarono, ma fiaccamente, e pareva che tutti fossero convinti che essi, senz'alcuna importanza del resto, non avrebbero però servito a nulla ¹.

Il nuovo papa, Benedetto XI, promise solennemente di voler condurre a termine quanto aveva incominciato Giovanni XXII ², e tentò più volte d'opporvi a Filippo, che desiderava adoperare altrimenti le decime raccolte per la Terra Santa; ma dovette tuttavia concedere al re di prorogare il giorno della partenza ³. Più tardi, sovrani e principi si diedero nuovamente convegno ad Avignone ed ivi, alla presenza del papa, rinnovarono i voti e presero piamente la croce ⁴; Guido di Vigevano, medico della regina di Francia, presentò a Filippo un suo progetto di spedizione ⁵, e il re volle fissare il limite del soldo, da pagarsi ai marinai ed ai soldati appena la guerra fosse incominciata ⁶; ma il gravissimo conflitto tra la Francia

¹ DELAVILLE, I, 100; JORGA, 38 etc.

² RINALDI, *Annales*, VI, 33-5.

³ RINALDI, *Annales*, VI, 81-3; 107-8; 208-9 etc.

⁴ DELAVILLE, I, 101. Nella cronaca del FROISSART (*De choses dignes de memoire* etc., Parigi 1530, vol. I, 16) si narra « comment le roy Philippe de France et plusieurs autres roys se croyserent », e si dice che in seguito alle preghiere di Benedetto « le roy de France esmeu de pitie print la croix et resquit au pape quil la voulsist accorder... et prindrent plus de CCC mille personnes la croix pour aller oultre mer... ».

⁵ JORGA, pag. 37. Nella *Bibl. Bibliothecarum* del MONTFAUCON (vol. II, 1011-2) è descritto il cod. Colbert 5080 che contiene il progetto di Guido (il cod. è ora il lat. 11015 Nat. di Parigi); esso comincia così: « Cum anno corrente millesimo trecentesimo quinto passagium ultra mare fuerit ordinatum..., Guido de Vigevano de Papiae etc. etc. », deliberò di presentare al re la presente opera, che tratta della conquista dei luoghi santi. Dai sommari dei capitoli, che il MONTFAUCON ha trascritto, si rileva che il progetto di Guido è essenzialmente militare.

⁶ Il LOT, op. cit. (in *Bibl. Ec. des Chart.*, an. 1859, pag. 508-9).

e l'Inghilterra, scoppiato in quei giorni, tolse ogni speranza ¹.

Anche la lega contro i Turchi infestanti la Romania, che pur aveva dato ottimi frutti nell'estate del 1334, colla morte di Giovanni, e per la lotta tra Filippo ed Edoardo, si sciolse; soli rimasero Venezia ed Ugo di Cipro, tentando di resistere all'impeto dei mussulmani; e sebbene questi rimanessero più di una volta sconfitti, è certo che i risultati sarebbero stati ben diversi, se i patti di Avignone si fossero rispettati ².

È naturale quindi che la propaganda del nostro Marino perdesse tutto il suo vigore; forse, tra il 1335-1343, egli avrà continuato a scrivere altre lettere, che noi non abbiamo; ma tuttavia l'unica che ci rimane, e gli scarsi frammenti testè scoperti, bastano per provare che ogni entusiasmo era in lui diminuito, o quasi scomparso. Quest'unica lettera, diretta a Roberto di Sicilia, fu scritta appena morto Giovanni, e prima dell'elezione di Benedetto ³; in essa non si fa parola della guerra santa, e solo si accenna rapidamente alla dolorosa condizione dei cristiani dell'Arcipelago. Quanto ai nove frammenti ⁴, quelli che hanno qualche importanza sono il terzo (lettera a Ugo IV di Cipro), e l'ultimo (lettera a Guglielmo conte d'Hainaut); del primo ci siamo occupati a proposito della

pubblica un doc. della Nat. di Parigi, intitolato « Ordonnance sur les gaiges des gens d'armes pour le voyage du saint passage d'oultremer ».

¹ A. COVILLE, *La royauté française* etc., pag. 64 e sgg. (in *Hist. génér.* di LAVISSE ET RAMBAUD, Vol. III).

² A. DANDOLO, *Chronicon* (R. I. S., XII, 413) « Sed cessante dicta unione propter mortem sum. pontificis, christiani antedicti (Romaniae) ab ipsis Turchis molestias et incursiones maximas receperunt ».

³ *Lettera VIII* (in Kunstmann, 813-4).

⁴ DE LA RONCIÈRE ET DOREZ, op. cit., pag. 34-44.

vittoria dello Zeno e del Chepoy, del secondo abbiamo fatto menzione nell'Introduzione ¹.

Null'altro sappiamo del Sanudo: è probabile ch'egli abbia finito tranquillamente i suoi giorni a Venezia, attendendo a far copiare il suo *Liber*, al quale era tanto affezionato, le sue carte geografiche, e forse scrivendo quell'*Istoria della Romania*, ch'egli non riuscì a finire, o che giunse a noi incompiuta ².

Il 9 maggio 1343, ormai vecchio, avendo più di settant'anni, « corpore languens... ne decederem intestatus », dettò il suo testamento ³, lasciando ogni suo avere alla seconda moglie Andreola, ai figli Giovanni e Bernardo, e al nipote Marinello; ma egli non dimenticò, nemmeno in quel momento, il *Liber cum mappis mundi*, e prescrisse che si depositasse l'opera sua nel Convento dei Predicatori di S. Giovanni e Paolo, e là fosse custodita finchè il doge non credesse opportuno di donarla a quei personaggi, che intendessero occuparsi *de recuperatione terre sancte*; si vede proprio che egli non aveva rinunciato alle sue care illusioni!

In quell'anno stesso, o poco più tardi, la morte deve aver colpito il grande veneziano, che noi abbiamo considerato soltanto quale fervente apostolo della crociata; ma ben più grande è la sua importanza, come geografo e cartografo, e lo vedremo in uno studio speciale intorno alle sue carte e alle descrizioni geografiche, ch'egli ci ha lasciato nel *Liber* stesso; studio che io spero di poter presto pubblicare.

¹ Si veda a pag. 16-7.

² INTRODUZIONE, pag. 14-16.

³ Si veda l'APPENDICE.



VII.

Il terzo lib. del Liber. Notizie intorno ai codici del Liber.

Di questo terzo lib., che, secondo il pensiero del suo autore, doveva insegnare agli occidentali il modo di governare la Terra Santa dopo la vittoria dei crociati ¹, Marino fece senza dubbio due redazioni. La prima, cominciata probabilmente insieme alla compilazione del II lib., fu terminata tra il 1318 e il 1321; essa ci è conservata in non pochi codd. del *Liber* ed è divisa in dodici parti, delle quali, undici sono un breve e scolorito riassunto della storia dei luoghi santi, dai tempi più antichi fin alle vittorie di Gazan (1301), e la dodicesima tratta dei mezzi per rendere incrollabile il dominio cristiano in quei paesi.

Il Sanudo stesso riconosce di essersi giovato, in questo suo terzo lib., di parecchie *Historiae Orientales* di diversi autori; ma, esaminando la I redaz. del lib., come ci è data da un ms. dell'Ambrosiana e da altri mss. di Venezia e di Firenze, si rileva subito ch'egli ha saccheggiata, senza alcun scrupolo, l'*Historia Hierosolimitana* di

¹ *Secr. Fid. Crucis*, pref. generale; in Bongars, 9.

I. De Vitry: infatti le prime otto parti, quasi due terzi cioè del lib., sono state copiate dall'Historia del De Vitry, e tanto il testo quanto i sommari dei capitoli si corrispondono esattamente nelle due opere. Si vedano, per esempio, i seguenti capitoli, di cui ho trascritto il sommario:

III lib. (I redaz., cod. D, 203 inf. dell'Ambrosiana).

Historia del De Vitry (ediz. Bongars, I vol. Gesta Dei etc.)

Pars I (fol. 49 e sgg.)

Lib. I. (pag. 1051 e sgg.)

Cap. I. Continet cur dominus terram sanctam variis flagellis et sub alternis casibus exposuit.

Cap. I. Cur dominus Terram sanctam variis flagellis et sub alternis etc.

Cap. II. De variis generibus hominum bonorum et malorum qui terram sanctam inhabitaverunt.

Cap. II. De variis generibus hominum etc.

Cap. III. Qualiter a duce arabum homar discipulo machometi est occupata terra sancta.

Cap. III. Qualiter a duce Arabum Homar discipulo Machometi etc.

(La fine del capit. corrisponde, nel testo, alle ultime righe del cap. XIV del De Vitry, pagine 1063-4, De assassinis).

Cap. IV. Ad quantam miseriam devenerit orientalis ecclesia.

Cap. XV. Ad quantam miseriam etc.

Pars II (fol. 51 e sgg.)

Lib. I (pag. 1064 e sgg.)

Cap. I. De visitatione terre sancte per petrum heremitam et per occidentales populos.

Cap. XVI. De visitatione Terrae sanctae etc.

Cap. XVII. De peregrinatione cruce signatorum et de hiis etc.

Cap. XVIII. De obsidione et captione Antiochiae.

Cap. XIX. De pugna christianorum etc.

Cap. XX. De obsidione et captione civitatis sanctae Jerusalem.

Cap. II. De peregrinatione cruce signatorum et de hiis que sustinuerunt in via et de captione antiochie et ierusalem.

Pars III (fol. 52 e sgg.)

Lib. I (pag. 1066-9)

Cap. I. Continet qualiter, quibusdam recedentibus alique remanserunt christianorum fines viriliter ampliaverunt; et de civitatibus quas sub duce gotifredo nostri ceperunt.

Cap. XXI. Qualiter quibusdam etc.
Cap. XXII. De civitatibus quas sub duce Gotifredo etc.

Cap. II. De primo rege jerosolimitano balduino et qualiter obtinuit oppidum assur.

Cap. XXIII. De primo rege etc.
Cap. XXIV. De Caesarea etc.

Cap. III. De obsidione et captione civitatis acon et civitatum berithi et sydonis.

Cap. XXV. De obsidione... Acon.
Cap. XXVI. De obsidione... Berithi.
Cap. XXVII. De obsidione... Sydonis.

Cap. IV. De edificatione montis regalis et de munitione dicta scandalion et morte regis balduini et eius successore balduino.

Cap. XXVIII. De aedificatione montis Regalis.
Cap. XXIX. De munitione dicta Scandalium etc.

Cap. V. Videlicet de obsidione et captione tyri et edificatione castris thoroni.

Cap. XLIII (pag. 1071). De Tyro etc.

Cap. VI. De azoto, geth, ybelin et gibellino et alba specula et acharon et de munitionibus daro, gaza, et ascalona et aliis munitionibus maritimis usque tyrum.

Cap. XLI. De Azotho, Geth etc.
Cap. XL. De munitionibus Darum, Gaza etc.
Cap. XLII. De aliis munitionibus etc.

E così potrei ancora continuare; del resto, chi volesse meglio persuadersi, può mettere a confronto anche gli altri capitoli, che si corrispondono nel modo che segue:

PARS IV

Cap. I	(cfr. i cap. XXX-XXXIV dell'Historia del De Vitry, lib. I).		
> II	> XXXV-XXXVI	>	>
> III	> XLV-XLVI	>	>
> IV	> XLVII-XLVIII	>	>
> V	> XXXVII-XXXIX	>	>
> VI	> XCVI	>	>

PARS V

> I	> XLIX-LI	>	>
> II	> LXVII	>	>

PARS VI

Cap. I	(cfr. i cap. LXVII (in parte) e LXXIII del De Vitry lib. I.)		
> II	> LXXXII	>	>
> III	> LXIX e in parte LXX-LXXI	>	>
> IV	> XCII	>	>

PARS VII

> I	> XCIII	>	>
> II	> XCIV	>	>
> III	> XCV	>	>

PARS VIII

> I	> XCVII	>	>
> II	> XCVIII	>	>
> III	> XCIX	>	>
> IV	> C	>	>

La seconda redaz. del III lib., condotta a termine dal Nostro durante il suo soggiorno in Francia, è quella pubblicata dal Bongars. Essa consta di *quindici parti*, e cioè, le prime due sono interamente nuove; seguono poi: *undici* parti della I redaz. con numerose modificazioni ed aggiunte, la XIV, d'argomento geografico, tutta nuova, e l'ultima infine, la XV, che corrisponde alla XII ed ultima della vecchia redaz.

Il III lib., benchè riveduto ed ampliato, non è certo diventato migliore ed è sempre di uno scarso valore; oltre al De Vitry, la *Historia* del quale è tuttavia il principale fondamento del lib., Marino ricorre ora a Guglielmo da Tiro, ch'egli cita come autore del *Liber conquestus ultramarini*¹, a Vincenzo di Beauvais (*Speculum historiale*), a Isidoro, all'armeno Hayton (per ciò che riguarda i mongoli), a Frontino (*Strategematicon*), a Vegezio (*De re militari*), etc.; fonti del resto che il Bongars già indicò nella sua prefazione ai *Gesta Dei*.

¹ KUNSTMANN, 733.

Sarebbe troppo lungo, e forse inutile, dimostrare come e quanto il Sanudo si sia giovato di questi autori; la narrazione procede sempre monotona e noiosa, formata di periodi trascritti, or dall'una or dall'altra delle opere citate, senza alcuna abilità, tanto che ne risulta un curioso miscuglio, piuttosto che un racconto chiaro ed ordinato. Solo la *pars XIV*, la quale « *Continet locorum dispositionem maxime Terrae Sanctae* », è di notevole importanza per la storia della geografia del sec. XIV, ed ha per noi un grandissimo valore: in essa Marino descrive paesi ch'egli ha visitato, ch'egli ben conosce, e la descrizione è tutta opera sua; ma non possiamo per ora occuparci di questa *parte*, che sarà da noi esaminata, già l'ho detto nell'Introduzione, quando studieremo il Sanudo come *geografo* e *cartografo*.

Quanto ai codd. dei *Secreta*, riassumerò brevemente quello che scrissi in una nota inserita nei Rendiconti dell'Ist. lomb.¹

Le *Conditiones terre Sancte*, che furono immaginate come un'opera a sè e solo più tardi passarono a formare il I lib. del *Liber*, con le modificazioni che abbiamo veduto, si conservano nel *cod. 547 Zan. lat.* della Marciana e nel *lat. 14621 (olim Emm.)* della bibl. di Monaco; quest'ultimo contiene pure le lettere del Nostro, pubblicate dal Kunstmann.

La prima redazione del *Liber* fu compiuta tra il 1318-21 e presentata poi a Giovanni XXII, e i diversi mss. in cui si trova, mancano perciò dei passi relativi alla presentazione e all'esame dell'opera, ordinato dal pontefice, o furono aggiunti in seguito; hanno anche molte note marginali che Marino compilò durante il soggiorno in

¹ I codici del « *Liber secretorum* » etc.; in Rendiconti del R. Istituto lombardo di sc. e lett., serie II, vol. XXXI (1898).

Francia (1321-3), e soprattutto hanno il III lib. diviso in sole dodici parti. Questi codd. sono il *Vatic. 2972*, il *Vatic. 2003*, il *V. F. 35* della Nazion. di Napoli, il *Zan. 410* della Marciana e il *D. 203 inf.* dell'Ambrosiana.

La seconda redaz. del *Liber*, condotta a termine dal Sanudo appena fu di ritorno da Avignone, è quella pubblicata dal Bongars; essa ha il III lib. rifatto in quindici parti, e molte note marginali della I redaz. sono passate nel testo. È conservata nei seguenti mss.: *Vatic. 2971*, *Reg. Crist. 548* (della Vaticana), *Plut. XXI, 23* della Laurenziana e *Cod. 237 (olim K, III, 33)* della Riccardiana.

Finalmente, in due codd., il *Magliabech. II-III, 169 (clas. XXXVII, 283; olim Stroz. 373)* e il *D. 4, 10 (505)* della bibl. di Valenciennes, noi non abbiamo alcuna nota marginale; tutte sono passate nel testo, anche quelle che si leggono nell'ediz. Bongars a pag. 30-1, 73. Si può adunque supporre che Marino abbia compilato una terza redaz. dei *Secreta*, e tale ipotesi acquista maggior valore, quando si pensi che il Nostro continuò la sua attiva propaganda per la crociata, fin quasi alla sua morte; è probabile quindi ch'egli abbia corretto ed ampliato il suo *Liber*, più di una volta, anche dopo il 1323, anno in cui fu ultimata la II redaz. (ediz. Bongars).

In un cod. della Nation. di Parigi (*5949^A fol. 22*), si trovano infatti diversi frammenti del III lib., il testo dei quali, a giudizio del signor Deprez (conservatore dei mss), sarebbe in alcuni luoghi assai più sviluppato di quello dell'ediz. Bongars; ciò confermerebbe la mia ipotesi.

Di tre altri mss. ho avuto qualche notizia: essi sono i codd. *9347* e *9404* della bibl. di Bruxelles e il cod. *27376* del British Museum; contengono l'opera del Sanudo completa, colle sue lettere e le carte geografiche;

ma poichè nulla ho potuto sapere intorno alle note marginali, mi è impossibile dire se essi siano da unirsi ai mss. della seconda redaz. o a quelli della terza.

Ecco ora l'elenco generale dei mss.:

I	<i>Cod. Zan. 547</i>	membr. sec. XIV.	Venezia	} <i>Conditiones terre sancte</i>
II	<i>Cod. 14621</i>	>	Monaco	
III	<i>Cod. Vatic. 2972</i>	>	Roma	} I redaz. del <i>Liber</i>
IV	<i>Cod. Vatic. 2003</i>	cart. sec. XV	>	
V	<i>Cod. V. F. 35</i>	membr. sec. XIV	Napoli (Nazion.)	
VI	<i>Cod. Zan. 410</i>	>	Venezia	
VII	<i>Cod. D 203 Inf.</i>	>	Milano (Ambros.)	
VIII	<i>Cod. Vatic. 2971</i>	>	Roma	} II redaz.
IX	<i>Cod. Reg. Crist. 548</i>	>	>	
X	<i>Cod. Plut. XXI, 23</i>	cart. sec. XV	Firenze (Laurenz.)	
XI	<i>Cod. 237</i>	membr. sec. XIV	> (Riccard.)	
XII	<i>Cod. II-III, 169</i>	>	> (Nazion.)	} III redaz.
XIII	<i>Cod. D 4, 10 (505)</i>	>	Valenciennes	
XIV	<i>Cod. 9347</i>	>	Bruxelles (bibl. roy.)	} II o III redaz. ?
XV	<i>Cod. 9404</i>	>	"	
XVI	<i>Cod. 27376 sez. IV</i>	>	Londra (Brit. Mus.)	

Non accenno per ora alle carte geografiche di Marino, perchè ce ne occuperemo in modo particolare in un altro studio; quanto ai frammenti del *Liber*, noto che quelli finora conosciuti, sono nel *cod. 19513 sez. IV* del Brit. Museum (membr. sec. XIV), nel *cod. 5949^A* della Nation. di Parigi, più sopra ricordato, nel *cod. clas. VI, 64 vol. IV* (Miscell. di Apostolo Zeno) della Marciana, e nel *cod. 276 clas. VI ital.* pure della Marciana. Questi frammenti furono da me in breve descritti nella nota già citata.



APPENDICE

*Testamento di Marino S.*¹ (Arch. dei Frari, *Procur. di S. Marco de citra*, pacco VII, 514).

1343, 9 maggio. — In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione domini nostri iesu christi millesimo trecentesimo quadragesimo tercio mense madij die none intrante indicione undecima Rivoalti. Cum hora mortis omnibus sit incerta recte unicuique iminet precavendum ne incautus decedens bona sua inordinata et indisposita derelinquat. qua propter ego Marinus Sanuto de confinio sancti severi corpore languens cogitans supradicta ne decederem intestatus vocari feci ad me Petrum pino ecclesie sancte marie formose presbiterum notarium Ipsumque rogavi ut hoc meum scriberet testamentum. In quo commissarios meos esse constituo Nobiles viros dominos pro-

¹ Il CECCHETTI pubblicò (in Arch. Ven. XXXII, 360) poche righe di questo testam., trascrivendole però non dal presente docum., ma da una copia che di esso fu fatta nel 1379 e che appartiene pure all'Arch. Frari (*Procur. di S. Marco, de ultra*, 101).

curatores Sancti Marci super commissariis constitutos: donec filius meus minor erit etatis annorum decem octo. Andriolam uxorem meam viduam, Iohannem et Bernardum filios meos ac marinelum nepotem meum. volens ut sicut hic ordinaverò sic ipsi debeant post meum obitum adimplere. In primis igitur omnium rectam dimitto decimam. item pro anima mea et propinquorum meorum ducatos centum in discrezione meorum commissariorum ordino dispensari. ¹ « Item volo quod libri mei qui tractant de negociis terre sancte quos compilavi et scribi feci et liber de conquisto constantinopolitano et liber de indulgentia quam Papa Alexander dedit civitati venetiarum ponantur in deposito apud fratres predicatores sanctorum Iohannis et Pauli de veneciis cum mappis mundi de terra sancta. egypti. maris mediteranei et tocus mundi donec dabuntur cum voluntate domini ducis et commissariorum meorum alicui vel aliquibus nobiles accedentibus ad curiam romanam pro facto recuperacionis terre sancte presentandi summo pontifici vel alicui magno principi. Item dimitto in manibus procuratorum ecclesie Sancti Marci unum lignum in quo est depicta terra sancta. rogans eos quod simile fieri faciant si placebit eis pulcrum et mitant cum predictis libris ad curiam. Item aliud lignum in quo est depicta dicta terra sancta dimitto conventui sancte marie teotonicorum et si velent aliud simile pulcrum fieri facere et mitere magistro sui ordinis multum haberem gratum ». Et hec pro anima mea fiant. Residuum vero omnium bonorum meorum mobilium et immobilium presencium et futurorum quocumque modo michi expectantium et advenientium tam per dimissoriam quam per alium modum dimitto suprascriptis

¹ Da *Item volo sino ad haberem gratum*, è il passo pubblicato dal CECCHETTI (loc. cit.).

meis et nepoti meo inter eos equaliter dividendum, regendum, substinendum, manutenendum et gubernandum per dictos commissarios meos sicut eis videbitur. donec filius meus minor erit etatis annorum decem octo. ita quod interim ipsi commissarij mei sicut eis videbitur filiis et nepoti meis in cunctis eis necessariis valeant providere. Si vero aliquis predictorum filiorum et nepotis meorum sine heredibus masculis quandocumque decesserit volo quod pars cuiuslibet sic morientis in alium vel alios superviventem vel viventes vel eorum heredes masculos debeat devenire. Veruntamen si haberent vel haberet filiam vel filias volo quod secundum consuetudinem civitatis veneciarum maritentur et coredentur seu maritetur vel cederetur primo tamen de bonis paternis si poterunt aliqua reperiri. et eis deficientibus maritentur de bonis meis que fuerint de parte patris earum. et residuum sit aliorum supervivencium vel eorum heredum masculorum ut superius dictum est. Item volo quod marinelus nepos meus tam commissariis meis quam filiis meis securitatem de super omnia facere teneatur et refutare bona patris avii. avie et alterius cuiuscumque persone sibi pertinencia per testamentum vel alium modum. et insuper omnia bona que quocumque modo habere deberet et petere posset cum carta et sine carta que ex bonis meis et super bonis meis seu de domo mea deberent quomodolibet extrahi preter massaricias que sibi pertinere invenientur. quas habere debeat exceptato uno panno serico cum duobus capizolis. Et si istam securitatem et refutationem facere recusaverit sit privatus de omnibus bonis meis et sint filiorum meorum cum condicionibus antedictis. Item volo quod de possessionibus et imprestitis meis positus in veneciis filii et nepos mei vendicionem vel alienacionem aliquam facere possint in toto vel in parte sine consensu et voluntate suprascripte Andriole uxoris mee. sed de

vinis et bonis ystrie possint vendere sicut eis melius aparebitur. Item si de possessionibus et imprestitis de veneciis aliquid vendere velent de voluntate dicte uxoris mee vel alienare aut alio modo obligare volo quod hoc non possit fieri sine consensu omnium commissariorum meorum. Item volo quod dicta uxor mea donec viduare et stare voluerit cum suprascriptis filiis meis et nepote meo et suam repromissam in domo ad eorum utilitatem dimittere habere debeat de bonis meis vitum et vestitum. et sit dona et domina idest gubernatrix et caput in domo. et hec intelligantur donec filius meus junior erit etatis annorum decem octo. si vero cum eis stare non posset vel nolet habeat suum ultra illas libras quinquaginta quas annuatim ex pacto debet habere. de postumis vero nichil dicere volui quia processi in rebus multis. Preterea plenam virtutem et potestatem do. confero atque tribuo suprascriptis commissariis meis dictam meam commissariam intromitendi et administrandi. inquirendi. interpellandi. placitandi et respondendi ad vocatores precepta et interdicta tolendi et legem et sententiam petendi. audiendi et execucioni mandari faciendi. clamandi et clamores ad tempus faciendi et evacuandi ac evacuari faciendi. intromitendi. interdicendi. petendi. exigendi et recipiendi omnia bona mea ubicumque et apud quemcumque ea vel ex eis poterunt reperire cum carta et sine carta per curiam et extra curiam et omnes alias cartas necessarias ac sacramentum in anima mea et quidquid aliud exinde oportunum fuerit faciendi et omnia peragendi que ego vivens facere potuissem. Et hoc esse iudico meum ultimum testamentum. Si quis igitur ipsum frangere vel corrumpere presumpserit iram dei se noverit incursum et insuper compositurum cum suis heredibus vel successoribus suprascriptis commissariis meis vicem auri libras quinque.

Et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate.

Marin. S. qui hoc rogavi fieri

Ego Marcus petro presbiter sancti severi testis subscripsi.

Ego Petrus pino ecclesie sancte Marie Formose presbiter et notarius complevi et roboravi.

Ego Iacobus presbiter S. Severi testis subscripsi.



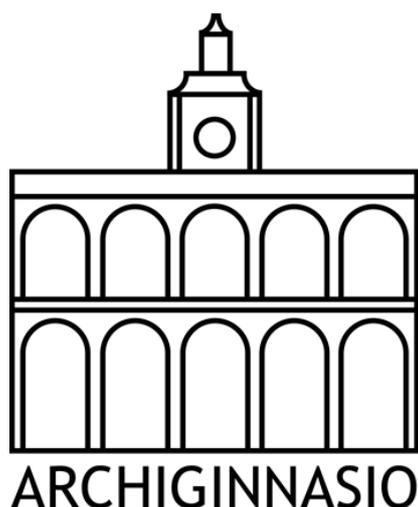
042360

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 9
CAP. I. — Notizie intorno alla vita di M. Sanudo e alla sua famiglia	> 19
CAP. II. — La caduta di S. Giovanni di Acri (1291). I progetti per la nuova crociata e le <i>Conditiones terre sancte</i> di Marino. Il Concilio di Vienne (1311-12)	> 35
CAP. III. — I viaggi di Marino dal 1312 al 1322. Presentazione del <i>Liber Secretorum fidelium Crucis</i> a Giovanni XXII in Avignone. Esame del I lib. del <i>Liber</i>	> 81
CAP. IV. — Esame del II lib. del <i>Liber</i>	> 94
CAP. V. — Carlo IV re di Francia e la crociata. Le lettere e la propaganda di Marino	> 107
CAP. VI. — Filippo VI e la lega contro gli Infedeli. Altre lettere di Marino. Ultimi anni della sua vita	> 121
CAP. VII. — Il III lib. del <i>Liber</i> . Notizie intorno ai codici del <i>Liber</i>	> 143
APPENDICE. — Il testamento di Marino	> 150

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio

Biblioteca comunale dell'Archiginnasio



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

[Marin Sanudo il vecchio e il suo progetto di crociata / Arturo Magnocavallo. - Bergamo : Istituto italiano d'arti grafiche, 1901. - 154 p. ; 23 cm. \(\(In append.: il testamento di Marin Sanudo.](#)

Collocazione BALDACCI A.00 00486

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1097833T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it